

ATTI
DELLA
REALE ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

ANNO CCCXXIV
1927 (V)

SERIE SESTA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

VOLUME III

(Volume 52° dall'inizio della pubblicazione).



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1927 (V)

x F469-ac21t-n

1121

MAY 1 4 1936

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1927 - Fascicoli 1, 2, 3.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

I. - POMPEI. — *Relazione sui lavori di scavo dal marzo 1924 al marzo 1926.*

Riprendendosi con questa relazione il periodico rapporto sugli scavi di Pompei interrotto dal 1919 (*Not. Scavi*, 1919, p. 232 sgg.), si dà conto delle operazioni e dei risultati dello scavo effettuato nel biennio che intercorre dal marzo 1924 al marzo 1926 lungo il percorso della Via dell'Abbondanza e precisamente nell'Isola VII della Regione I in continuazione e necessario coordinamento con lo scavo iniziato in questa stessa isola dalla precedente Direzione. Messo in luce con i risultati generalmente noti, se pur non ancora resi di pubblica ragione (1), un gran tratto della Via dell'Abbondanza con tutte le facciate degli edifici prospicienti su l'uno e su l'altro margine della suddetta via, esplorate parzialmente o interamente dissotterrate quelle case che presentavano una peculiare importanza, anzichè inoltrarsi maggiormente nello scavo della arteria stradale fino al suo sbocco nella porta della cinta murale, parve savio criterio quello di riprendere lo scavo sistematico da uno dei lati, isola per isola, in modo da assicurare non solo la maggiore stabilità dei prospetti ma da conservare altresì la necessaria organicità delle scoperte e da render possibile la visione e lo studio d'assieme di uno dei più interessanti quartieri della città antica che il solo prospetto degli edifici e lo scavo saltuario delle principali case signorili non poteva che presentare di per sè mutilo ed incompleto.

Lo scavo pertanto è nel periodo diretto per incarico del Regio Commissario dal Soprintendente prof. Antonio Minto (fino al 30 agosto 1924) e diretto

(1) All'illustrazione dei precedenti scavi nella Via dell'Abbondanza attende il prof. Vittorio Spinazzola che diresse quegli scavi dal 1911 al 1923.

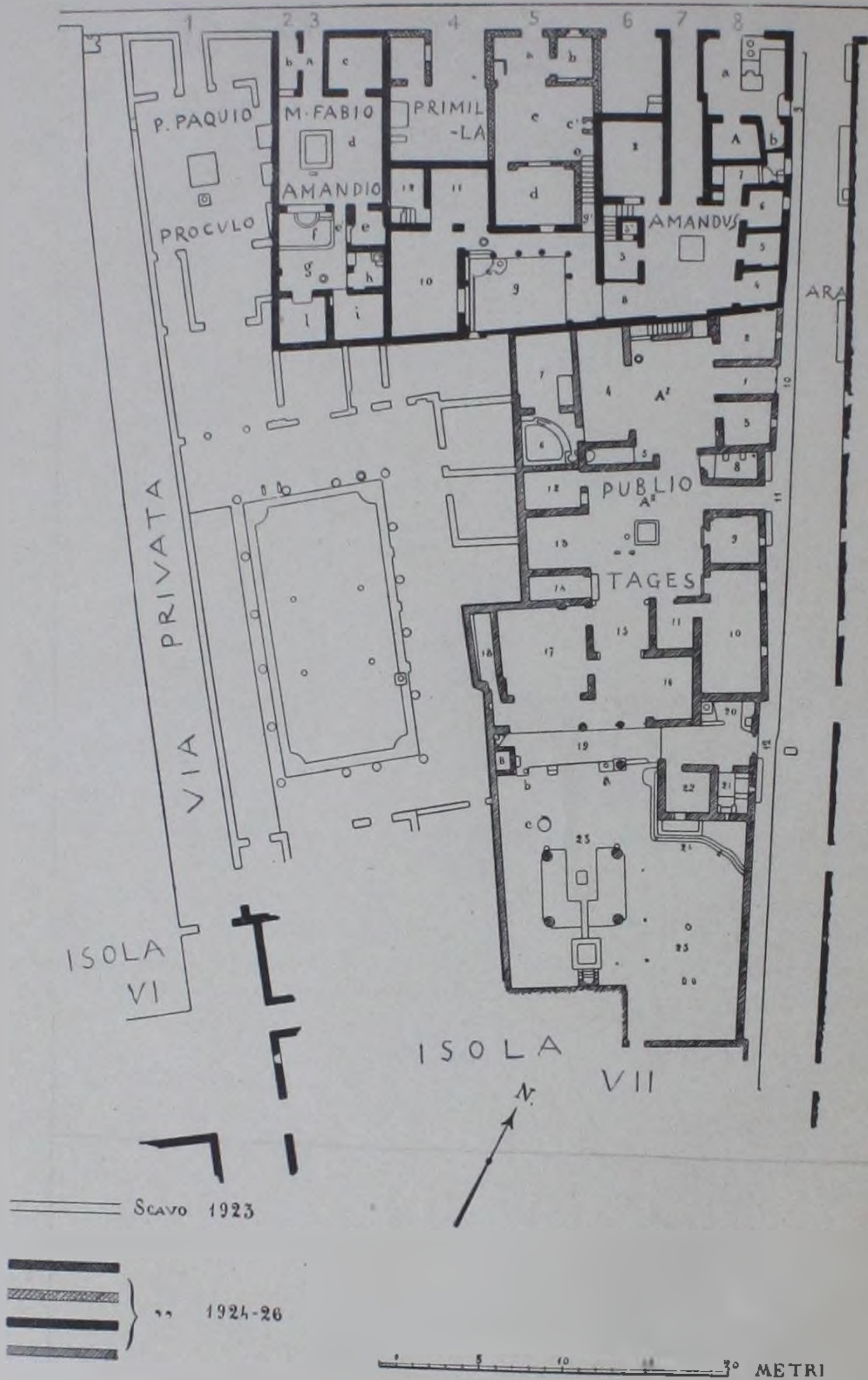


Fig. 1.

in seguito dallo scrivente, fu esclusivamente rivolto a mettere in luce tutti gli edifici dell'Isola VII della Regione I, della quale nell'anno 1923 si era in gran parte, ma non completamente, scavata la ricca casa di P. Paquio Proculo (casa n. 1), casa che allungandosi con il suo atrio e con il peristilio verso il fronte meridionale del naturale pendio della collina, veniva già ad occupare buona parte di quella che poteva in un primo tempo presumersi fosse l'area di tutta l'isola. L'insieme degli edifici scoperti dell'Isola VII della Regione I fino al marzo 1926, viene rappresentato nella pianta generale a fig. 1, in cui, con diversa colorazione, sono indicati i diversi periodi di scavo.

Il vicolo che delimita a ponente l'Isola VII dall'Isola VI e che per non essere raccordato al piano stradale della Via dell'Abbondanza e per trovarsi al suo inizio chiuso da un cancello, faceva supporre trattarsi di un vico soggetto a speciale servitù privata, confermò più chiaramente tale sua natura per la corrispondente chiusura con muro e cancello che se ne scoprì all'estremità inferiore verso lo sbocco sulla via che continuava da questo lato l'andamento della cosiddetta Via del Tempio d'Iside. Il vico largo all'inizio m. 2.60 va con forte pendio gradatamente allargandosi fino a raggiungere la larghezza di m. 3.85 verso il cancello inferiore che al disopra dell'architrave e dall'uno e dall'altro lato presenta con le tegole ed i canali rimasti tuttora *in situ* una piccola tettoia di protezione per i battenti lignei della porta.

Per determinare meglio la natura peculiare di questo vicolo fra le Isole VII e VI gioverà osservare che il piano stradale appare incassato fino all'altezza di m. 0.80 e più nelle fondazioni e sostruzioni della casa n. 1 e che esso dà esclusivamente accesso in tutto il suo percorso ai vani sotterranei della stessa casa n. 1.

Appare da ciò evidente che questo vico, chiuso com'è ai due sbocchi da un cancello e con un solo libero accesso ad una casa privata, fosse un vero e proprio *iter privatum* non sottoposto alla pubblica servitù del passaggio dei carri e incorporato nella stessa casa di Publio Paquio Proculo quale necessaria via di passaggio per il rifornimento degli ampi cellai della casa sottoposti alla area del peristilio. Studiando infatti le strutture delle casa di Paquio Proculo ed osservando la forma irregolare dell'atrio senza stanze laterali e con la parete occidentale interamente rifatta e priva di decorazione, appar chiaro che il vico o angiporto fra le Isole VII e VI venne ritagliato dal corpo stesso della casa quando questa sopprimendo le stanze che originariamente facevano parte dell'atrio, venne, con la creazione di un doppio tablino e con la sopraelevazione del peristilio, a cercare un maggiore e più salubre sfogo di luce e di ambienti verso il lato di mezzogiorno. D'altro canto con la sopraelevazione del peristilio essendosi ricavati numerosi ambienti sotterranei per cellai e deposito di mercanzie necessarie a così cospicua casa signorile, si rendeva necessario praticare una comoda via di accesso e di servizio indipendente dal nobile ingresso sulla Via dell'Abbondanza. Dobbiamo perciò riconoscere nel suddetto vicolo la più

chiara documentazione di uno di quegli *itinera privata* che a Pompei non mancavano accanto a lussuose dimore di patrizi o di arricchiti.

Il vico pubblico che dall'opposto lato di oriente divide l'Isola VII dalla VIII, scavato solo per un breve tratto nel 1912 (v. *Not. Scavi*, 1912, p. 184), è per breve spazio basolato ed è munito di un marciapiede corrente lungo un solo fronte degli edifici. All'inizio del vico dal lato del fronte dell'Isola VIII fra un basso sedile in muratura ed un rinfiango di costruzione, trovansi una grande ara compitale in muratura costituita da una lunga rampa al sommo della quale è impostata una aruletta quadrangolare dipinta con rozza decorazione marmorea. Ai lati dell'ara sul prospetto intonacato del muro sono apparsi due lunghi serpenti *agathodemoni* svolgentisi a spire fra bassi virgulti ed eminenti con le lingue bifidi sulle offerte votive dell'ara (fig. 2). Il basso podio a sinistra è decorato superiormente da due riquadrature sul cui margine superiore sono appena discernibili i caratteri di una iscrizione parietale dipinta. Per quanto poco ben



Fig. 2

conservata, questa ara compitale all'incrocio dei vichi della Regione IX e della Regione VII con la Via dell'Abbondanza è, per le sue non comuni proporzioni, fra le più grandi raffigurazioni del genere che siansi rinvenute a Pompei.

Tanto lo scavo del vico privato occidentale quanto quello del vico pubblico orientale venne avanzato verso sud nell'intento soprattutto di incontrare il vico meridionale che avrebbe dovuto darci con la prosecuzione della Via del Tempio di Iside, il contorno completo dell'Isola VII; ma, contrariamente a quanto si era supposto e si era creduto di poter delineare in qualche pianta integrativa di quella zona, si vide che la cosiddetta Via del Tempio di Iside anzichè correre parallelamente o poco divergere dalla Via dell'Abbondanza, dopo aver fiancheggiato la casa n. 1, piegava bruscamente ad angolo retto verso sud, seguendo, cioè, l'allineamento dello stesso vico privato della casa di Paquio Proculo; lo stesso dicasi del vicolo orientale che nessun risvolto presentava dopo il giardino della casa n. 12. Apparve perciò evidente che l'Isola VII e la successiva Isola VIII erano notevolmente più profonde dell'Isola VI e che lo scavo per completare l'isolamento delle *Insulae* VII e VIII doveva estendersi più a sud fino forse a raggiungere l'allineamento con il successivo vico della

Regione I fra le *Ins.* 2 e 3. Disgraziatamente proprio da questo lato grava sulla parte della città sepolta un enorme cumulo di terre di vecchi scavi tanto da rialzare la consueta colmata della eruzione del '79 di altri 5 o 6 metri di terrapieno artificiale. Sarà compito del prossimo inverno affrontare questo maggior ostacolo che si frappone al regolare procedimento delle operazioni di scavo.

Degli edifici che si affacciano sulla Via dell'Abbondanza (dai nn. 2-3 al n. 8) fu fatto cenno dai precedenti relatori per quanto riguarda lo scavo dei prospetti delle case sulla via ad eccezione del termopolio n. 8 scavato per intero e con la descrizione meno sommaria dei ritrovamenti che vi si effettuarono (1).

Caratteristiche generali degli edifici che ci accingiamo a descrivere sono: un complesso di piccole abitazioni e di botteghe intramezzate fra loro e disposte verso il fronte dell'isola sulla Via dell'Abbondanza; una grande casa signorile svolgentesi lungo il fronte del vicolo orientale oltre il limite del peristilio della casa di Paquio Proculo e comunicante con altra minore abitazione mediante la porticina di fondo del giardino.

Casa. — Reg. I, *Ins.* VII, nn. 2-3.

Questa modesta e pur decorosa abitazione ci offre, in minuscole proporzioni, un perspicuo esempio di quel che poteva essere la casa privata di una famiglia del ceto medio che riesce quasi a stento a conservare intatta la propria dimora fra una ricca casa gentilizia e l'intrusione delle botteghe del ceto mercantile che tendono ad invadere con il sempre maggiore sviluppo della vita commerciale tutto il fronte delle maggiori arterie stradali a danno soprattutto dei piccoli proprietari. A pianta molto stretta ed allungata (v. fig. n. 1), essa ci appare quasi soffocata tra il muro occidentale dell'atrio e del tablino ed il muro posteriore dell'ala meridionale del peristilio della casa di Paquio Proculo;

(1) Per maggior chiarezza, data la frammentarietà di quelle relazioni di scavo riferentisi saltuariamente ai due opposti fronti della via, elenco qui appresso i principali riferimenti ai precedenti rapporti:

Ingresso del vicolo occidentale fra le Isole VII e VI, Reg. I: *Not. Scavi*, 1911, p. 422, fig. 4.

Nn. 1-2: Programmi elettorali alle pareti esterne, *Not. Scavi*, 1911, p. 426 sgg. (per gli abitatori dell'atrio n. 2 soprattutto i programmi nn. 38, 47).

N. 3: Programmi elettorali esterni (nn. 17-24), *Not. Scavi*, 1911, pp. 458-9; Balcone ricostruito sui vani nn. 2-3 (*Not. Scavi*, 1912, p. 31); alcuni frammenti raccolti sul marciapiede al disotto del balcone (*Not. Scavi*, 1912, p. 31).

N. 4: Programmi e graffiti a destra del n. 4 (*Not. Scavi*, 1912, p. 32); — restauro del balcone, *Not. Scavi*, 1912, p. 32; — ritrovamenti nella taberna, *Not. Scavi*, 1912, pp. 66-7.

Nn. 4-5: Programmi elettorali, *Not. Scavi*, 1912, pp. 67-8.

N. 7: Programmi e graffiti, *Not. Scavi*, 1912, p. 104.

N. 8: Scavo del Termopolio, *Not. Scavi*, 1912, p. 185; — tracce del balcone sul vicolo, *Not. Scavi*, 1912, p. 184.

dal lato di oriente confina con la taberna e l'abitazione n. 4 e con il cortile della casa n. 7. Limitata e ristretta com'è negli ambienti del pianterreno, con il piccolo atrio senza spazio per i cubicoli laterali, cerca di guadagnare anche essa ambienti più sani ed ariosi sopraelevando altre stanze tanto in corrispondenza del fronte stradale quanto dal lato prospiciente sul piccolo cortiletto interno. Sul fronte stradale gli ambienti del piano superiore guadagnano maggior spazio venendo ad aggettare su travature lignee al disopra del marciapiede creando cioè quei caratteristici avancorpi dei piani superiori, così universalmente adottati nell'ultima fase edilizia della città e che assai impropriamente vengono denominati con la voce generica di *balconi*.

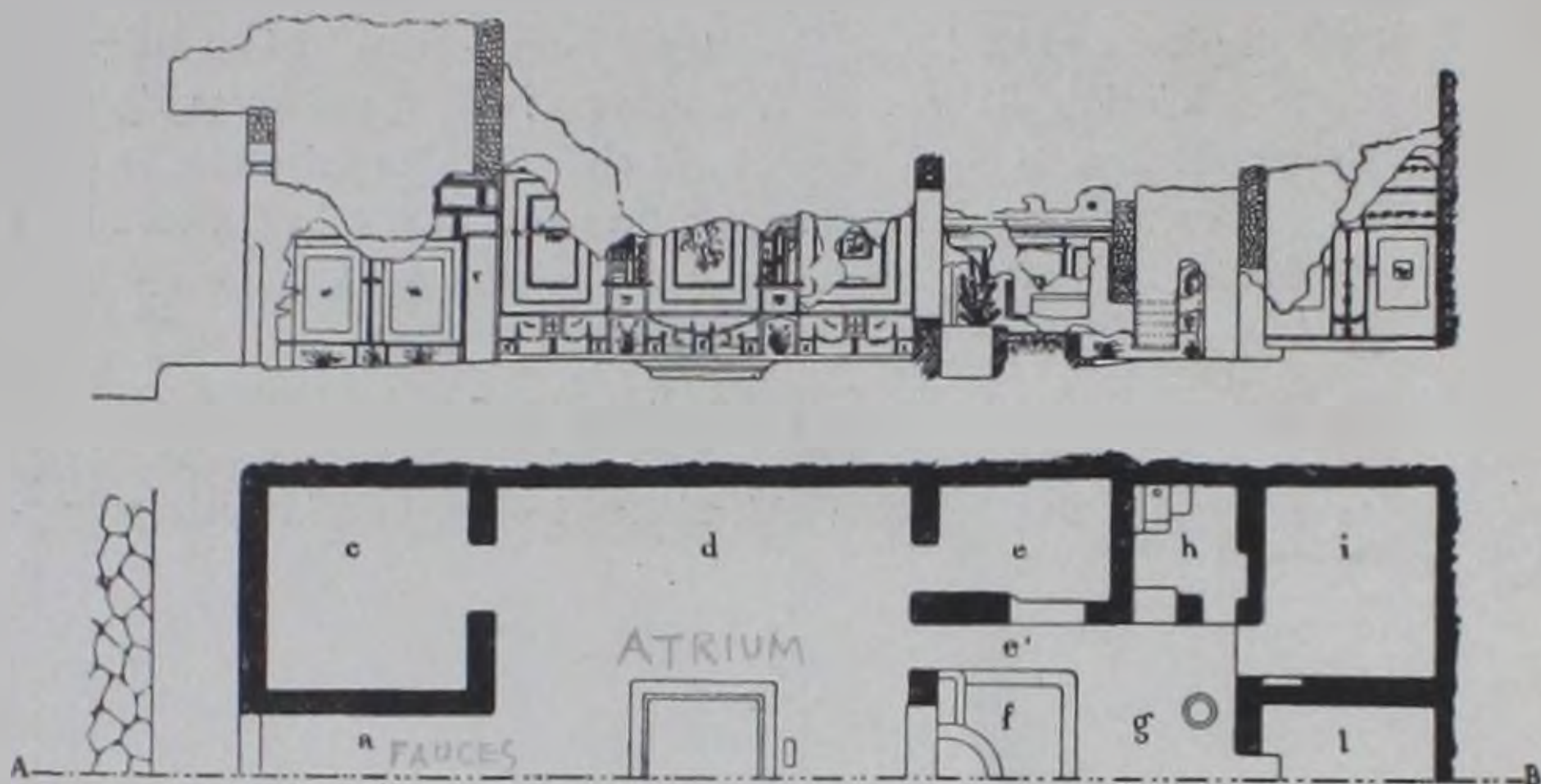


Fig. 3.

Per la distribuzione degli ambienti all'interno, vedasi la sezione e pianta a fig. 3.

Dalle *fauces* (a) prima di sboccare nell'atrio una porticina immette nel piccolo vano *b* che mentre serve per lo sviluppo della scala lignea al piano superiore degli ambienti prospicienti sulla strada, doveva avere nel ristretto spazio lasciato dal sottoscala destinazione di piccola *cella atriensis* con ingresso indipendente sul marciapiede (n. 2) e con porta di comunicazione con il vestibolo. Si raccolsero infatti in questo vano vari grossi pettini in ferro da tessitore (vedi appresso) che starebbero ad attestare l'umile mestiere a cui il servo o più verosimilmente una *famula* era addetta nel suo ufficio di *ostiaria*.

Il graffito amatorio che scorgesi (vedi n. 5) inciso presso lo stipite della porticina interna potrebbe perciò ben riferirsi alla umile tessitrice o scardatrice di lana (*pectinaria*) che, custodendo l'ingresso della casa, lavorava in questo stambugio alla vista dei passanti. Le pareti delle *fauces* conservate per due terzi circa dell'altezza sono dipinte a riquadri neri su basso zoccolo rosso de-



POMPEI - Interno della casa Reg. I. Ins. VII n. 2, 3.



POMPEI - Peristilio della casa Reg. I. Ins. VII n. 7.



corato con il consueto motivo vegetale di cespi di foglie. Nel mezzo delle *fauces* un blocchetto di pietra con incassatura rettangolare costituiva il punto di appoggio della pertica (*repagulum*) che sbarrava di notte la porta.

c) Dall'atrio si accede all'ambiente c illuminato da una finestra aperta sulla pubblica via e che, in mancanza di altra più spaziosa stanza a pianterreno, e per l'impronta che si ricavò del piano di un letto (m. 1.75 × 0.97), doveva aver funzioni di triclinio; il pavimento in *signinum* con semplice disegno a riquadri ricavati da linee di tessere bianche è ornato da un riquadro centrale in opera musiva contornato da fascia a disegno floreale e con mattonella marmorea al centro. Poco avanza della decorazione che doveva essere peraltro assai sobria e cioè formata da un'alta zoccolatura a fondo rosso e superiormente a semplice fondo bianco. Nell'angolo di sud-est è praticata un piccolo armadio rettangolare (m. 1.00 × 0.76 × 0.22).

d) L'atrio, sprovvisto di cubicoli e di ale come quello della vicina casa di Paquio Proculo, presenta l'impluvio disposto asimmetricamente da uno dei lati ma in modo da corrispondere all'asse delle *fauces* e del vano di luce aperto sul cortiletto interno g. Il pavimento in ottimo *opus signinum* presenta la vasca dell'impluvio con i bordi a lastre di tufo ed il fondo a mosaico bianco listato da fasce nere con al centro il coperchio incastrato della sottostante cisterna; accanto all'impluvio è la mensa marmorea ornata con due protome leonine con la consueta secchia cilindrica di lamina plumbea a rilievi cordonati.

Tutte le pareti dell'atrio conservate in parte per un terzo circa dell'altezza originaria sono vivacemente affrescate nel IV stile a zoccolo inferiore e riquadrature superiori in rosso cinabro scompartite da pilastri architettonici e da larghe fasce giallo-oro: al disopra di questa ricca tonalità di colore sormonta un'alta cornice a fondo bianco a semplici riquadrature lineari imitanti l'opera quadrata del primo stile: degli elementi figurativi che decoravano i fondi delle pareti avanza nel riquadro centrale della parete di oriente la parte inferiore di una grande figura muliebre di danzatrice o di baccante avvolta da leggerissimi veli fluttuanti e nei riquadri laterali di est e di ovest tre quadretti paesistici di cui uno solo ben conservato offre un grazioso motivo di scena rustica. Un piccolo edificio rustico con tetto ricurvo, affiancato da un podio a sinistra e da una bassa tettoia a destra ha sul davanti un grande annoso albero che l'ombreggia e lo sovrasta; due figure umane sommariamente accennate nei contorni ed una di esse sembra in atto di adorazione, quasi che nell'edificio siasi voluto raffigurare un sacello (misura il quadretto m. 0.44 × 0.49). Il restauro della copertura dell'atrio toscano ci offre un suggestivo effetto di insieme della piccola casa e l'impressione naturale della luce che doveva rischiarare l'interno dell'abitazione (tav. I).

Sulla parete di fondo dell'atrio si apre il grande vano di luce che offre alla vista il cortiletto interno con gli ambienti della parte postica della casa, il corridoio di accesso al suddetto cortiletto e la porta al cubicolo e. Nell'angolo del-

l'atrio era collocato un armadio con la consueta intelaiatura lignea a fasce e correnti verticali come mostrò chiaramente la parziale impronta che se ne poté ricavare in gesso.

e) Piccolo cubicolo coperto di volta a botte con finestra aperta sul corridoio: il corridoio, come mostra il cardine a sinistra della soglia, era chiuso da un battente.

h) Dei due ingressi di cui era munito questo piccolissimo ambiente l'uno, con larga soglia a gradino in pietra vesuviana, era indubbiamente l'ingresso alla scala che portava al piano superiore degli ambienti sopraelevati sulle stanze c, h, i, l, l'altro conduceva alla latrina collocata nell'angolo al disotto della scala.

i) Il pavimento di questo ambiente in tessellato ed opera segmentata con riquadro musivo geometrico al centro restò, in seguito alla sopraelevazione del piano del cortiletto, ad una quota più bassa e per questa ragione e per la scarsa luce che proveniva dal solo vano di apertura della porta di accesso, dovè forse essere destinato ad uso secondario forse di *cella penaria*. La decorazione per quel tanto che se ne è conservato ripete per colore e per disegno quella dell'ambiente c: restano nel muro le tracce delle travature del piano superiore. Sulla parete di ovest è una piccola credenza a muro.

l) Il regime delle pluviali portò alla sopraelevazione del pavimento originario di questo ambiente per meglio proteggerlo dalle infiltrazioni delle acque che raccoglieva il cortiletto scoperto g. Un gradino di cm. 0.22 venne ricavato più addentro dello stipite unicamente perchè nell'adattamento posteriore si volle conservare intatta la porta e la soglia primitiva e si dovè per tal ragione addivenire all'espedito poco estetico di lasciare una incassatura nel pavimento che permettesse il giro delle due *valvae* della porta. La sopraelevazione appare anche più evidente dal fatto che il nuovo pavimento viene a coprire una parte dello zoccolo inferiore della decorazione parietale: l'emblema centrale in opera musiva con fascia a treccia segmentata e con riquadro centrale in *opus sectile*, apparendo interrotto da uno dei lati, doveva certamente appartenere al pavimento sottoposto e venne semplicemente rimosso per essere adattato per la decorazione del pavimento sopraelevato. La decorazione è a fondo bianco con leggere riquadrature e candelabri: sulla parete di fondo campeggiano due medaglioni con teste femminili decorate di ghirlande e grappoli d'uva, personificazioni probabilmente di stagioni. La copertura è a volta a botte ed appare notevolmente più alta del contiguo ambiente i.

f, g) Nel minuscolo cortiletto si apre un piccolo viridario su podio quadrato (alto circa m. 0.50) nel mezzo del quale è incassata una vasca semicircolare con annesso lo scarico delle gronde superiori: tre basette marmoree (m. 0.16 · 0.21) dovevano essere disposte o sull'orlo della vasca o tra i fiori del piccolo viridario: un puteale in terracotta serviva ad attingere acqua dalla

cisterna che raccoglieva le pluviali della parte posteriore della casa. La necessità di proteggere gli ambienti a pian terreno dalle infiltrazioni delle pluviali e di convogliare le acque nella cisterna portò alla necessaria sopraelevazione del piano del cortile ed al conseguente rialzamento del pavimento dell'ambiente *l*. Le pareti esterne del cortiletto e viridario quasi ad accompagnare la grazia di questo piccolo angolo di verde in una casa troppo chiusa e ristretta, sono tutte dipinte con freschi motivi naturalistici: floridi ed alti germogli di oleandri ricoprono il poco spazio delle pareti esterne, cespugli fiorenti dietro transenne dipinte vengono quasi a formare una ideale cortina di verde intorno al piccolo spazio del cortile. Notevole soprattutto la pittura del pilastro a sinistra dell'ambiente *l* in cui dietro una transenna con un alto candelabro sostenente una grande coppa con paone ed uccelli beventi è rappresentato un rigoglioso germogliare di rami fioriti.

Piani superiori. — Mentre la scala svolgentesi dall'andito n. 2 conduceva, come abbiamo detto, ai piani superiori prospicienti sulla strada, la scala che abbiamo riconosciuto svolgersi nell'ambiente *h* portava agli ambienti superiori del cortiletto. È da notare peraltro che la diversa elevazione degli ambienti *e*, *i*, *l*, fa supporre che la scala *h* dopo aver condotto al piano superiore *e* raggiungesse il più alto livello del vano superiore *i* con un secondo pianerottolo e il piano anche più elevato dell'ambiente superiore *l* mediante un ballatoio esterno. L'esistenza di un ballatoio appare infatti provata dalla presenza di un pilastro sporgente dal muro occidentale del cortile che non aveva altra funzione se non quella di sostegno della trave maestra di un meniano attraverso il quale poter raggiungere la porta dell'ambiente superiore *l*.

OGGETTI. — Nello scavo della parte alta della casa iniziato nell'aprile 1921, troviamo annotati i seguenti oggetti appartenenti ai piani superiori: *anello* d'argento terminante a due teste di serpente e aderente ad esso per l'ossido, un *anello* in ferro con corniola, nel castone, figurata: la figurazione rappresenta un ariete poggiante su di un cratere, posto fra due cornucopie incrociate; nel campo due palmette, l'una fra le zampe dell'ariete, l'altra uscente da una delle cornucopie (nn. 2977-8) (1).

Nell'a. 1923, scavandosi il vestibolo, a m. 4 dal piano di campagna si rinvennero: n. 25 tavolette di gesso a taglio rettangolare, dello spessore di m. 0.0015 e della larghezza massima di m. 0.22 × 0.16 adattate evidentemente a lastre di finestra di uno degli ambienti superiori (n. 3110); un fondo di vaso di vetro con materia gessosa aderente (n. 3111); una *fibbia* in bronzo con ardiglione (n. 3112).

Nello scavo dell'atrio, a m. 1.50 dal pavimento: pesante *lucerna* in bronzo monolychne con manico desinente a testa di oca (m. 0.185, n. 3116); una bot-

(1) Il numero che accompagna la descrizione dell'oggetto è quello della libretta inventariale dell'Antiquario pompeiano.

tiglia di vetro (n. 3117); varie *cerniere* in bronzo ad alette (nn. 3118 e 3126) e *cerniere* in osso (n. 3127); un anello in bronzo con arpione e corrente di

serratura (nn. 3128-9); nn. piede di sgabello, in bronzo, a forma di piede umano (n. 3132).

Nello stanzino subscalare n. 2, si raccolsero: una coppetta emisferica in bronzo (n. 3135); una piccola stadera con asta orizzontale, appiccagnolo, piatti e ganci di sospensione (n. 3136); una fibuletta con ardiglione; nove pettini da scardatore, in ferro, ai quali quali aderivano ancora pezzi di legno e di stoffa (nn. 3139-3143); un peso in piombo con la marca ME; una moneta guasta dall'ossidazione.

Ripreso regolarmente lo scavo di questo edificio nel settembre 1923, ed ultimandosi il disterro dell'atrio, del cortiletto e degli ambienti retrostanti, si rinvennero:

Un grande vaso (alt. m. 0.68; fig. 4) in terracotta grezza rossiccia a corpo sferico, collo alto cilindrico, ansa piatta a



Fig. 4.

nastro, decorato nella parte emisferica superiore, sul collo e sulle anse, parte in rilievo, parte ad incisione. La decorazione è costituita: zona di borchiette disposte a zig-zag completata e intramezzata da cerchiellini incisi; altra zona a losanghe cordonate con borchie nei punti d'inserzione: le anse anch'esse ricoperte di borchiette a rilievo con cerchietti punzonati a stampo. Al di sotto dell'ansa incisa sulla creta fresca è l'iscrizione guasta da posteriore compressione

III 1.

P CORNELI

CORINTI SERVOS

FECE

P. Corneli | Corinti servos | fecit.

— *cerniere* con scudo di serratura e pinzetta (n. 3266) e due serrature con chiavi e ganci di sicurezza con relative catenine da fermarsi alla porta (n. 3272); una *theca* cilindrica con coperchio ed anello di sospensione (n. 3272); una scure ed un martello in ferro (n. 3276); due piccoli *balsamari* in vetro (n. 3300-1). Sul lato meridionale dell'atrio presso il pilastro dell'angolo sud-est si raccolse

un gruppo di n. 10 bottiglie in vetro a sezione quadrata ed un vaso fittile con avanzi di gusci d'uova (nn. 3309-3318). Nelle stanze infine intorno al cortiletto: un'elegante anforettina bronzea biansata (m. 0.12) a zona di cerchi incisi; con catenina d'attacco per il turacciolo in bronzo ed anellino di sospensione (n. 3320); *patera* in bronzo (diam. 0.13, lung. 0.22) con la marca impressa sul dorso del manico CERIALI(S) (n. 3321); un calderotto a calotta sferica e corpo a tronco di cono, orlo rovescio (alt. 0.13, n. 3322); una ascia da carpentiere con manicotto per l'astile di legno (n. 3323). Presso la latrina nello stanzino *k*: elegante oinochoe trilobata a corpo tozzo con bell'ansa costolata terminante con foglia ricurva in alto e palmetta in basso (m. 0.17, n. 3324); un congegno di serratura con borchia girevole (n. 3326); un boccale rustico monoansato (n. 3338).

Iscrizioni anforarie. — Oltre alle già notate nella descrizione dei rinvenimenti, si hanno (1):

Anfora con il collo a tronco di cono, poggiata ai muri del cortiletto, con iscrizione dipinta in color rosso:

n. 2.

M. Jun(i) (Juli?) Ruf(1).

Anfora ovoidale con iscrizione dipinta a color nero:

n. 8.

O I^c K Λ X^ε

Cfr. *C. I. L.*, IV, 6501-6502.

Graffiti. — Nel vano subscalare (n. 2) sulla parete est sull'intonaco di cocciopesto è graffita l'iscrizione mutila dal lato sinistro dove l'intonaco è completamente caduto:

n. 4.

...n egregio •
...cla Musa
...lus mobilior
...la mobiliorque
...ira

(1) Per le iscrizioni anforarie ed i graffiti mi sono giovato degli apografi diligentemente delineati dal dott. Della Corte, collazionandoli con gli originali.

Al di sotto di questo graffito, un altro in lettere maggiori e più spaziate :

DULCIS AMOR PERIAS. ITA
TATINE BENE. AMO DULCISIMA
ME/A
DVK

n. 5.

dulcis. amor. perias. ita
taine (?) bene. amo. dulcissima
mea
dulc

Sull'anta orientale interna delle *fauces*, un graffito ora scomparso

n. 6.

CAVT = *caut* (?)

Dai programmi elettorali che si lessero a destra dell'ingresso n. 2 (cfr. *Not. Scavi*, 1911, pp. 428-30, nn. 38 e 47): *Fabius rogat* (n. 38), *Amandio cum sua rogat* (n. 47) e dal graffito *M. Fabius* che si legge nell'ambulacro nord del grande peristilio della casa di Paquio Proculo, si può, con il Della Corte, legittimamente supporre che il proprietario di questa piccola modesta abitazione, fosse *M. Fabius Amandio*.

MONETE. — N. 2979: denaro di *M. Plaetorius, M. f. Caestianus* (a. 67 av. Cr.) = Grueber, I, p. 441, n. 3596, tav. XLV, n. 12; denaro di *M. Aemilius Scaurus, P. Plautius Hypsaetus* (a. 58 av. Cr.) = Grueber, I, p. 484, n. 3878, tav. XLVIII; denaro legionario (LEG., VI) del triumviro *M. Antonius* (a. 32-1 av. Cr.) = Grueber, II p. 528, n. 197, tav. CXVI: tutti e tre di mediocre o cattiva conservazione. — N. 2980: in un unico gruzzoletto si rinvennero: altro denaro legionario assai frusto del triumviro *M. Antonio* (cfr. tipo Grueber, tav. CXVI, n. 14); — due grandi bronzi di *Vespasiano* (a. 71 av. Cr. = Mattingly-Sydenham, II, p. 68, n. 424 e II, p. 73, n. 487); due medi bronzi di *Vespasiano* di cui l'uno da identificare con il tipo Mattingly-Sydenham, II, p. 92, n. 665, l'altro con testa radiata ed assai guasta ricorda il tipo Matt. = Syd., tav. IV, n. 64; 1 medio bronzo di *Domiziano*, guasto (Matt.-Syd. — II, p. 135, n. 155 (a)) e l'altra grande e medio bronzo inidentificabili. Si rinvenne anche: N. 3306 un denaro di *Augusto* assai frusto e bucato (a. 2 av. Cr. — 14 d. Cr.) — Matt: Syd: I, p. 90, n. 352, tav. III, 48; una mo-

neta senatoriale di *Caligola* — Matt: Syd; I, p. 118, n. 40 tav. VII, 121; un medio bronzo di *Tito* — Matt: Syd: II, p. 142, n. 191 sgg, tav. IV, n. 68.

•••

TABERNA CON ABITAZIONE N. 4 (cfr. *Not. Scavi*, 1912, pp. 31-32, pp. 66-7).

Sul prospetto della taberna n. 4 e dell'attigua abitazione n. 5 corre all'altezza del piano superiore un lungo ballatoio diviso fra le due case da un semplice tramezzo: forse i due edifici appartenevano ad un unico proprietario il quale o esercitava personalmente o aveva dato in locazione la taberna contigua alla propria casa; quest'ultima ipotesi sembra meglio attestata dalla presenza di una cucina nel vano terreno del n. 4. La taberna è costituita da un grande ambiente a pian terreno dal quale nell'angolo di NO venne ricavato un altro più piccolo vano con finestrella sulla via e con altra maggiore finestra verso il vestibolo della bottega. Al muro perimetrale di ovest è appoggiata una cucina in muratura con suvvi un treppiede. Tra la cucina ed il muro di fondo si riconoscono distintamente la soglia di appoggio e le tracce nell'intonaco della lunga e ripida scala lignea che conduceva al piano superiore della stanzetta *a* e che da questo conduceva sia al ballatoio di prospetto sia agli altri ambienti del piano superiore che ricoprivano tutto intero lo spazio del pianterreno dove non v'ha traccia alcuna di impluvio e di possibilità di scolo d'acqua. Il tetto doveva essere pertanto tutto chiuso e probabilmente ad una sola falda rivolta verso la strada. Le pareti del pianterreno sono semplicemente intonacate a fondo giallo chiaro con semplici riquadrature lineari rosse.

Oltre ai ritrovamenti effettuati in questa taberna negli scavi praticati nel 1912 verso il fronte stradale (*Not. Scavi*, 1912, pp. 66-7), si rinvennero anche nell'ulteriore e definitivo sgombero del terreno del marzo-aprile 1924 i seguenti oggetti:

tre globetti di pasta vitrea per collana (n. 3343): cerniere in osso per cassa o stipo (3344 e 3352); piede di coppa aretina con la marca S. M. FE (3345); altro frammento di vaso aretino a forma di scodella (3354); estremità di una imperniatura a vite in bronzo (n. 3347).

ISCRIZIONI ANFORARIE. — Sul collo di un'anfora di medie proporzioni è graffito sulla creta fresca il segno.

n. 7.

9

Sul collo di un'anfora ovoidale in color nero evanido:

n. 8.

Handwritten inscription in Greek script, likely a signature or name, possibly reading "M. C. N." and "Peren (ni?)".

M. C. N.

Peren (ni?)

acque che scorrevano precisamente da quel lato. Alla parete di est è appoggiato il podio della cucina con sottoposto fornello ed accanto ad essa si rinvennero molti vasi fittili grezzi, un mortaio in pietra ed un fornello portatile in ferro: nell'angolo NE del cortile erano appoggiate varie anfore sane ed in frammenti. Le pareti del cortile sono a semplice intonaco bianco e solo superiormente nei lati di est e di nord si osservano tracce della decorazione dipinta dei vani superiori. L'ambiente più nobile della casa che doveva servire nello stesso tempo di sala tricliniare e di sala di ricevimento è la grande stanza di fondo coperta originariamente di volta a botte; aperta in origine come un vero e proprio tablino sul cortile venne successivamente richiusa sul lato di nord mediante un sottile tramezzo in cui fu praticata una spaziosa finestra e limitando il vano di ingresso ad una stretta porticina laterale: un altro secondario vano di luce necessario per l'aerazione ed il risanamento dell'ambiente venne praticato nella parete di est a mezzo di una finestrucola strombata che giunge con il suo architrave al piano del loggiato della retrostante casa n. 7. Nell'angolo NE di questa stanza resta la profonda incassatura per l'inserzione di un letto tricliniare. Il pavimento che in corrispondenza della porta d'ingresso è in semplice rozzo battuto di signino è per tutto il resto dell'ambiente in signino e tessellato. La decorazione assai guasta è a fondo nero con scomparti rossi al centro delle tre pareti con zona di coronamento a motivi architettonici decorativi. La scala in muratura esistente fra questo ambiente ed il muro perimetrale conduceva ai piani superiori dell'abitazione e cioè, tenendo presenti le particolari strutture del pianterreno, doveva svolgersi come segue: dal piano superiore dell'ambiente *d* per mezzo di un meniano appoggiato al muro occidentale del cortile doveva raggiungere gli ambienti superiori ai vani *b* ed *a*. Una tettoia od un altro ballatoio doveva proteggere la cucina addossata al muro est del cortile.

OGGETTI. — Dalle terre dei piani superiori si raccolse un torsetto combusto di figura muliebre (alt. m. 0.12) in stucco applicata forse come decorazione ad una parete (n. 3327). — Nel vano *b* si raccolse molta e svariata suppellettibile originariamente depositata nella piccola apotheca a muro; fra essi degni di nota sono: *Bronzo*: una casseruola (3328), una pinza (3332), una coppa (3368), un calderotto, alt. 0.15 (3379) e varie cerniere* in bronzo, un ago saccale (3369). — *Vetro e cristallo*: Una coppa di cristallo a fondo piatto (alt. 0.07) decorata di cerchi concentrici con anse circolari e linguette superiori orizzontali (3335); Altra coppa di cristallo a piede basso, corpo conico con anse ovoidali e doppia linguetta sovrapposta alle anse (alt. m. 0.10 n. 3336); *Simpulum* finissimo in cristallo decorato di striature con ansa piatta ricurva all'estremità (m. 0.080, n. 3337); 2 bottiglie di vetro (3333-4). — *Ossa*: 12 cerniere in osso (3366); un'asticella di fuso tornita (m. 0.21; n. 3367) 3 stecche a spatola a sezione piatta leggermente rastremate (3373). — *Marmo*: un piccolo mortaio in marmo bianco (3380). — Nelle altre parti dell'abita-

zione e soprattutto presso le impronte delle casse nel vestibolo e presso la cucina si raccolsero i seguenti oggetti:

Bronzo: Tre vasi olcari (3379, 3381-2); una patera (3383); elegante vaso da mescolare con manico foggato a ramoscello di edera e sul manico un pappagallo in atto di bere (lung. 0.15, alt. 0.080, n. 3384); grande vassoio con lungo manico orizzontale a corpo emisferico esternamente baccellato; l'innesto del manico è a palmetta con testina muliebre (lung. 0.405, n. 3408); una pinzetta (n. 3409).

Terracotta: grande coppa ad anse ovoidali a fondo grezzo con decorazione a rilievo di cordoncini, rami e bacche di edera (alt. 0.15, diam. 0.225, n. 3391); bottiglia in terracotta panciuta a collo cilindrico, alta m. 0.195 con lettere dipinte a color nero CYPR (n. 3393, cfr. n. 3401); una scodella (n. 3397); bicchieri e beveratoi per uccelli (nn. 3388-9, 3398 e 3407); lucerna monolychne a figura di ariete (n. 3390); 5 rozze lucernette depositate sotto il focolare della cucina (nn. 3402-3406); lucerna circolare a 6 becchi disposti a raggiera con manico di presa a linguetta (n. 3402); altra monolychne con decorazione a rilievo granulare (n. 3403); altra bilychne con manico verticale ad anello (n. 3406). — Due pesi in piombo a forma di piramide tronca (n. 3414); uno scudo di serratura (n. 3390); 25 cerniere in osso appartenenti ad uno stipite (n. 3394); un nettaorecchi (n. 3395). — Sul pavimento dell'atrio si rinvennero e si lasciarono *in situ* vari strumenti in ferro.

Graffiti. — Presso l'angolo NO della rustica parete dell'atrio, è inciso in grosse lettere alte m. 0.09-0.11 il graffito:

n. 11.

CCCXXXX

BOTTEGA CON ABITAZIONE N. 6. — È composta di un unico vano terraneo e di un vano superiore al quale si accede mediante la scala di cui resta il podio di appoggio all'angolo SE. Le pareti grezze, disadorne, presentano solo nel muro di fondo di contro all'ingresso un piccolo armadio a muro. Poche rustiche masserizie fittili lasciate *in situ* e scarsi oggetti formavano il corredo di questa semplice taberna. Fra gli oggetti rinvenuti sono da notare: una *theca* calamaria circolare in bronzo (n. 3438); uno specillo in bronzo (n. 3439); un anellino in br. (n. 3440); un unguentario in vetro a lungo collo cilindrico (n. 3441); un cardine in ferro (n. 3442).

Reg. I, Ins. VII, Casa n. 7.

La Casa n. 7 anch'essa di modeste dimensioni, si presenta a pianta irregolare (v. pianta a fig. 1). La porta d'ingresso su cui si apriva un piccolo balcone, è fiancheggiata dalla bottega n. 6 e dal termopolio n. 8: le *fauces* lunghissime (m. 10.90) conducono al piccolo atrio con impluvio chiuso in fondo

dal muro di separazione della casa n. 10; il tablino posto di lato occupa il luogo di un'ala e sbocca ad un grazioso peristilio e giardino che dà a sua volta accesso ad altri ambienti retrostanti. L'edificio viene ad essere così delimitato dal vico orientale dell'isola, dalla casa n. 10, da un angolo della grande casa di Paquio Proculo, dalle case nn. 3 e 5 e dalle botteghe nn. 4, 6, 8, con nessuna apparente interdipendenza con l'abitazione di cui ci occupiamo. Due scale conducono ai piani superiori, l'una tutta in muratura a più rampe si svolge a destra dell'atrio accanto all'ingresso del vano n. 2 e conduce agli ambienti del piano superiore sul fronte della strada e intorno all'atrio; l'altra scala più grezza con i soli primi gradini in muratura ed il resto in legno si svolge nel rozzo ambiente n. 12 dietro il peristilio e doveva limitarsi ad alloggi della servitù. La irregolarità della pianta e le strutture stesse degli ambienti del termopolio n. 8 mostrano all'evidenza che la casa occupava originariamente tutto il fronte stradale sulla via dell'Abbondanza e che dovè restringersi in seguito di spazio e di ambienti per l'avvenuta cessione dei vani 6 ed 8 ad uso di botteghe. Della primitiva conformazione e dimensione degli ambienti della casa è, a parer nostro, chiara testimonianza la stanza n. 2 che si distingue dal resto delle costruzioni per maggiore ampiezza di proporzioni e per la sua stessa fine decorazione pittorica.

L'ingresso della casa è costituito dal vestibolo al termine del quale una rientranza di muro indica la presenza di un battente ligneo della porta fra il vestibolo e le *fauces*. Il pavimento è in semplice battuto, l'intonaco delle pareti risulta in gran parte grezzo ad eccezione di un'alta zoccolatura ad intonaco liscio gialletto che ricopre il muro destro delle *fauces*. Dopo la porta del vestibolo si osserva in alto sul muro di diritta una traccia di muro sporgente in cui è da riconoscere il muro di sostegno del ballatoio che dava accesso al balcone esterno sulla facciata. Nello scavo delle *fauces* si rinvennero, alquanto al di sopra del piano antico di calpestio (da m. 0.10 a m. 0.60) ben nove scheletri di fuggiaschi tutti forse i componenti della famiglia di questa piccola abitazione, i quali dopo aver cercato assieme un rifugio nella stessa casa, insieme decisero l'estrema via di scampo nella disperata fuga ed insieme tragicamente morirono prima di poter varcare il limitare della casa. Dalla porta procedendo verso l'interno gli scheletri delle vittime della catastrofe si presentarono in questo ordine: 1° all'ingresso delle *fauces* ed a m. 0.40 dal pavimento antico, scheletro di bambina con ai lati del teschio un paio di orecchini in oro a semplice filo sottilissimo circolare annodati all'estremità (n. 3448); 2° a 3 m. dalle *fauces* ed a cm. 50 dal pavimento scheletro di adulto, resupino, con le braccia distese; 3° accanto al precedente, altro scheletro, in posizione di rattrappimento; 4° a m. 4.50 dall'ingresso a cm. 60 dal piano di calpestio, scheletro coricato di fianco, appartenente a persona adulta probabilmente maschile; in un dito della mano d. era infilato un anello in bronzo con il castone sormontato da una piccola chiave e



Fig. 5.

nel castone una corniola con la figurazione rozzamente incisa della Fortuna con cornucopia e palma: 5° a m. 5.50 dall'ingresso e cm. 40 di altezza: scheletro poco ben conservato con le gambe ripiegate su se stesse: 6° a m. 6 e quasi poggiato sul pavimento antico, schiacciato e deformato dal cumulo delle macerie riversate in quel punto: 7° a m. 7 circa dalle *fauces* e sul suolo antico, scheletro di donna, caduta resupina. Alle braccia portava inflatte due armille circolari in lamina d'oro battuta a sezione semicircolare vuota ed a forma decrescente, con una sfaccettatura ellittica eseguita nel punto più largo del cerchio: alle dita della mano sin. due anelli d'oro a forma piena con semplice castone sfaccettato: 8° di questo scheletro, rinvenuto più addentro, poté eseguirsi il calco della testa e delle spalle. È una espressiva figura di adulto dall'alta fronte, dal naso prominente con il volto non deformato dall'agonia, le spalle ancora ravvolte nella stoffa del vestito che indossava al momento della catastrofe: 9° il 9° ed ultimo scheletro si rinvenne a m. 9.50 dall'ingresso, resupino anch'esso, con le braccia e le gambe distese. Un anellino a lamina d'oro, vuota, con inserita nel

castone una pasta vitrea lenticolare con incerta figurazione incisa, rinvenuto nelle stesse *fauces* a m. 3 poteva anche esso appartenere allo scheletro giovanile n. 3. Il piano delle *fauces* è sensibilmente inclinato verso l'atriolo della casa anzicchè ascendere verso di esso come più generalmente avviene.

La caduta di una buona parte dell'intonaco sulla parete destra del vestibolo e delle *fauces*, ha messo allo scoperto un intonaco più antico, egualmente grezzo su cui apparivano dipinte alcune rozze figure con tracce di iscrizioni osche: fatta cadere una più larga parte dell'intonaco si è potuta mettere in luce tutta l'interessante figurazione che nella sua rozzezza costituisce una delle più singolari rappresentazioni della pittura parietale pompeiana (fig. 5).

Nel primo gruppo a d.: un cavaliere in corsa armato di grande scudo rotondo e di lancia è raffigurato nell'atto di inseguire e di colpire con l'estrema punta della lancia un altro cavaliere che lanciato anch'esso a tutta corsa sembra voler opporre al suo assalitore come estrema difesa la rotonda convessità dello scudo; ma invano, perchè la lancia del cavaliere nemico lo ha raggiunto nella parte non protetta dallo scudo, sulla coscia destra. In basso e davanti ai cavalieri in corsa una figura, di cui scorgesi a malapena il contorno, dal volto più animalesco che umano, sembra con il braccio sin. protendere verso i guerrieri con gesto quasi d'imperio e di comando, un oggetto che, dalla sezione campaniforme che presenta all'estremità, rassomiglia ad uno strumento musicale ad una *tuba*. Al di sopra del cavaliere fuggente a destra è l'iscrizione in lettere osche dipinte sull'intonaco e dello stesso colore rosso marrone: SPARTACS; al di sopra della figura del cavaliere che lo incalza è l'iscrizione disgraziatamente mutila: PHELIANS. forse da integrare e da leggere *Felics Pompaians*.

Segue a sin. un'altra coppia di lottatori: due guerrieri dall'armatura sannitica, con corazza, elmo, scudo e spada in atto di duellare: mentre il guerriero a sin. con il corpo proteso in avanti è nell'atto di vibrare un colpo a fondo all'avversario, questi fattosi da un lato ha drizzato la punta della spada contro il volto del nemico: anche queste due figure erano accompagnate in alto da leggende onomastiche in alfabeto osco, ma di esse non restano che pochi e indecifrabili segni di alcune lettere. Non discernibile è anche la forma e la natura dell'oggetto a sin. di questa scena (ara funeraria?).

Il colore monocromo di questa singolare raffigurazione è in rossiccio marrone dato a semplice fresco sull'intonaco grezzo primitivo della parete della *fauces*; il disegno infantilmente rozzo, schietta espressione qual'è di arte popolare, non è senza efficace espressione realistica nel movimento delle figure: più che al colore ed alla tecnica della pittura parietale pompeiana, questo rozzo monocromo per la tecnica e per il soggetto ci richiama piuttosto alle pitture osche campane di Capua, Cuma e Pesto per quanto resti nel modesto ambito dell'arte popolare senza alcuna pretesa artistica. Cronologicamente, tenendo presente il documento irrefutabile della stratificazione di un doppio

intonaco sovrapposto, e le profonde e radicali trasformazioni che sono feste nelle strutture murarie e nella planimetria di questa abitazione, golarità stessa di una scena figurata nelle *fauces* della casa ed inoltre l'alfabeto osco in iscrizioni parietarie, riterrei che il dipinto possa riferirsi alla prima metà del I sec. av. Cr. Si può anche pensare che la presenza di *Spartacus-Spartacus* nell'onomastica pompeiana si debba attribuire all'idea che non può aver mancato di esercitare l'eroe della guerra servile in la regione vesuviana.

Lo stato mutilo in cui ci è pervenuto il dipinto, non consente di duarne con assoluta certezza la natura e la ragione della sua presenza in questa parte della casa. Più che a scene reali di combattimento o a gladiatori, sembra più ovvio pensare a certami atletici o a *ludi* funtutisi in onore di qualche nobile avo della famiglia a cui la casa apparteneva e voluti intenzionalmente rappresentare nell'interno stesso della abitazione primitiva.

L'atriolo di modeste dimensioni proporzionate alla piccolezza dei ambienti è in *opus signinum* con decorazione di segmenti marmorei; i bordi della vasca dell'*impluvium* sono in pietra vesuviana; le pareti esterne dei vani e la parte di fondo conservano qualche avanzo di intonaco. L'altezza del tetto che in questo caso è forse da immaginare piuttosto inclinato che compluviato è data da due piani degli ambienti minori. Il vano che si affacciano sull'atrio il più nobile è quello segnato con il n. 2. È conservato anche nell'altezza delle pareti e nella sua fine decorazione parietale. È probabilmente, per le sue stesse maggiori dimensioni, l'aula del tricliniare. Coperta di volta a botte, riceve luce, oltre che dalla stretta fessura da un'alta finestra rettangolare strombata in basso e volta a mezzogiorno, dal pavimento in buon signino è decorato da fasce di riquadrature a rombi bianchi e neri, e, al centro, da un emblema a quadrelli di marmi variegati con a loro volta da un minuto tessellato bianco. La decorazione conserva per l'intera altezza delle pareti fino all'imposta delle lunette della volta e della volta è costituita: a) zoccolo nero; b) scomparti in rosso separati da fasce bianche con quadro figurato al centro d'ogni parete racchiuso entro un padiglione a timpano; c) fascia di cornice a fondo bianco intramezzata da motivi bianchi e neri; d) riquadrature superiori con motivi decorativi su fondo rosso (uccelli, frutta) e lunette della volta. Il quadro figurato della parete di fondo viene a cadere accanto alla porticina d'ingresso ed è nelle condizioni più felici di luce. Tutti e quattro i dipinti di questo triclinio meritano di essere separatamente descritti.

PITTURE DEL TRICLINIO. — Parete di nord (tav. II): *Ercole al giogo del Cerbero-Esperidi*. Questo quadro collocato di contro alla porta e nella parete più illuminata eccelle sugli altri per bellezza di composizione e di esecuzione (m. 1.29, larg. m. 0.82). — Ercole nella vigorosa e bruna nudità del

atletico, coperto solo il capo della cuffia leonina, con il mantello rigettato da un lato, poggiata la mano sul sostegno della clava nodosa, con l'arco e la faretra carica di frecce serrata sotto il braccio sinistro, ristà in posa statuaria con lo sguardo pateticamente affiso verso le tre Esperidi tutte strette in gruppo sotto il favoloso albero dagli aurei pomi. Sotto l'albero è l'ara circolare su doppio plinto ed intorno ad essa si avvolge a spire il serpente posto a guardia dei pomi. Vestono tutte e tre le fanciulle il peplo dorico e formano nell'atteggiamento timido e doloroso del volto un mirabile gruppo di intima soavità e di grazia: l'una delle Esperidi, presentata di faccia, vestito di peplo ceruleo, con lo sguardo lievemente corrugato accarezza con la mano la testa del serpente; l'altra, con peplo giallo frangiato al rimbocco e all'orlo inferiore, presentata di due terzi e di dorso, mentre con il volto abbassato guarda timidamente l'eroe, tocca anch'essa dolcemente con la mano il mostro per ammansirne l'ira; la terza infine, ritrattasi alquanto indietro dall'ara e dalle compagne, nasconde il pianto ed i singhiozzi nel lembo del rimbocco del peplo ceruleo che ha sollevato sul volto fino all'altezza degli occhi. Per la nobiltà e bellezza della composizione, per la grandezza delle figure, per la novità dell'atteggiamento sommamente patetico di una delle Esperidi, questo dipinto derivato senza dubbio da eccellenti modelli della pittura greca, merita di esser considerato fra i più nobili esempi della pittura parietale pompeiana. L'altro esempio dello stesso soggetto rinvenuto in un cubiculo della Casa V, 2, 10 è di gran lunga inferiore (*Roem. Mittheil.*, 1890, p. 268 sg.).

Parete di est (tav. III). — *Il volo d'Icaro*. Anche questo quadro ripete con più nobile arte, uno dei soggetti più volte esemplificati nella pittura pompeiana. L'azione si svolge in più piani corrispondenti ai vari momenti della scena. In alto: Helios su quadriga con il capo radiato percorre le vie del cielo mentre Icaro con le ali disfatte dal calore del nume, cade a capo fitto con il corpo resupino, con uno scorcio arditamente e felicemente reso dall'artista. Più in basso con volo più sicuro e prudente, rasentando le eccelse mura di una turrita città insulare, volava il padre Dedalo, ma di esso non rimane, per una breccia fatta nella parete, che le estremità delle ali, del *remigium alarum*, che attestano peraltro, nella loro stessa ampiezza, il volo ampio e tranquillo del primo esperto rematore dell'aria. Sul mare due barche con ciurma e rematori, non si sa se stupefatti o atterriti, guardano con le mani protese in alto il mirabile prodigio, dell'uomo volante. Infine nel primo piano presso una colonna che sostiene una anfora, due fanciulle, personificazione delle Ἀἰτάλ mirano anch'esse in alto mentre quasi ai loro piedi su di una bassa scogliera lambita dall'acqua giace stramazzato il corpo del giovanetto Icaro e ad esso pietosamente si avvicina un viandante a guado. Il pregio maggiore di questo dipinto è costituito dalla mirabile raffigurazione di una cittadella fortificata sul mare con torri, porte, mura merlate ed edifici all'interno: il pittore che qui non ha inteso fare il consueto quadro paesistico ma una rappresentazione reale, per quanto ingenuamente

stilizzata, non ha dimenticato di indicare l'apparecchio isodomico delle mura ad opera quadrata. Sembra questa pittura l'illustrazione del verso virgiliano VI, 23:

contra elata mari, respondet Gnosia tellus.

Cfr. gli altri dipinti dello stesso soggetto: *Arch. Zeit.*, 1877, tav. 2; Helbig., 1209; *Giorn. Scavi*, N. S., I, 113; *Roem. Mittheil.*, 1890, p. 263 sg.

Parete ovest (tav. IV). — *Liberazione di Andromeda*. Il dipinto rappresenta due momenti diversi dell'azione. Al centro, da un paesaggio orridamente roccioso si stacca la bianca figura di Andromeda, vestita di chitone e di himation, avvinta in ceppi con le chiome disciolte, mentre ai suoi piedi è caduto il diadema che le incorniciava il capo: verso di lei erompe dalle profondità marine in mezzo ad un biancheggiare di schiume, l'orrido mostro: da sinistra giunge volando Perseo con la spada levata e la testa della gorgone: più in basso da altri scogli figure femminili, Ninfe o personificazioni di *'Αῖται*, guardano atterrite. Ma accanto alla scena centrale che qui ripete secondo il consueto schema di altri dipinti analoghi, il momento dell'eroico intervento, si svolge l'antefatto. Perseo nella reggia del re Cefeo è in atto di prender commiato dal re dopo aver stretto l'accordo per la liberazione di Andromeda. L'eroe nudo, con la clamide da un lato, la lancia sull'omero, stringe la mano al vecchio e venerando re vestito in foggia barbarica con lunga veste talare e berretto frigio, come il Dario persiano: dietro il gruppo di Perseo e di Cefeo scorgonsi figure di armati del seguito del re uscenti da un edificio architettonico in cui l'artista può aver raffigurato o il tempio dell'oracolo o l'ingresso alla reggia. Mis. 1.37 X 0.88.

Parete sud (fig. 6). — *Polifemo e Galatea*. Polifemo assiso, sotto l'ombra di un albero annoso, su di uno scoglio, con il capo inghirlandato di una corona di pino (?), con la siringa ed un *pedum*, mentre ai suoi piedi pascolano bianche pecore vellose, guarda alla sua sin. Galatea giungente dal mare sul dorso di un delfino: la ninfa è raffigurata con il dorso nudo nell'atto di reggere un lembo del mantello che la brezza del mare fa gonfiare e recingerle il capo a guisa di un'aureola. Nello sfondo una cortina di neri cipressi intorno ad un recinto che una prua di nave costeggia quasi per approssimarsi all'isola del Ciclope. In basso e di lato par di scorgere una colonna con suvvi una statua sommariamente accennata nei contorni (cfr. Helbig, n. 1042). Misura 1.31 X 0.80.

Raffrontando fra loro i quattro dipinti figurati di questa stanza, non può fare a meno di notarsi le grandi differenze stilistiche che corrono fra il quadro di Ercole e le Esperidi ed i rimanenti: nel primo, abolito ogni contorno paesistico, abbiamo una composizione nobile, accurata, tecnicamente perfetta; negli altri prevale il genere impressionistico, corrente, nella cornice paesistica. Sembra perciò necessario l'ammettere due diverse mani di artisti decoratori per questo unico ambiente.



POMPEI — Reg. I. Ins. VII n. 7 — Ercole nel giardino delle Esperidi.

1899
1898
1897
1896
1895
1894
1893
1892
1891
1890
1889
1888
1887
1886
1885
1884
1883
1882
1881
1880
1879
1878
1877
1876
1875
1874
1873
1872
1871
1870
1869
1868
1867
1866
1865
1864
1863
1862
1861
1860
1859
1858
1857
1856
1855
1854
1853
1852
1851
1850
1849
1848
1847
1846
1845
1844
1843
1842
1841
1840
1839
1838
1837
1836
1835
1834
1833
1832
1831
1830
1829
1828
1827
1826
1825
1824
1823
1822
1821
1820
1819
1818
1817
1816
1815
1814
1813
1812
1811
1810
1809
1808
1807
1806
1805
1804
1803
1802
1801
1800

8

1899
1898
1897
1896
1895
1894
1893
1892
1891
1890
1889
1888
1887
1886
1885
1884
1883
1882
1881
1880
1879
1878
1877
1876
1875
1874
1873
1872
1871
1870
1869
1868
1867
1866
1865
1864
1863
1862
1861
1860
1859
1858
1857
1856
1855
1854
1853
1852
1851
1850
1849
1848
1847
1846
1845
1844
1843
1842
1841
1840
1839
1838
1837
1836
1835
1834
1833
1832
1831
1830
1829
1828
1827
1826
1825
1824
1823
1822
1821
1820
1819
1818
1817
1816
1815
1814
1813
1812
1811
1810
1809
1808
1807
1806
1805
1804
1803
1802
1801
1800



POMPEI - Reg. I. Ins. VII n. 7 - Il volo d'Icaro.

Handwritten notes, possibly a list or index, with some numbers and letters visible. The text is very faint and mostly illegible.

81

9 7

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

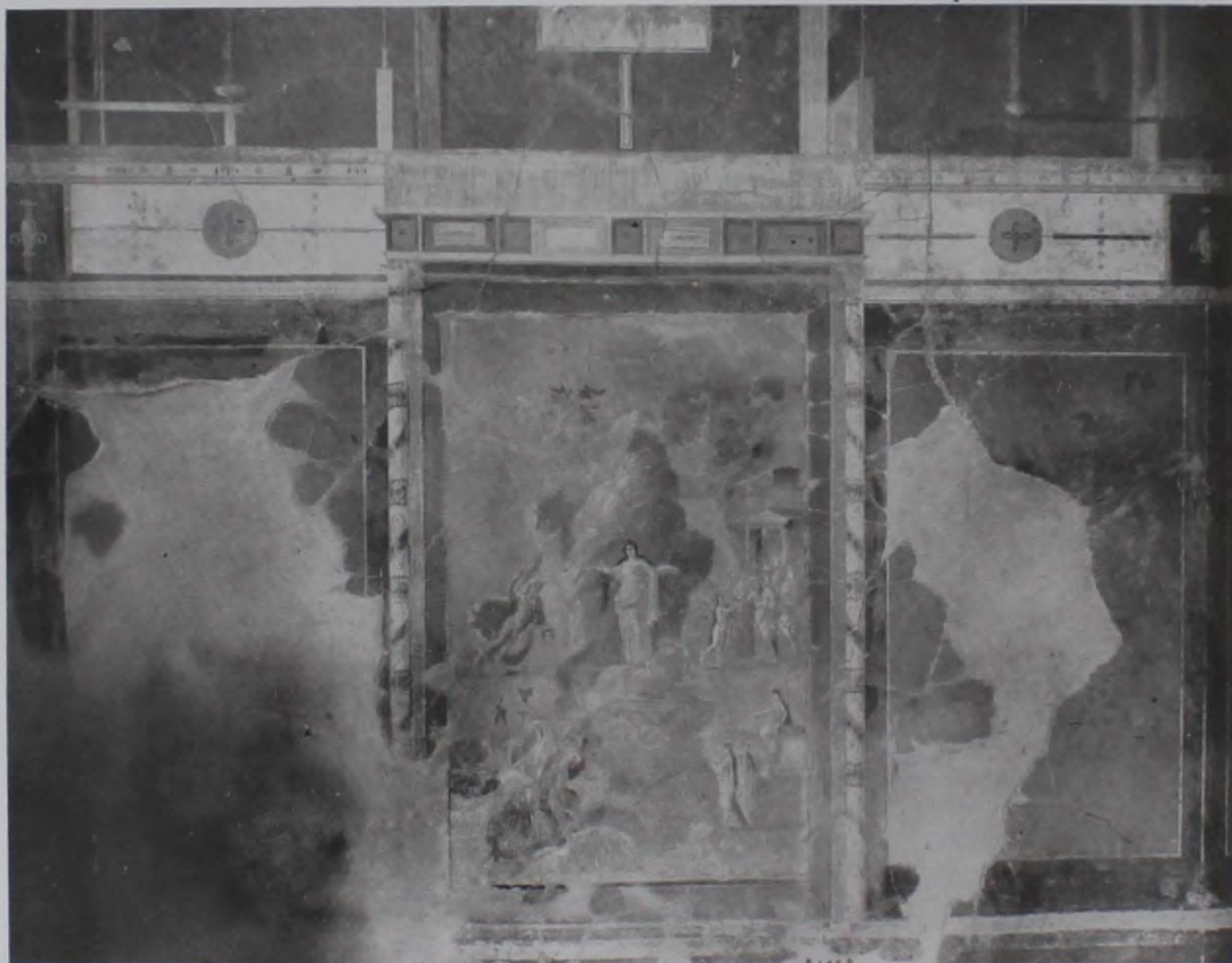
96

97

98

99

100



POMPEI - Reg. I. Ins. VII. n. 7 - Liberazione di Andromeda.

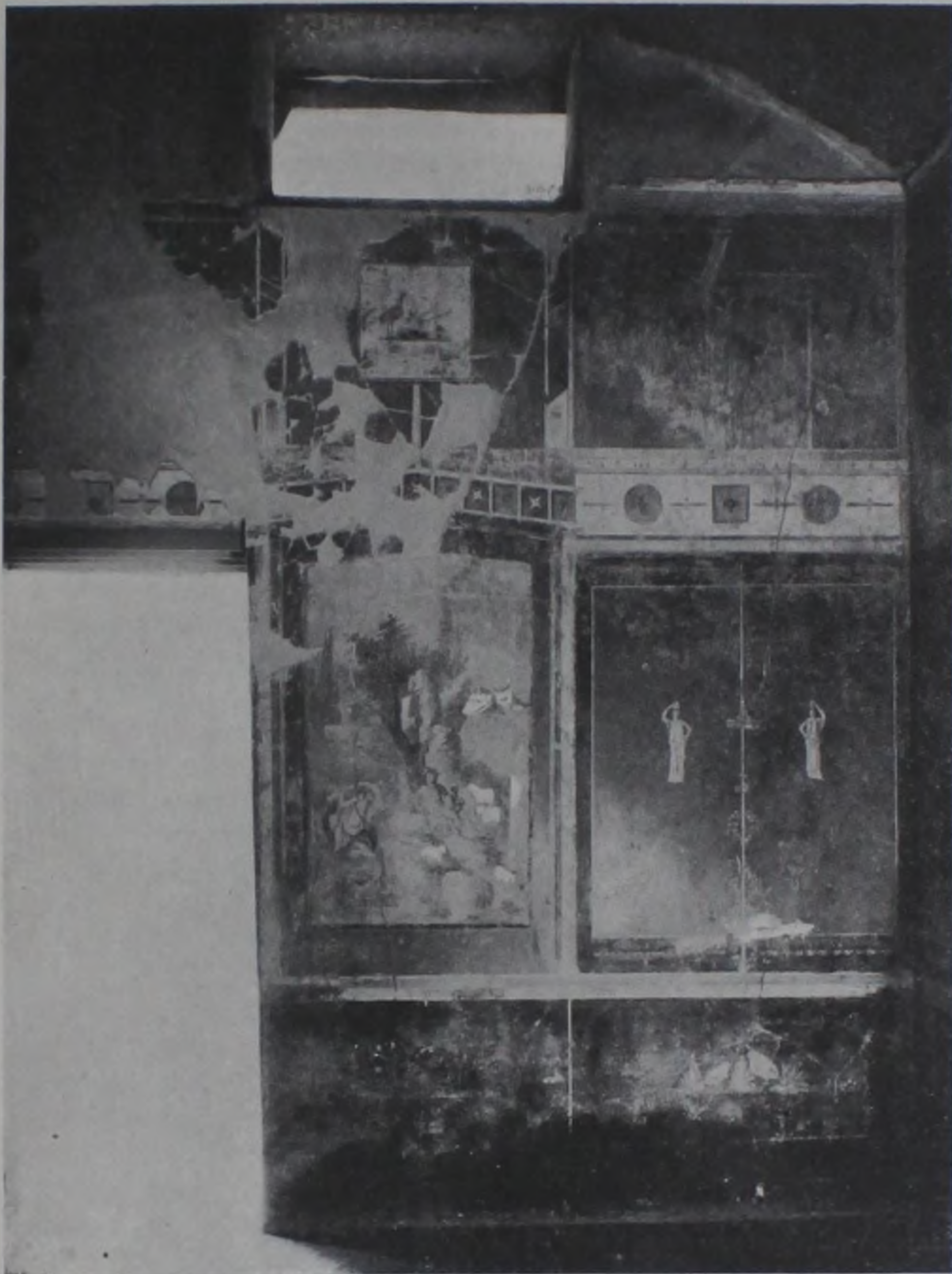


Fig. 6. — Reg. I, Ins. VII, n. 7. — Polifemo e Galatea.

Stanza n. 3. — Piccolo cubicolo coperto di volta con, a dritta dell'entrata, un'*apotheca* incassata nella cavità del sottoscala. Delle pareti dipinte si è potuto ricostituire e ricollocare quella del lato meridionale a 3 riquadri, dei quali

quello di centro (m. 0.40 X 0.46) reca ben conservato la figurazione del giudizio di Paride. « Giunone e Venere assise, Giunone con chitone giallo e manto verde volta di prospetto, con flabello dalla mano d.; Venere, con chitone giallo e manto purpureo frangiato all'orlo, diademata, con armille auree, orecchini e collana, volta di profilo, dinanzi a Paride che, tutto nudo, tenendo l'estremità dell'arco dalla sin. e protendendo l'altra mano con il pomo, sembra intensamente affiso verso Venere: un Amorino alla spalle di Giunone scherzosamente riguarda anch'egli verso Venere ». Quadretto di discreta fattura e composizione. Nelle riquadrature minori Eroti volanti su fondo giallo oro. Nella parete di contro manca il quadro centrale e resta solo un gruppo di Venere e Psyche abbracciati in volo. L'incassatura per il letto è lungo la parete meridionale.

« *Exedra* » n. 4. — *Exedra* o *Zotheca* corrispondente all'apertura del tablino con veduta sul peristilio *xystus*, senza porta di chiusura con i pilastri a forma di ante; la soglia è formata da una fascia musiva in tessellato bianco con treccia ricorrente a tessere nere. La decorazione è molto deteriorata; del quadro della parete di fondo è appena riconoscibile sullo sfondo di un porticato al quale negli intercolunni sono appesi dei festoni, una figura virile rivolta verso un'altra irriconoscibile.

Stanza n. 5. — Altro cubicolo simmetricamente disposto a quello già descritto del n. 3 con la decorazione quasi del tutto perduta: il soffitto è a terrazza piana come nei nn. 4 e 6.

Stanza n. 6. — Ambiente a pareti grezze munito di finestra rettangolare sul vicolo, usato probabilmente come *cella penaria*.

Lo stretto passaggio n. 7 conduce alla cucina con rustiche stoviglie in terracotta e treppiede lasciate sul posto ed alla retrostante *latrina* e deposito anch'esso rischiarati da una finestra sul vicolo. Il sottile e mal costruito muro divisorio che divide da questo lato la casa che descriviamo dal termopolio n. 8, mostra all'evidenza che questo termopolio era dapprima incorporato alla casa.

Tablino n. 8. — Due quadretti paesistici contrapposti l'uno all'altro formavano il centro della decorazione delle pareti del tablino; di essi il solo ben conservato, a sin., presenta edifici architettonici disposti a più piani presso una riva a cui approda una piccola barca con rematori: si osserva un tempietto su alto podio, un lungo portico, un alto tempietto con entro i simulacri di due divinità ed un altro portico nello sfondo: nel primo piano della scena un viandante avvolto nel suo mantello rista poggiato sul suo bastone, un altro muove verso la riva. Misura m. 0.50 X 0.49.

Il grazioso *xystus* sopraelevato di un gradino dal piano del tablino è racchiuso da due lati da un colonnato di colonne lisce intonacate e dipinte nella parte inferiore in nero, nella parte superiore in bianco, dal lato di ovest da una parete divisoria dell'ambiente n. 10 dipinta anch'essa a zoccolo nero ed a parete rossa con grande finestra quadrata nel mezzo e decorata da 3 mezze

colonne che continuano l'ordine del peristilio; dal lato di sud dal muro perimetrale grezzo della casa. Da questo lato l'esplorazione dell'area del viridario condusse alla scoperta dei cavi lasciati da grosse radici di una pianta poggiata al muro stesso e l'aver rilevato sull'intonaco molte tracce di chiodi e qualche chiodo *in situ* fece chiaramente scorgere che la grande pianta dovesse serpeggiare sul muro a guisa di rampicante e protendere i suoi rami, a forma di ombrosa pergola, attraverso tutta l'area del peristilio: era probabilmente una pampinifera vite che allietava con il fresco fogliame e con i suoi grappoli questo piccolo grazioso portichetto. Nello spazio del primo intercolumnio chiuso della parete di ovest è praticata nel muro un'edicoletta larare incorniciata a sua volta da riquadratura che sormonta la cornice dipinta. Lo zoccolo da questo lato è decorato dai consueti cespi vegetali che sempre accompagnano con il loro fresco motivo naturalistico i giardini dello *xystus*. Le tracce delle tegole aggettanti al di sopra dell'epistilio e gli avanzi in situ del parapetto del loggiatino superiore, hanno permesso il restauro completo della parte superiore del peristilio quale si ricava dalla nostra tav. I. Le acque pluviali delle gronde erano raccolte mediante un canale in signino nella cisterna collocata presso l'angolo NO alla quale è sovrapposto un puteale marmoreo strigilato con coperchio di pietra vesuviana: un altro *puteus* è praticato al piano del peristilio. Nella area centrale del viridario un *gartibulum* ornato di protome leonina da uno dei lati: una basetta circolare marmorea sosteneva forse qualche statuetta decorativa o è da mettere in rapporto con il culto del larario. Le pareti di fondo del portico sono anch'esse dipinte a zoccolatura nera ed a riquadri rossi: sul lato di est campeggiano figure femminili (Muse?), sul lato di nord: Psyche con cantaro e secchia; tre eroti *fullones*; erote con *simpulum*; erote citaredo con al di sotto un rozzo graffito riproducente il soggetto dipinto. Nell'angolo NE il piccolo ambiente *subscalare* era adibito ad *apotheca* o ripostiglio.

Il vano n. 10 alle spalle del peristilio ad intonaco grezzo, originariamente scoperto, deve essere stato anch'esso coperto a terrazza in prosecuzione degli ambienti del piano superiore. Il n. 11 con due vani di apertura era un semplice ambiente di deposito e di passaggio al n. 12 da cui si svolge la scala per i piani superiori che si sopraelevavano sulla parte postica della casa.

PIANI SUPERIORI. — La esistenza dei piani superiori è chiaramente documentata dalle tracce del balcone al di sopra della porta d'ingresso, dalla scala in muratura nell'atrio e dalla scala lignea del vano n. 12, dal loggiatino con parapetto che circonda due lati del portichetto intorno allo *xystus*. In base a ciò esaminiamone accuratamente lo sviluppo in rapporto alle scale di accesso. La scala A dall'atrio, appare intonacata ai lati da zoccolo grigio a finto marmo ed ha sui gradini le consuete pedagne in legno: si svolge a due rampe fino all'ambiente sovrapposto al cubicolo n. 3: da questo, con un'altra rampa conduceva da un lato ad un terrazzo od altro ambiente coperto sopraelevato sull'ambiente del piano superiore del n. 3, dall'altro sul terrazzo od

ambiente del triclinio n. 2, poichè anche da questo lato v'ha chiara traccia di un gradino sovrapposto ad un intonaco preesistente (fig. 7). Tali sopraelevazioni sono avvenute indubbiamente in un secondo tempo perchè il muro e le coperture della scala sono venute ad occludere in parte e a render quasi inutile la finestra che doveva rischiarare la stanza terranea n. 1. Dal piano superiore del triclinio n. 1 si doveva passare sul soppalco del vestibolo, al balcone prospiciente la strada ed ai vani superiori del termopolio n. 8 che deb-



Fig. 7.

bono supporre abbiano prima anch'essi appartenuto alla casa n. 7 e poi al termopolio che, per accedervi, ha un ingresso dal Vico. Al loggiatino del peristilio pavimentato tutto in signino e con cunetta per lo scorrimento delle pluviali si accedeva invece unicamente dall'altra scala B del vano n. 12 passando a traverso gli ambienti del piano superiore del n. 12 e n. 11. Il loggiatino si prolungava al di sopra del tablino n. 8 e da questo un meniano poteva condurre al piano superiore dei vani nn. 4, 5, 6. Appare da ciò che i piani superiori di questo piccolo edificio avevano un grande sviluppo e non erano tutti ad eguale altezza, raggiungendo la massima elevazione quelli a cui era adibita la scala a 3 rampe costruita negli ultimi periodi della vita della città.

OGGETTI: Nel vestibolo e fauci della casa, oltre agli oggetti preziosi di cui si è fatto più innanzi cenno (v. p. 20), si raccolsero: un frammento di lastra di vetro con traccia di sottile doratura a motivo floreale (n. 3432); peso in piombo piriforme (n. 3434) e grosso peso biconico con appiccagnolo in ferro (n. 3446); anfora in bronzo a corpo ovoidale (m. 0.44) con anse a palmetta floreale (v. fig. 8 n. 3449). — Nella piccola cucina a sin. dell'atrio, oltre ai rozzi fittili lasciati *in situ*: rozza padella in br. circolare piatta (l. m. 0.46) con manico ripiegato ad uncino all'estremità per l'attacco (n. 3462); un'oinochoe (n. 3463); un calderotto a forma lenticolare con manico a cerniera (nu-



Fig. 8. — Reg. I, Ins. VII, n. 7. — Oggetti dell'abitazione n. 7.

mero 3464); un oleario panciuto a becco trilobato guasto ed ammaccato dall'uso (n. 3465); un grande coperchio di forma elittica (m. 0.39 × 0.27) con manico girevole al centro (n. 3466). — Nell'atrio: parte superiore di una statuetta decorativa di Iside (n. 3501); due vasetti con avanzi di paste coloranti in rosa e bianco (nn. 3472-3); una lucerna in ferro (n. 3476); una serratura rettangolare con chiave e stanghetta in ferro di buona conservazione (n. 3469); due pesi fittili piramidali (nn. 3474, 3478); un fuso in osso (n. 3476); varie cerniere in bronzo per battenti lignei e cerniere in osso per armadi (3470 e 3476). — Dal peristilio si recuperarono pesanti cerniere e cardini per serrande di porte (nn. 3422-3430).

ISCRIZIONI: Le iscrizioni parietarie esterne già pubblicate dal Della Corte (cfr. *Not. Scavi*, 1912, p. 104, p. 105, n. 19 e p. 222, n. 74) fanno supporre

che questa abitazione appartenesse ad un *Amandus sacerdos* e un graffito sul peristilio sembrerebbe confermare questa ipotesi. Oltre a ciò si rinvennero le seguenti iscrizioni su materiale fittile:

Bollo in lettere oscche ripetuto in 2 esemplari di tegole depositate nel vano

n. 12.



È il primo bollo in lettere dell'alfabeto osco che ci viene restituito dall'area della città ed è notevole che per la forma lunata e per la distribuzione delle lettere ci richiami alla forma dei bolli latini. Esempi di bolli oschi su laterizi vedi in *Not. Scavi*, 1913, p. 480 sgg. (da Boiano). Per la forma delle lettere possiamo riferire questo tipo di bollo all'inizio del I sec. av. Cr. poco prima della guerra sociale.

Su di un'anfora cilindrica rossiccia in lettere dipinte a color nero (dal vano n. 12)

n. 13.

TAR
Λ
CER

Taur(omenitanum vinum)

Su di un'anfora cilindrica in lettere grandi dipinte a color rosso (dal vano n. 12).

n. 14.

IVP

Anfora cilindrica con lettere dipinte in rosso.

n. 15.

Ti • C • T

GRAFFITI: Nel lato nord della parete di fondo del peristilio, si notano:
2° riquadro: a sin. dello scherzoso graffito che riproduce l'Erote citaredo, si legge in lettere capillari

n. 16 ΕΨΩCC = *Ερως(ς)

3° riquadro: sopra il gruppo dipinto degli Eroti *fullones* i graffiti:

n. 17. *Florus*
 Eupinetis

Il nome *Florus* è frequente nelle iscrizioni parietarie pompeiane.

Sulla 1ª colonna dello stesso lato nord tra il fogliame di una palma dactylifera graffita sull'intonaco è anche l'iscrizione non meglio leggibile

n. 18. LIVINIVN/////MNO

Sull'intonaco bianco della 2ª colonna:

nn. 19-20. OSCVLO = *osculo* (?)
 KOMMOC

e le prime 4 lettere dell'alfabeto in grosso graffito: A B C D

Nel 4° riquadro dello stesso lato nord del peristilio è graffito un bustino femminile caricaturalmente raffigurato con un alto cappello cilindrico e sotto il nome

n. 21. EVHODIA
 (cfr. *C I L.*, IV, 3595).

Sulla colonna mediana del lato est del peristilio:

n. 22. AMA
 A = *Ama(ndus ?)*

più sotto:

nn. 23-25. PΛLES //CIT = *Pales vicit* (?)

dall'altro lato: DEXTER VICIT = *Dexter vicit*

verso il giardino: AXOCVV

Proprietario di questa casa è quasi certamente da riconoscere quell'*Amandus sacerdos* il cui nome ricorre in tre programmi elettorali, l'uno presso l'ingresso della casa (*Not. Scavi*, 1922, p. 104, n. 1), gli altri in edifici attigui (*Not. Scavi*, ibid. p. 222, n. 74 e p. 145, n. 19).

TERMOPOLIO CON ABITAZIONE N. 8. — Trovasi all'angolo della Via della Abbondanza con il vico orientale dell'isola ed ha due ingressi l'uno per il termopolio e per l'esercizio della taberna, mentre l'altro minore sul vico (n. 9) doveva essere esclusivamente adibito per l'abitazione posta al piano superiore mediante una scala lignea poggiata sulla larga soglia della porta. Il pianterreno, già descritto in *Not. Scavi*, 1912, p. 185, ha oltre il grande vano per la vendita con il consueto banco a due bracci, due altri vani retrostanti: di essi il n. A è un vero retrobottega per comodità forse degli stessi clienti della bottega; il vano *b* ritagliato con un semplice tramezzo dalla latrina della casa n. 7, poteva essere *apotheca* o una latrina annessa anch'essa alla bottega. Chiara traccia dei piani superiori si ha nella canna di latrina che è appoggiata all'angolo NO della bottega e nella presenza del singolare balcone d'angolo aggettante sul Vico e sulla via principale condiviso, a quanto pare, fra il proprietario di questo termopolio e la bottega di contro della successiva ins. VIII della Reg. I. Tanto la bottega n. 6 quanto questo termopolio dovevano far parte originariamente della casa n. 7; delle trasformazioni che dovè subire il vano n. 8 per il suo adattamento a taberna fanno testimonianza i due robusti pilastri in laterizio che, aggiunti all'originaria costruzione ad opera incerta e piedritti in pietra di Sarno, vennero a costituire i due robusti stipiti del vano di apertura del termopolio.

Reg. I, Ins. VII, Casa nn. 10-12.

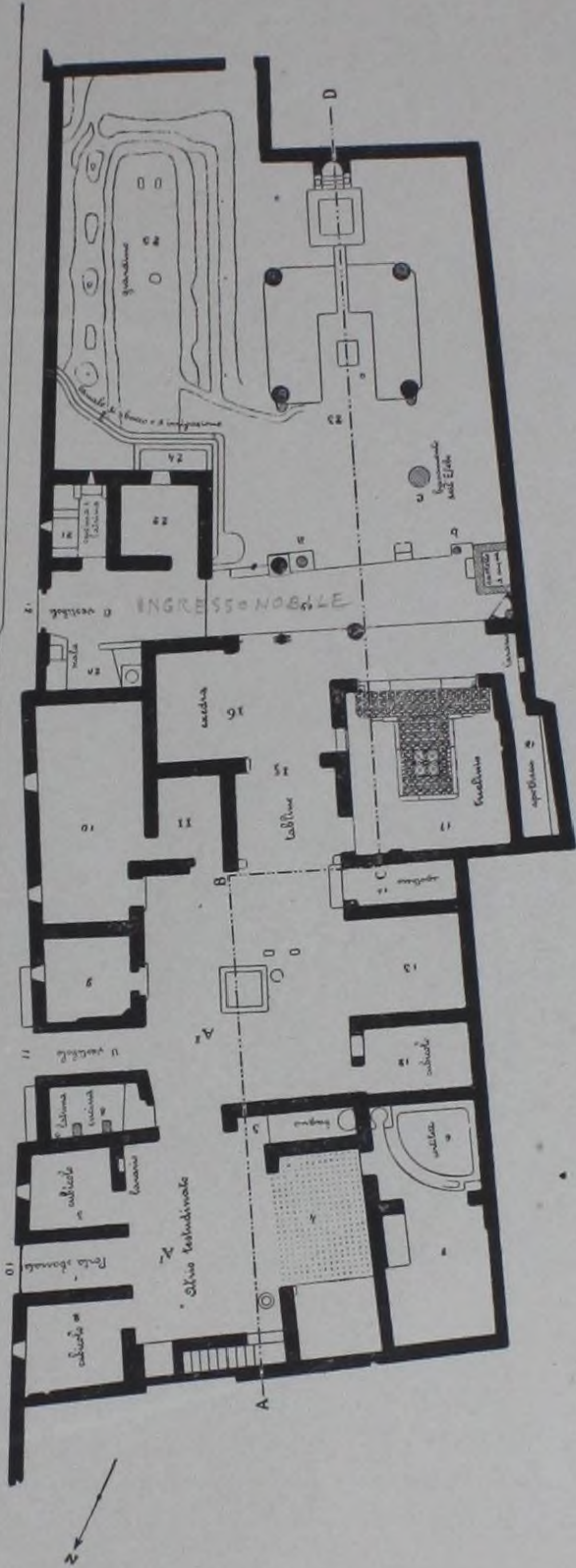
CASA DELL'EFEBO IN BRONZO. — Così si è inteso denominare in mancanza di altra precisa identificazione del nome del proprietario, la dimora signorile che delimitata ad ovest dall'altra nobile abitazione di Paquio Proculo, viene ad allinearsi lungo il marciapiede del vicolo orientale dell'isola con le tre porte d'ingresso nn. 10-11-12. La singolare coesistenza di tre ingressi disposti tutti su di un sol lato della casa e uno sguardo generale alla pianta d'insieme (v. pianta a fig. 9 e sezione a fig. 10) fan subito scorgere come questa abitazione risulti dall'aggregato di due case originariamente distinte oltre all'area del giardino. Delle tre porte la prima (n. 10) venne negli ultimi tempi praticamente abolita, perchè i due battenti furono trovati solidamente sbarrati e sprangati (vedi appresso); restarono perciò solo praticabili gli ingressi nn. 11 e 12 e dallo studio complessivo degli ambienti si può anche con certezza dedurre che mentre l'ingresso n. 11 doveva abitualmente servire per i familiari della casa, la porta invece n. 12, con un pietrone di accesso al marciapiede e in diretta comunicazione con il portichetto e con il sontuoso triclinio e con il giardino, era la porta nobile della casa per gli ospiti. L'allineamento del muro esterno sul vico è anch'esso irregolare e presenta più salienti in corrispondenza delle varie case che furono aggregate in un sol corpo dall'ultimo ricco proprietario. Traccia evidente della costruzione primitiva si osserva nel saliente

PIANTA

DELLA CASA N° 10 11 12

REG. I - INS. VII

VICOLLO



10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 METRI

Fig 9.

che forma il muro esterno del vano n. 3 sul muro esterno del vano n. 4 dietro un pilastro di rinfiango in opera mista di tufi e mattoni appare an-

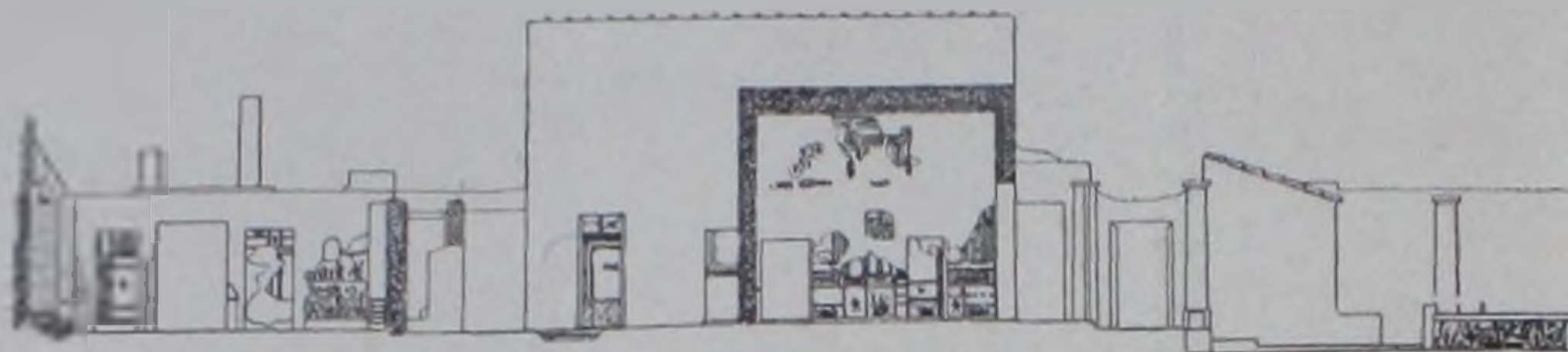


Fig. 10.

lo stipite e la cornice in pietra di Sarno rivestita di stucco di una porta mitiva; blocchi in pietra di Sarno appaiono anche impiegati sul prospetto della facciata della casa corrispondente all'apertura n. 10.

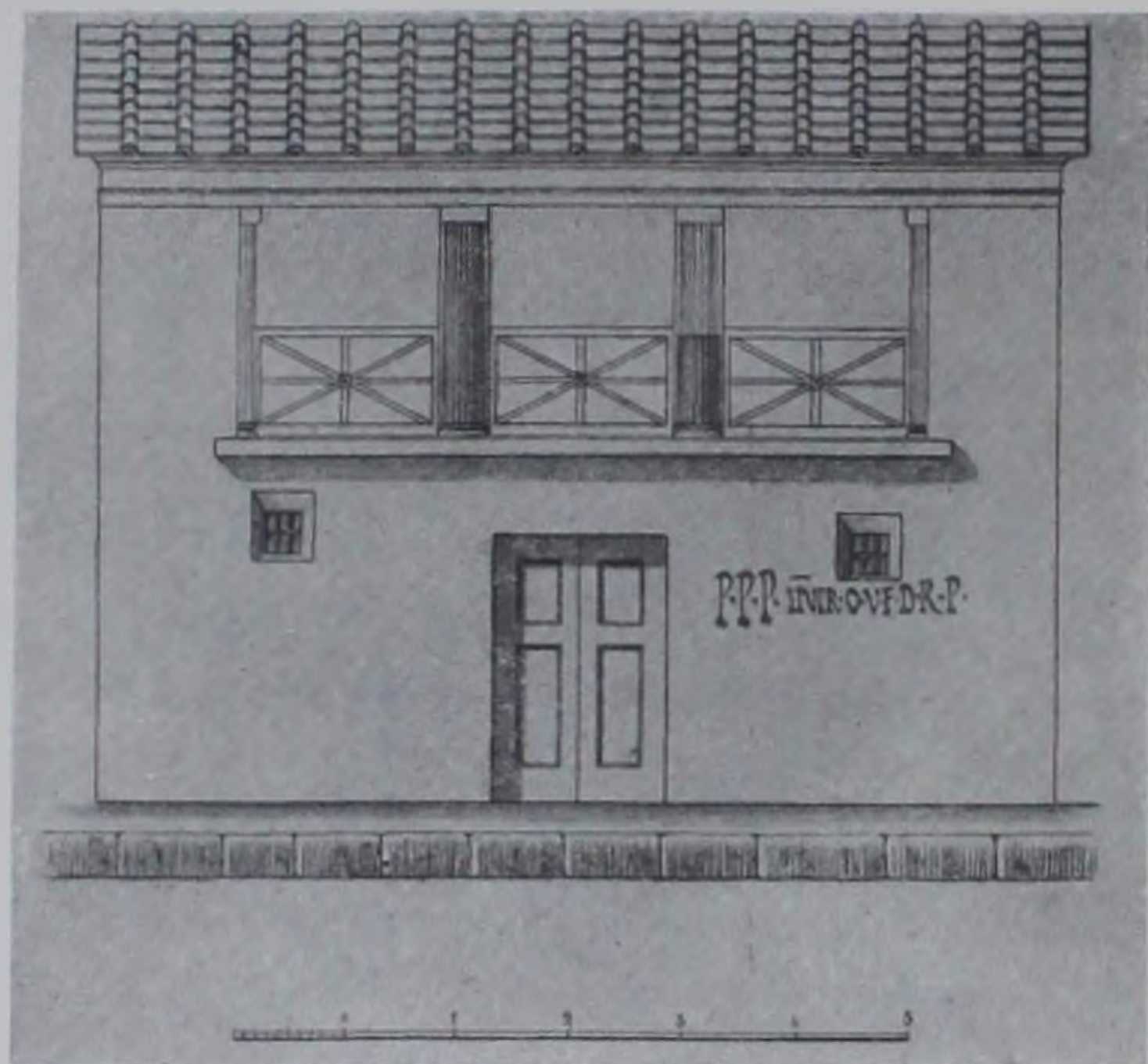


Fig. 11. - Prospetto ricostruito.

In seguito all'aggregato di due o più edifici, gli ambienti interni subì modificazioni ed adattamenti non sempre facilmente riconoscibili: restano chiare le strutture delle due case corrispondenti singolarmente agli atri A-2 messi in comunicazione tra loro e con il giardino mediante vani di struttura e passaggi che vengono ad assumere funzione e carattere di tablini.

Nel lungo prospetto della casa sul vico la parte più notevole è costituita dal prospetto n. 10 che costituiva, come abbiamo detto, un edificio a sè (figura 11). Al piano inferiore abbiamo le due piccole finestre quadrate corrispondenti ai cubicoli nn. 2 e 3; al piano superiore al quale comodamente si accedeva dalla scala in muratura sul lato nord dell'atrio, si è potuto ricostruire con gli elementi rinvenuti al piano originario di collocamento, un pic-



Fig. 12.

colo cenacolo formato da due colonne di pietra nucerina al centro e due pilastri ai lati; le colonne poggiavano su di una semplice cornice in pietra sarnense formata da lastroni aggettanti sul filo del muro e l'esatta misura dell'aggetto è stata offerta nel lavoro di restauro dalle tracce di calce che fissava i lastroni sul piano del muro. Il colonnato non si estendeva a tutta la larghezza della terrazza formata dal vestibolo 1 e dagli ambienti 2 e 3 poichè nell'angolo di NE si osservarono le tracce di una latrina con i resti del podio e con la

caratteristica svasatura incavata nello spessore del muro latrina comunicante con un tubo di scarico nel sottoposto pozzo; eguale distanza si tenne perciò nel restauro del pilastro dell'angolo opposto. Dopo l'esempio del grandioso cenacolo che affaccia nella zona stessa dei nuovi scavi sulla Via dell'Abbondanza (Reg. IX, Ins. XII, Casa n. 1-4) in cui per altro si nota che nessuna corrispondenza architettonica esso ha con il prospetto del pianterreno, è questo il primo esempio potutosi ricostruire del prospetto organico di una casa con cenacolo prospiciente sulla via. Ma di siffatti esempi a Pompei non dovevano mancare se si tien conto dei molti e molti frammenti di colonne in tufo che si trovano qua e là depositate presso gli edifici in cui vennero rinvenuti.

La porta del *vestibolo* n. 10 apparve, come abbiám detto, solidamente sbarrata al di dentro e l'impronta che poté ricavarvene in modo perfetto, riproduce mirabilmente intero il complicato congegno di sbarramento (fig. 12): oltre cioè al gancio superiore che riunisce i due battenti ed alla chiusura della serratura rimasta al suo posto con buona parte della fibratura lignea conservata dall'ossido di ferro, abbiám una grossa spranga di legno incastrata fra i due stipiti e rinzeppata da due cunei, un'altra più piccola spranga trasversale formante corrente fra due graffe di ferro uncinata fissate ai murali estremi dei battenti, infine un grosso palo a forma di pertica biforcuta (*repagulum*) cacciato fra un podio e la porta formava il più valido mezzo di sbarramento. Il vestibolo basso coperto da soffitto piano è decorato a fondo bianco con riquadrature e piccoli quadri paesistici scoloriti.

Ai lati del vestibolo si aprono le due stanzette nn. 2 e 3, di cui una sicuramente un *cubiculum* per la presenza della consueta incassatura del letto, dalle pareti rischiarate rispettivamente da una finestrucola che s'apre sulla via, sono a soffitto piano con decorazioni delle pareti a fondo bianco con i consueti motivi del quarto stile nel centro delle riquadrature ad uccelli, felini rampanti e figurine in miniatura di amorini e di baccanti; nel *cubiculum* n. 2 nel fregio superiore della parete di nord è figurata una divinità egizia tutta in giallo oro come un piccolo simulacro aureo.

Nell'angolo di questo cubicolo si nota sotto l'intonaco il passaggio della conduttura di scarico della latrina della soprastante terrazza.

L'*atrio* A' senza impluvio doveva essere necessariamente testudinato. La cisterna che si osserva accanto alla scaletta dei piani superiori non era destinata a raccogliere le pluviali di questa parte della casa bensì quelle del retrostante cortiletto n. 6, mentre allo scarico del bagno n. 5 provvedeva altra cunetta sboccante verso l'esterno della casa. Sul lato nord dell'atrio dove si svolge la scaletta in muratura, anch'essa originariamente coperta dalla falda del tetto testudinato è incavata nel sottoscala una profonda nicchia sormontata da timpano dipinto in rosso e che, come mostrano i resti delle imperniature metalliche all'esterno e i fori ed i ripiani delle impalcature all'interno, rispondeva ad uso di armadio chiuso (*apotheca*). Sulle pareti dell'atrio e dell'ambiente n. 4

evidenti tracce d'incendio per combustione delle impalcature lignee al momento della catastrofe.

In fondo all'atrio il grande ambiente rettangolare n. 4, originariamente tablino, dovè subire più modificazioni negli ultimi rifacimenti per ampliarlo a forma di grande *exedra* e ricavarne da un lato il piccolo bagno n. 5. Si osserva infatti che il muro destro frontale venne prolungato per racchiuder meglio uno spazio della sala che presenta una decorazione diversa dalla rimanente

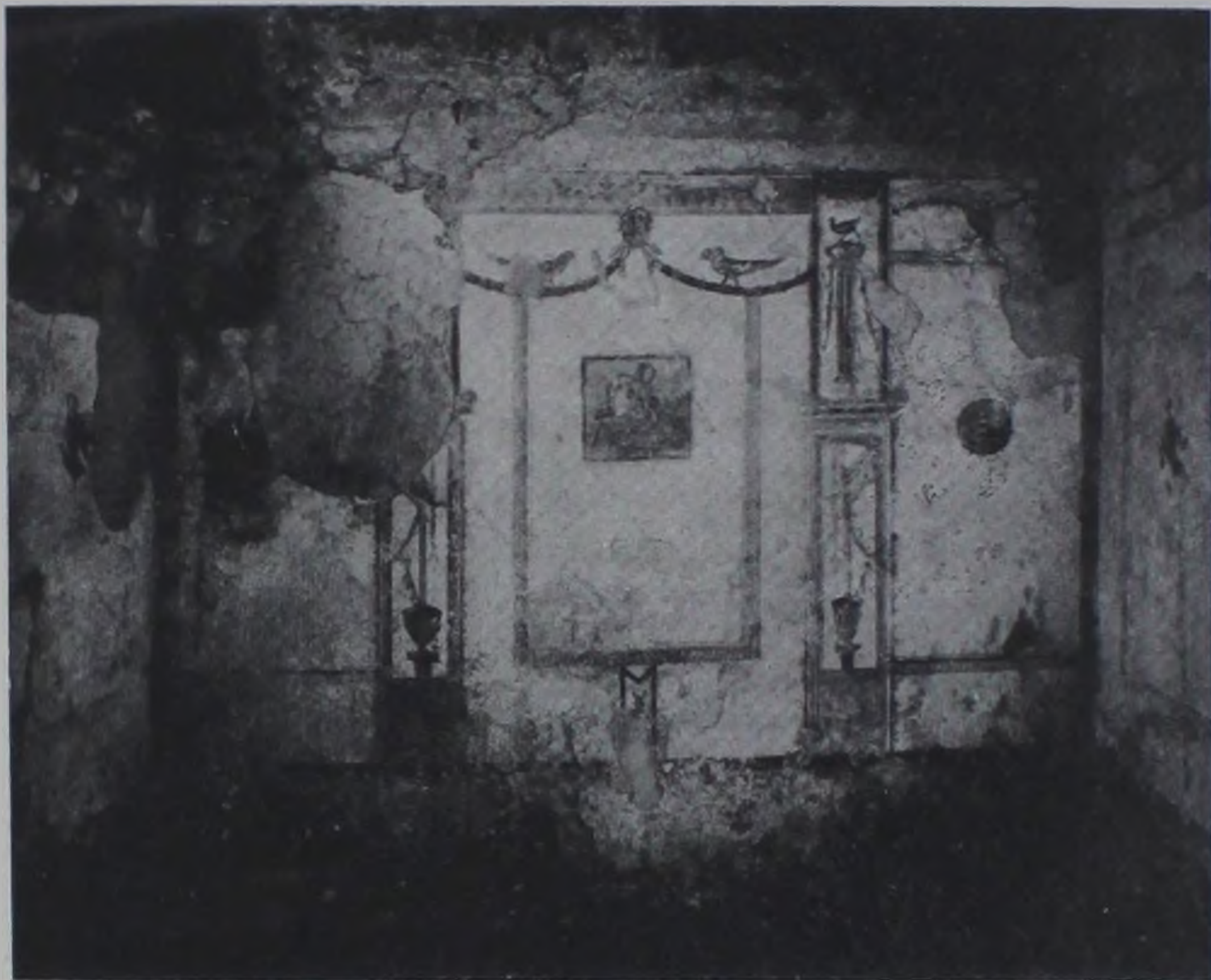


Fig. 13.

ed ha inoltre le travature del soffitto più basse del resto. La decorazione di quarto stile di arte corrente e trascurata a fondo bianco con riquadri separati da pilastri ed architetture con decorazione arborea e nel centro degli scomparti piccoli medaglioni con teste idealizzate, quadretti con frutta, ed animali (luma-che), mascherette teatrali sospese tra festoni; fra i quadretti figurati il gruppo di Perseo ed Andromeda secondo la rappresentazione più comune di tale soggetto nella pittura pompeiana: Perseo ed Andromeda seduti accanto l'uno all'altro presso uno specchio d'acqua in cui l'eroe fa riflettere la testa della gorgone allo sguardo della donna atterrita (fig. 13).

Lo stanzino n. 5 ci dà un esempio singolare di bagno privato in una casa di condizioni signorili quale è quella che descriviamo. In fondo allo stanzino simile ad un corridoio cieco, su di un podio rivestito d'intonaco rosso (alto m. 0.80) è collocato un gran catino bronzeo munito del suo condotto di scarico e del condotto d'immissione di acqua posto in diretta comunicazione con il *caldarium* del retrostante cortiletto (fig. 14). Il piano fortemente inclinato dell'ambiente serviva di per sé a far scorrere l'acqua che si riversava dal catino. Per



Fig. 14.

questa sua particolare disposizione parmi si debba in questo ambiente riconoscere più un luogo di abluzioni che un vero e proprio bagno. Dalla *exedra* n. 4 una porticina conduce al cortiletto interno n. 6 con un impluvio a sezione curvilinea che doveva raccogliere le pluviali delle tettoie dei piani superiori di questo lato della casa e convogliarle come abbiám detto nella grande cisterna dell'atrio A': nell'angolo del cortiletto resta il fornello per il *caldarium* da mettere in relazione con il bagno dello stanzino n. 5. Dal cortiletto si accede alla stanza rustica n. 7 che per le incassature dei letti lungo le pareti di est e di ovest e per la presenza di un alto podio di cucina doveva servire per uso di rustica stanza tricliniare ai servi della casa. Le travature lignee

del soffitto e le tracce d'intonaco delle pareti accennano anche qui chiaramente alla presenza di ambienti superiori.

LARARIO. Sulla parete esterna del vano n. 3 è dipinto un larario sormontato da una semplice nicchietta a muro (fig. 15). La scena sacrificale raffigura un'ara al centro fiancheggiata da due figure di lari del consueto tipo e con i consueti attributi: a sinistra un tibicine e un giovane *camillus* e un'altra divinità larare di cui c'è conservata solo la parte inferiore; in basso due rossi serpenti araldicamente affiancati all'ara su cui sono deposte frutta e fiori; alla base dell'ara un cespo di basse foglie lanceolate che tutta la fasciano come uno stelo.

Tre robuste paia di cerniere a libro e ad alette, trovate presso gli stipiti del passaggio di comunicazione fra l'atrio A' e l'atrio A'', mostrano chiaramente



Fig. 15.

insieme con le soglie dei cardini e con le incassature degli stipiti che fra questa e la rimanente parte della casa esistevano due grossi battenti lignei di chiusura. Cosicchè è forza pensare che per lo sbarramento della porta sulla strada e per la chiusura della comunicazione fra i due atrii, gli ambienti che abbiamo descritto

intorno all'atrio testudinato A' venissero a formare il lato più appartato e segregato dell'abitazione.

Passiamo alla seconda e più nobile parte della casa.

Accanto alla porta n. 11 si estendono due lunghi e bassi sedili a forma di semplici podì: i cardini accennano ad un'altra porta alla estremità interna delle *fauces*; l'atrio del comune tipo toscanico con impluvio al centro e accanto ad esso due piedi di sostegno della mensa ed il *puteus* della cisterna, è di piccole dimensioni e rivela anch'esso la preesistenza ed appartenenza ad un modesto edificio. All'atrio sboccano i seguenti ambienti:

N. 8. — Piccolo stanzino adibito ad uso di cucina come mostra l'alto e stretto podio in muratura con sovrapposto treppiede e la varia suppellettile in bronzo ed in terracotta che si rinvenne nel vano; nell'angolo verso la strada si nota il foro e la svasatura di una latrina. Questo ambiente aveva in origine un'apertura sulla strada che venne posteriormente richiusa quando si rinforzò lo spigolo esterno del fabbricato con un pilastro in tufo e mattoni. Probabilmente nel piano primitivo di questa casa o in una delle varie modificazioni che essa subì prima dello stato attuale, da questo ambiente doveva svilupparsi la scala di comunicazione con i piani superiori della casa, abolita da ultimo perchè sostituita dall'altra scala all'ingresso della porta n. 12.

N. 9. — Piccolo ed elegante cubicolo rischiarato da una finestra prospiciente la via. La decorazione di quarto stile come tutti gli ambienti di questa casa (figura 16), ha uno zoccolo a finto marmo giallo, le pareti a fondo bianco riquadrato a tre scomparti per ogni lato con gru, felini, ippocampi in stile miniaturistico: al centro del riquadro della parete di nord un trofeo d'armi di Minerva con elmo, scudo, lancia e uccello sacro alla Dea, la civetta accovacciata; al centro della parete di est un trofeo d'armi e attributi (fascio di fulmini, aquila, e globo) di Giove. Nel fregio superiore decorazione architettonica a leggeri festoncini su cui sovrastano uccelli, pavoni, vasi. Nell'angolo NO dell'ambiente passa sotto l'intonaco la canna di spurgo di una latrina discendente dal piano superiore.

N. 10. — Segue da questo stesso lato una sala rettangolare comunicante con l'atrio e con l'ambiente n. 11 che viene quasi ad essere la stanza di anticamera della sala stessa. La sala n. 10 che doveva essere per le sue stesse dimensioni e per la sua destinazione di *oecus* elevata fino a raggiungere le coperture dei piani superiori degli altri piccoli ambienti contigui, si distingue da tutto il complesso della decorazione dipinta di questo edificio, per la sua nobile e severa decorazione a fondo nero: zoccolo nero in basso delimitato da fascia gialla, riquadrature nere in alto racchiuse da fasce bianche fra loro e ai quattro angoli delle pareti da fasce rosse: sovrasta alla decorazione dipinta una cornice a stucco bianco: nell'angolo SE una larga incassatura nella parete accenna alla presenza di un letto biclinare o ad un grande divano. L'ambiente è rischiarato in alto al di sopra della cornice da due finestrucce



Fig. 16.

quadrate; quella che sovrasta il supposto *biclinium* presenta una incassatura nel piano inferiore della lunghezza di m. 1.62; ciò fa supporre che lo sportello di chiusura di questo *spiraculum* non fosse semplicemente a battente girevole

sulla intelaiatura della finestra ma dovesse invece scorrere su due murali parallelamente alla parete con un congegno simile a quello che si adotta modernamente per finestre e vetrine.

N. 11. — Annessa a questa sontuosa stanza bicliniare è la graziosa stanzetta a fondo bianco con porta di accesso dall'atrio. Si ripetono qui i motivi della decorazione dell'ambiente n. 9: zoccolo con cespi di foglie, riquadri alle pareti con motivi naturalistici e decorativi, uccello beccante, un ramo di melograno, pesci natanti, felino fra un *cantharos* ed una tromba metallica.



Fig. 17

N. 12. Dal lato opposto dell'atrio altro grazioso cubicolo coperto di volta a botte con finestra quadrangolare sull'atrio. Nei riquadri centrali delle pareti si osservano i seguenti soggetti:

Fig. 17 I) — Apollo con turcasso assiso su di una rupe sembra in atto di offrire un ramoscello di lauro a Dafne che, simile qui più a Venere che non ad una ninfa pudica, mostra la nudità del corpo al giovane Dio ammirato della sua bellezza. II) — Sulla parete di fondo Afrodite seduta su di uno scoglio e fra due amorini, anch'essi muniti di lenza, che le fanno corona, attende alla pesca.

III) — Narciso al fonte, in atto di rimirare la propria immagine: accanto ad esso una figura muliebre (ninfa) appoggiata ad un pilastro, sembra guardare con mestizia il giovane che contempla solo se stesso (fig. 18). Delle pitture che decoravano la volta del cubicolo si poté ricomporre dai molti frammenti precipitati sul terreno una buona parte e restituire nelle sue linee principali la decorazione del soffitto che risulta di riquadrature contornate da



Fig. 18.

mostri marini ed uccelli: nel riquadro centrale fra un rosone a festoni di foglie campeggia il volto della Gorgone.

I vani n. 13-14 ad intonaco grezzo erano destinati ad usi accessori. L'ambiente n. 13, originariamente tablino, conteneva molti strumenti e varia suppellettile in parte forse sospesa alle pareti del pianterreno in parte precipitati dall'alto: fra gli oggetti si rinvenne in questo vano la cassetta lignea contenente 4 preziose statuette raffiguranti il *placentarius* (v. appresso). Il vano n. 14 è una vera e propria *apotheca* con i fori dei murali e i ripiani delle impalcature e fu trovata ricolma di copiosa e svariata suppellettile in bronzo, ferro, terracotta e vetro (v. appresso).

Dal tablino n. 15 si passa alla parte più lussuosa e fastosa della casa e cioè alla ricca e sontuosa sala tricliniare n. 17, alla *exedra* n. 16, e all'ala del portichetto n. 19, che in continuazione del vestibolo ed ingresso n. 12, dà adito al sottostante giardino con triclinio estivo e ninfeo sulla parete di fondo. Che tale non dovesse essere la struttura originaria di questa parte della casa si può dedurre dal modesto aspetto che ha il vestibolo con da un lato (n. 20), il pianerottolo della scala in legno per i piani superiori e cisterna nel sottoscala, dall'altro nel ristretto ambiente n. 21, l'adattamento di una cucina con latrina accanto. All'ultimo periodo di costruzione sembra doversi riferire l'ambiente



Fig. 19.

n. 22, con finestra prospiciente il giardino e con la copertura del tetto rifatta sulle tracce dell'antica. Probabilmente anche l'area del giardino era occupata in origine da un'altra abitazione e l'ingresso n. 12, venne creato per il necessario disimpegno delle rimanenti parti dell'abitazione.

Lungo il tablino (n. 15) sulla parete volta ad occidente sono stati ricollocati, con piena certezza, elementi della decorazione parietale appartenenti al piano superiore.

Exedra n. 16. — La decorazione di questo ambiente, coperto di fascia laterale a piattabanda e volta a botte, è simile per tecnica e per motivi a quella degli ambienti nn. 9 e 11: fra le consuete fini riquadratura su fondo bianco campeggiano motivi naturalistici e decorativi. Nel mezzo della parete di fondo

da una cesta rovesciata su di una tavola esce un groviglio di pesci boccheg-
gianti (fig. 19): nel centro delle pareti laterali, attributi di Minerva simili a quelli
già descritti della stanza n. 9, e attributi di Mercurio disposti egualmente
a forma di trofeo (petaso mantello caduceo ariete e gallo); nei riquadri minori
delle pareti, volatili ed animali rampanti. Il pavimento in signino, con fasce

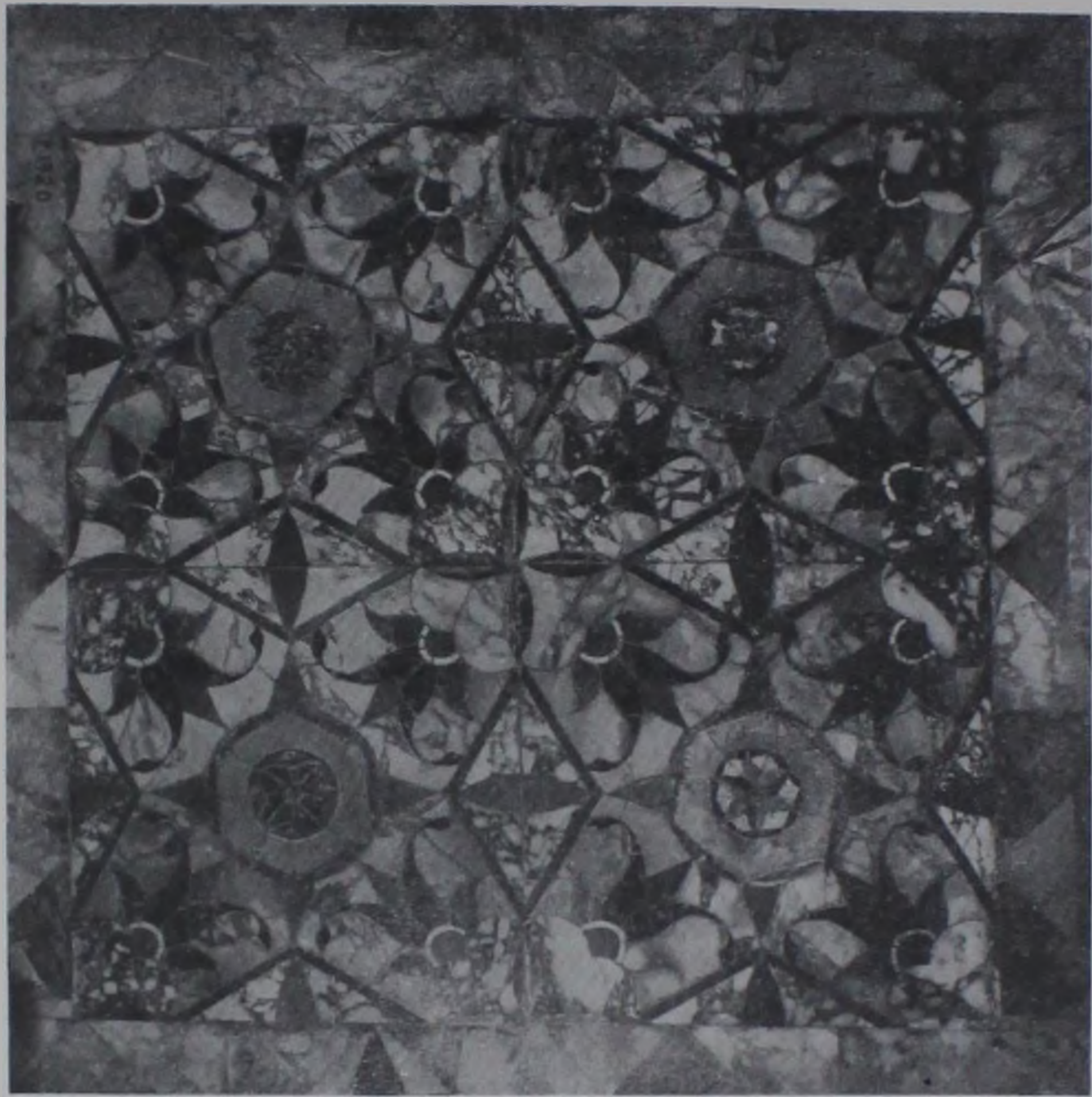


Fig. 20.

e riquadri a disegno lineare di tessere bianche è decorato nel mezzo di un quadro
musivo a tessere bianche, nere, verdi e rosso marrone, con elegante ornamenta-
zione, racchiusa in un circolo, a motivi floreali di bocciuoli e fiori campanulati
fra bende svolazzanti legate a nastro.

TRICLINIO. — La grande sala tricliniare n. 16 (v. pianta a fig. 9), che, per
la vastità e per la conformazione del suo soffitto a piattabanda e volta semi-
cilindrica al centro, arieggia ai più nobili *oeci* della casa pompeiana, ha due

piccoli ingressi laterali e un grande vano di apertura rivolto a sud verso il portichetto ed il giardino in modo da lasciar godere dal triclinio attraverso la vetrata che chiudeva gli intercolumni del portico (v. appresso la veduta d'insieme del giardino e del ninfeo e della scena di caccia dipinta sul fondo. Il pavimento offre uno dei più insigni esempi di *opus sectile* che la casa pompeiana ci abbia dato: oltre alla grande fascia che dalla soglia del triclinio si prolunga fino al centro della sala, tutta commessa a marmi policromi del noto tipo pompeiano, abbiamo al centro stesso della sala un quadro ad intarsio di mirabile e squisito lavoro (fig. 20). Il disegno geometrico è ravvivato da eleganti motivi cauliformi stilizzati svolgentesi fra losanghe ed esagoni intorno ad un rosone centrale. Oltre al mirabile intarsio di marmi rari policromi ed alla perfezione delle commettiture si nota qui per la prima volta che nelle parti più fini della decorazione e cioè nelle rosette che riempiono ai quattro centri i poligoni esagonali, è stata applicata l'inserzione di paste vitree (in rosso, ceruleo, verdemare, bianco e smalti dorati) che formano altrettante rosette entro l'esagono. La finezza e il pregio di questo emblema centrale del pavimento della sala simile a smagliante tappeto, fu oggetto di speciale cura da parte dei proprietari stessi della ricca abitazione, poichè l'emblema fu rinvenuto coperto per tutta la sua larghezza da una spessa lamina di piombo che lo garantiva solidamente dallo stropiccio dei piedi e dal troppo frequente passaggio dei domestici: è chiaro perciò che solo in occasione di conviti per ospiti di riguardo si procedeva alla rimozione della copertura metallica del prezioso lavoro; solo quando cioè occorresse dare maggior decoro al convito. Dobbiamo pertanto a questa non comune misura di precauzione se le delicate paste vitree che completavano ed arricchivano l'opera d'intarsio sono rimaste salvaguardate dall'azione dei lapilli e delle ceneri infuocate. Misure del quadro centrale m. 0.90 X 0.90.

Alla ricca decorazione del pavimento corrisponde la non meno ricca e fastosa decorazione delle pareti dipinte con le complicate composizioni architettoniche del quarto stile, ma con una esecuzione che non ha frequenti riscontri nella pittura pompeiana di questo periodo (fig. 21): i motivi architettonici fantastici sembrano qui trattati con maggiore larghezza e con più sicura e facile bravura, con ricchezza di volute e di giragli quasi ad indicare una maniera più libera e più larga di quest'ultima fase della decorazione parietale pompeiana. I riquadri in rosso paonazzo sovrapposti a guisa di cortina sul fondo più pallido delle architetture prospettiche, ci richiamano qui più direttamente al tipo decorativo della *scenae frons*, genere più teatrale e, diremo quasi, più barocamente decorativo. Anche nella scelta dei colori si notano predominanti i toni del ceruleo chiaro, dei gialli combinati con il verde ed il bianco. Lo zoccolo in cui sui lati di ovest e di nord appaiono le incassature dei letti tricliniari, è decorato a semplici riquadri lineari con riempimento di motivi vegetali ed ornamentali. Le pareti ripartite ciascuna in tre specchi hanno al centro degli specchi laterali figure di baccanti, di satiri danzanti o figure isolate o aggruppate

di giovani eroi portatori di lance; nello specchio di mezzo campeggia al di sopra di una edicoletta un piccolo quadro figurato (parete di nord e di est) o più semplicemente il consueto motivo del candelabro. Festoni sospesi alle architetture maschere o bighe coronanti il fastigio dei prospetti architettonici riempiono gli spazi della composizione. Nel fregio superiore si aggiunge alla decorazione dipinta la decorazione a stucco: si rinvennero infatti nello sterro della sala vari frammenti di figurine muliebri a rilievo dorate e dalle tracce



Fig. 21.

stesse lasciate sull'intonaco fu facile riconoscere che queste figure erano disposte ai lati dei prospetti architettonici del fregio come cariatidi sorreggenti da una delle mani dei festoni di ghirlande. Non pochi elementi poterono anche ricuperarsi e ricollocarsi *in situ* della decorazione del soffitto. Una fascia a grandi rosoni con centauri marini correva tutto intorno alla piattabanda del lacunare centrale eseguita anch'essa nello stesso stile largo e fastoso delle pareti; il lacunare era invece tutto ripartito a cassettoni in stucco con figurine in rilievo. Dei quadri figurati al centro delle pareti, appare completamente sbiadito ed irriconoscibile il soggetto del quadro della parete di nord; meglio conservato è invece quello della parete di ovest che potè essere ricomposto e ricollocato

con un abile e paziente lavoro di restauro ottenuto dai minuti frammenti in cui con il crollo del muro si era frantumato.

Quadro della parete est (fig. 22) (m. 0.62 X 0.62). Due guerrieri greci muovono verso una giovane donna; l'uno di essi ha afferrato per i capelli la donna che, spaurita e atterrita, porta la mano sinistra al volto mentre che nell'atto di sfug-



Fig. 22.

gire alla violenza dell'aggressore, il grande mantello purpureo cadutole di lato le lascia scoperto tutto il fianco: dietro la donna ed i guerrieri si scorgono quattro figure con il caratteristico copricapo frigio, che assistono impotenti, con gli occhi sbarrati, alla scena, senza tentar d'impedire l'aggressione. A terra giace rovescio un gran vaso di bronzo o d'argento, caduto evidentemente nell'atto violento che la scena raffigura (incontro di Menelao con Elena durante la distruzione di Troia?).

Accresceva la ricca decorazione di questa sala tricliniare la suppellettile di cui si sono trovati notevoli avanzi. I letti tricliniari poggiavano su sostegni di bronzo leggermente infossati nel pavimento stesso; uno stipo con applicazioni in bronzo doveva anche essere appoggiato ad una delle pareti della sala; sul pavimento stesso si rinvennero inoltre in frammenti o integre le eleganti sculture che descriveremo appresso e che dovevano essere anch'esse collocate su mensole e sostegni lignei intorno alle pareti o alla mensa tricliniare.

Il tablino n. 15 termina con un portichetto che forma insieme con il prolungamento del vestibolo n. 12, l'ala sopraelevata del giardino (tav. V). Le traviature del portico poggiano sopra due pilastri e su tre colonne, di cui due di diverso diametro nel ripiano superiore, una terza su podio quadrato nel ripiano inferiore del vestibolo, in modo da far supporre che l'ala del portico girasse da questo lato. Le colonne con ossatura in laterizio e rivestimento ad intonaco, sono baccellate e dipinte in rosso; il pilastro e le due colonne che formano l'ala meridionale, presentano i solchi delle incassature nelle quali doveva essere innestata una intelaiatura lignea ricorrente dall'uno all'altro pilastro e negli intercolumni: nessun dubbio perciò che qui ci troviamo dinanzi ad un chiaro esempio di invetriata che doveva proteggere soprattutto nei giorni piovosi ed invernali il grande triclinio, il tablino e la *exedra* dai rigori dell'umidità e del freddo. La porta di accesso attraverso questa invetriata è data dalle soglie che si osservano nell'intercolumnio fra la colonna ed il pilastro terminale dell'*exedra* n. 16. Gli altri due rocchi circolari (*a* e *b*) che si osservano sul margine inferiore del portichetto, non hanno alcuna relazione con le strutture del colonnato, ma sono invece podi circolari o basamenti di sostegno per il collocamento di statuette o di altri oggetti decorativi. Il prospetto di fondo del portico n. 19, è costituito da un grosso pilastro quadrangolare con piccolo podio sul davanti e con scena figurata rappresentante gli amori di Marte e Venere, racchiusa da ampia fascia e zoccolatura e tale cioè da mascherare nell'intenzione del decoratore e costruttore il vero uso e destinazione a cui quella massiccia costruzione era adibita. Si tratta di un *castellum aquae*, poichè al sommo del pilastro si osserva una cavità rettangolare foderata di buon intonaco signino della capacità di circa 3 mc. di acqua destinata a raccogliere le pluviali delle coperture del portichetto e del triclinio per la alimentazione della fontana del triclinio estivo e per la necessaria sopraelevazione perchè l'acqua potesse zampillare dal ninfeo e dal saliente che sgorgava nel bel mezzo del triclinio. Restano infatti tuttora le fistule plumbee che conducevano l'acqua dal serbatoio al ninfeo. Nessuna meraviglia pertanto che il decoratore abbia inteso di mascherare questo pratico espediente idraulico di un *castellum aquae* addossato in fondo all'ala di un peristilio e di faccia all'ingresso più nobile della casa, con una parete dipinta. Il soggetto, per quanto la pittura non sia di comuni dimensioni (alt. m. 1 80 X 1.425) è dei più triti della decorazione figurata pompeiana e non eccelle per novità o bontà di esecuzione (fig. 23)



Fig. 23.

Marte e Venere assisi l'uno accanto all'altra. Venere a sinistra, alquanto più in alto, diademata, con doppia armilla al braccio destro, denudata tutta la parte superiore del corpo, in atto di sorreggere lo scettro; Marte seduto più basso, quasi di tergo alla Dea, nudo anch'esso, con la clamide discendente

dietro gli omeri ed il volto inclinato verso la Dea, avvince a sè con la destra Venere, mentre questa doveva ancora stringerlo con il braccio sinistro: ai piedi di Marte lo scudo e gli schinieri, mentre un amorino sorregge sul capo delle due divinità un parasole. L'inesperienza dell'artista si tradisce nella innaturale torsione del corpo di Venere e nell'incertezza con cui ha rappresen-



Fig. 24.

tato il braccio sinistro della Dea ed il braccio destro del Dio nell'atto dell'amplesso.

La costruzione di questo *castellum aquae* venne a chiudere ed ostruire un finissimo *naiskos* che anteriormente alla costruzione del pilastro doveva occupare liberamente l'angolo di fondo del portichetto (tav. VI). È questo uno dei più fini e meglio conservati tempietti sacelli pompeiani: il *naiskos* elevato su

podio dipinto a marmo variegato, è formato da una nicchietta absidata con pilastrini e frontoncino. La nicchietta con la volticina a padiglione, a forma di conchiglia, è dipinta a fondo ceruleo cupo con leggero fregio in stucco; i pilastrini, sormontati da capitello, sono finemente decorati in stucco con motivi di candelabri stilizzati. Nel fregio del timpano si scorgono tracce di scene di amorini. Nell'interno della nicchia un basso zoccolo quadrato, dipinto in color mattone scuro, doveva sostenere la statuetta della divinità a cui questo piccolo sacello era consacrato.

In fondo all'ala del peristilio un breve passaggio dava accesso allo stretto vano n. 18, che per la sua vicinanza alla sala del triclinio e per le tracce che conserva dei palchetti a muro, ha il carattere di una piccola *cella penaria* o di *apotheca* per la suppellettile occorrente al triclinio. Nello stesso andito di passaggio è dipinto sul muro un larario formato da una nicchietta semicircolare, con serpenti eretti ai lati di un'ara a forma di tripode metallico. Completano la decorazione del larario virgulti vegetali e candelabri stilizzati con festoncini (fig. 24).

GIARDINO. — Dal pianerottolo del portichetto si scende — o mediante il gradino laterale fra l'ambiente n. 22 e la colonna terminale del peristilio o una breve scaletta in muratura a due gradini — nell'area del sottoposto giardino, circondato da muri che lo delimitano da ogni lato. La parte più cospicua del giardino, in corrispondenza dell'asse principale della casa, è occupata da un grande triclinio estivo (vedi: tav. V, 2), del consueto tipo rettangolare pompeiano, triclinio che ha a sua volta dal lato postico un grazioso ninfeo con piscina e canale di comunicazione con la fontana centrale del triclinio stesso. Ai quattro angoli del podio sono incassate quattro colonne in muratura, lisce intonacate e dipinte a colore ceruleo chiaro, che erano di sostegno della pergola di vite che ombreggiava i convitati durante i pasti consumati all'aperto: esplorazioni fatte nel terreno intorno alle colonne hanno infatti accertata l'esistenza di radici vegetali. Alle due colonne anteriori trovansi murati per l'altezza di m. 1 circa due sporti circolari, che a somiglianza dei basamenti A, B, C, dovevano unitamente servire per sostegno di statuette decorative. Il lato medio del triclinio è attraversato ed interrotto dal canale di comunicazione tra la piscina del ninfeo e la fontana tricliniare. Alquanto discosto e di lato si nota davanti al triclinio un basamento circolare in muratura, sensibilmente rastremato intonacato e dipinto per tutta la superficie compreso il ripiano superiore, dell'altezza di m. 0.93 X diam. sup. di m. 0.685. Questo basamento isolato nell'area del giardino, ma in immediato rapporto con il triclinio estivo, non poteva essere altro che il basamento di una statua e su di esso abbiám supposto che dovesse essere collocata la statua dell'Efebo in bronzo, rinvenuta invece senza alcun podio o base che la sostenesse presso l'anta sinistra del vano di comunicazione fra l'atrio A" ed il tablino n. 15. L'ufficio di Efebo *lampadophoros*, a cui quel mirabile bronzo era destinato, viene ad avere così la sua pratica giustificazione con il collocamento

presso il triclinio nell'area scoperta del giardino, che l'Efebo rischiarava con le numerose lucerne sospese ai pesanti bracci di candelabro innestati nelle sue mani.

Pitture del Triclinio. — Oltre alle varie opere di arte che adornavano il giardino di questa ricca dimora, abbiamo lungo tutto il podio interno del triclinio estivo una delle più singolari e complesse raffigurazioni di soggetto egiziano e di paesaggio nilotico che la pittura pompeiana ci abbia dato: è una specie di lungo fregio che si svolge dalle testate terminali del triclinio sui tre lati interni di esso per la notevole complessiva lunghezza di 10 metri e per tutta l'altezza del podio, salvo la riquadratura che lascia la zona paesistica e figurata. I quadri che trovansi alle testate esterne del triclinio, per quanto rientrano anch'essi nella generale composizione pittorica, stanno a sè con una propria cornice che li riquadra; tutto il resto invece della pittura sui tre lati interni si svolge senza interruzioni di spazio o di disegno, come se l'artista abbia voluto svolgere i diversi punti o momenti di una stessa ed unica scena. Il tema infatti è qui come nel mosaico Barberini, al quale avremo occasione di richiamarci più appresso, unico: scene ed aspetti dell'Egitto al momento dell'inondazione periodica del Nilo. La pittura, povera di colore ed eseguita con la tecnica corrente impressionistica da un modesto artista, quale del resto richiedeva l'uso stesso a cui era destinata, la decorazione cioè dello zoccolo di una mensa tricliniare sotto una pergola all'aria aperta, atta quindi a rallegrare con motivi festosi, gai e singolari per la novità stessa dei soggetti, è per altro del più alto interesse per nuovi elementi che porta alla nostra conoscenza dell'Egitto romano. Disgraziatamente per la poca bontà dell'intonaco e per l'inevitabile deterioramento subito prima dell'eruzione ed infine per la tecnica stessa di questa pittura impressionistica a soggetto paesistico, non tutti i particolari della decorazione sono bene egualmente discernibili.

I, (tav. VII). — *Fronte sinistro del podio.* Quadro incorniciato da fascia in rosso scuro (larghezza m. 0.85 X altezza m. 0.456). Sulla distesa delle verdi acque del Nilo, rappresentato nel periodo della inondazione, emerge il chiuso recinto di un sacello costituito da un ampio porticato svolgentesi a semicerchio, nel cui mezzo si eleva su podio un'alta edicola a forma di *naiskos* con il simulacro, all'interno, dorato di Iside Fortuna, seduta su trono e reggente con la sinistra il simbolo della cornucopia, con la destra una patera: dinanzi ai pilastri del tempietto due statuette femminili decorative in atteggiamento di oranti; in alto, sul fastigio del timpano, come acroterio terminale, una sfinge ad ali spiegate, ai lati due acroteri a palmetta (?); all'ingresso del recinto sacro, su di un basamento, il simulacro di Ibis; chiudono lo sfondo del portico un folto di alberi, palmizi, cipressi, sicomori, sommariamente accennati. All'esterno del grandioso peribolo si eleva a sinistra, dalla superficie stessa delle acque, un alto sottile obelisco su basamento quadrato, mentre a destra, in immediata prossimità e quasi sulla via stessa che conduceva al sacello, si eleva un'altra minore edicola dalla caratteristica forma, che riapparirà più volte in questo dipinto (vedi

fig. 26 e tav. VIII) absidata, fiancheggiata da due alberi e racchiudente il simulacro di un'altra divinità egizia non identificabile. Sull'ingresso stesso del recinto scorgesi una piccola ara pulvinata, alla quale si avvicina una figura femminile di devota in atto di deporre una vittima in sacrificio alla divinità; a sinistra del colonnato si erge in posa rigidamente ieratica una figura ammantata di adulto che altro non è se non il sacerdote e custode del tempietto, vigile sull'ingresso quando i devoti si approssimano. Altre minori figure di tipo evidentemente caricaturistico, con i piedi immersi nell'acqua, si scorgono ai lati dell'obelisco, mentre, ad accrescere le caratteristiche del paesaggio acquatico, alcune anitre diguazzano nello specchio di acqua entro e fuori il sacro recinto.

II, (tav. VIII). — *Lato orientale del podio*. La scena paesistica sui lati interni del podio si distribuisce in più piani e diventa più complessa. S'inizia con un motivo schiettamente idilliaco: sotto un'ampia tenda di stoffa purpurea tesa fra un pilastro quadrangolare sormontato da un cratere ed un basso podio a forma di edicoletta, siede, su di una rustica panca, una giovane donna intenta a filare, svolgendo da un paniere sostenuto da alto piede il filo di lana che viene avvolgendo al fuso che regge dalla mano sinistra; accanto alla donna, legato ad un albero, è un cane di guardia digrignante dalla bocca semiaperta; una palizzata od un basso muro merlato a dente di lupo accenna ad un recinto campestre. Sulla distesa fluviale del Nilo piante ed animali acquatici, mentre in basso un grosso bue con le zampe affondate nell'acqua volge e solleva la testa a destra, quasi per emettere un muggito. Una barca con la prua foggia a protome equina e rostrata, con rematori, naviganti e il timoniere a poppa, sormontata da un festone fiorito, al quale si appoggia una tenda, naviga verso altri edifici. Nel piano superiore della scena si scorge un tempietto tetrastilo a tetto ricurvo, racchiuso nel muro di un peribolo alle cui estremità sorgono due piccole edicole. A sinistra della barca si eleva un isolotto roccioso. Segue un complesso di edifici disposti a due piani: in basso, in un recinto quadrato, si eleva, circondato da un basso podio circolare, uno di quei caratteristici edifici del paesaggio egiziano a forma di pilastro turrato coronato da quattro merli agli angoli e con grande apertura rettangolare nel mezzo: due figure femminili accanto al recinto sembrano attendere alla pesca; nel registro superiore, una isoletta con tre piccole costruzioni, una circolare, due rettangolari e due figure presso la riva in atto anch'esse di pescare.

III, (fig. 25). — Un rustico ponticello a forma di passerella con scalette in legno appoggiate alle due estremità ed una tettoia innalzata su uno dei pilastri del ponte, mette in comunicazione due gruppi di edifici: sul ponticello passa un villico con il suo *padum* bilanciato sull'omero, mentre al disotto un grosso coccodrillo dalla riva sembra adocchiare una preda nell'acqua: un pigmeo appoggiato o reggente nella mano una canna palustre, guata anch'esso nell'acqua. Sulla riva a cui il ponticello accede, fra un'edicola su alto podio ed una minore edicola sormontata da un vaso, campeggia su basamento trian-

golare (?) il simulacro aureo del bue Apis. Sull'opposta ripa una donna attende alla pesca con una lunga lenza. Nel registro superiore si apre all'aria aperta una grande mensa conviviale non della consueta forma tricliniare pompeiana, bensì dalla forma a sigma lunato con otto convitati recumbenti goffamente sul *torus* della *kline*: nella cavità circolare della mensa si scorge la tazza marmorea di una fontana a forma di bacino circolare con pilastrino per il sa-



Fig. 25. — *Casa dell'Efebo* - Pitture del triclinio scoperto (III).

liente del getto centrale. I pigmei etiopi del convito rappresentati in pose grottesche con il dorso nudo dalla pelle nera e con i volti camusi, gestiscono e conversano tra loro: da sinistra si avvicina agli esotici convitati un giovanetto coppiere recante in ambo le mani una oinochoe.

IV, (fig. 26). — *Nel piano inferiore*. Figure di pescatori fra piccoli edifici porticati chiusi da transenne; a destra un viandante devoto si avvicina reverente ad un'edicola absidata, dove appare il simulacro di una divinità egizia. In alto: un grande portico quadrato aperto sul prospetto con una folta cortina di cipressi nel fondo e, di lato, un sottile obelisco piramidale.

V. — Sul lato di fondo del triclinio la parete si divide in due quadri distinti per l'interruzione del canale di acqua che mette in comunicazione il ninfeo retrostante con la fontana zampillante al centro del triclinio:

A, (fig. 27). — Su un lembo di terra, di cui si scorge bene il contorno lambito dall'acqua, si eleva la caratteristica costruzione della architettura ellenistica egiziana a pianta quadrata, con porta al piano inferiore, e finestra e



Fig. 26. — *Casa dell'Efebo*. — Pitture del triclinio scoperto (IV).

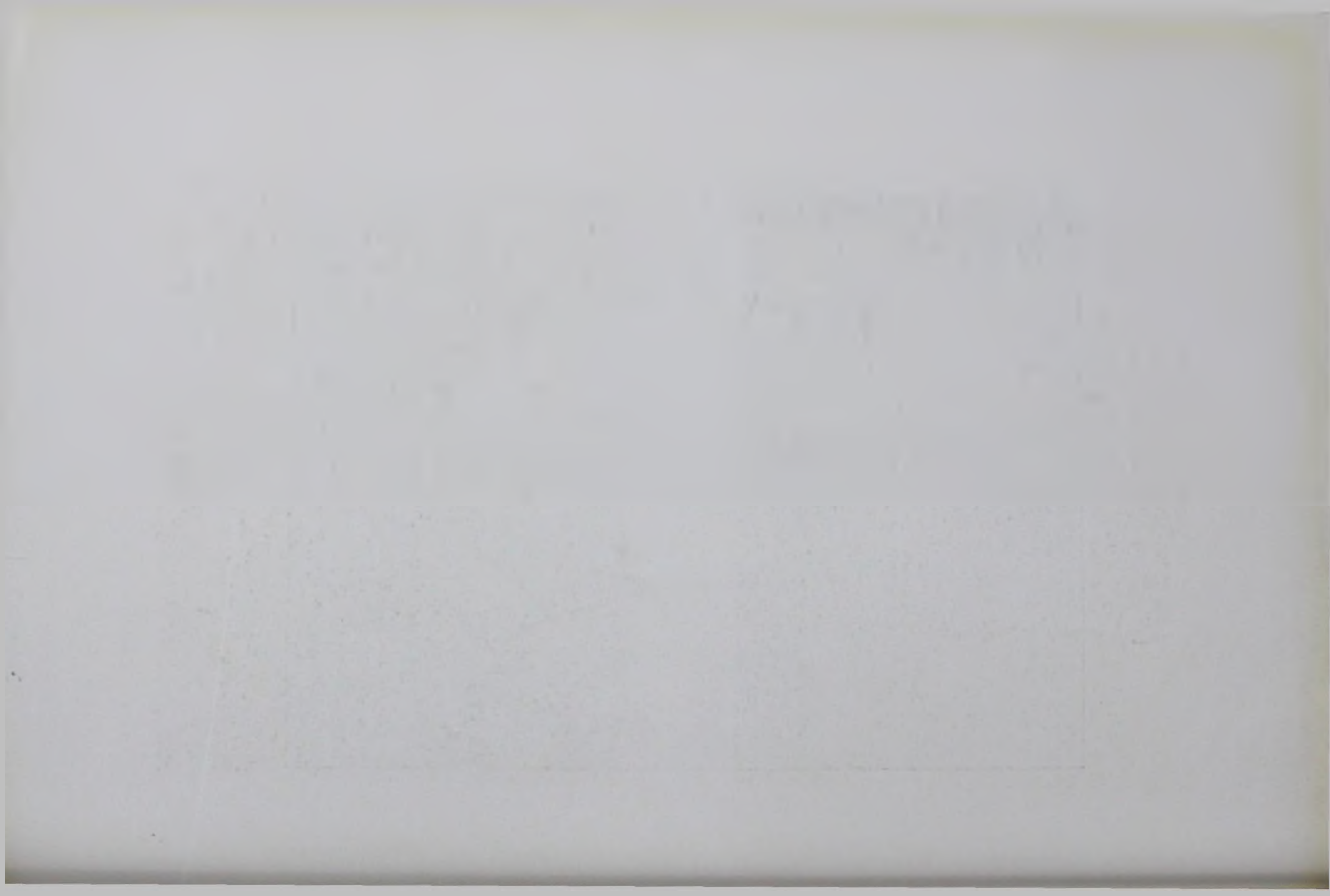
spiragli al primo piano; un'anfora è appoggiata al cornicione del piano superiore; l'area della casa è posteriormente delimitata da un muretto o palizzata; una figura grottesca di pigmeo appoggiato ad un arbusto guarda atterrito o sospettoso verso la ripa, mentre dietro il recinto stesso della casa sembra di scorgere un'erma marmorea e dietro questa una figura seminascosta. Segue in alto un grande recinto, sul cui fronte è un tempietto con simulacro di divinità e nell'interno un gran folto di alberi indica un lussureggiante giardino. Sulle colonne del tempietto sembra di poter riconoscere chiaramente la forma caratteristica dei capitelli a foglie di loto. Nello sfondo infine superiore della

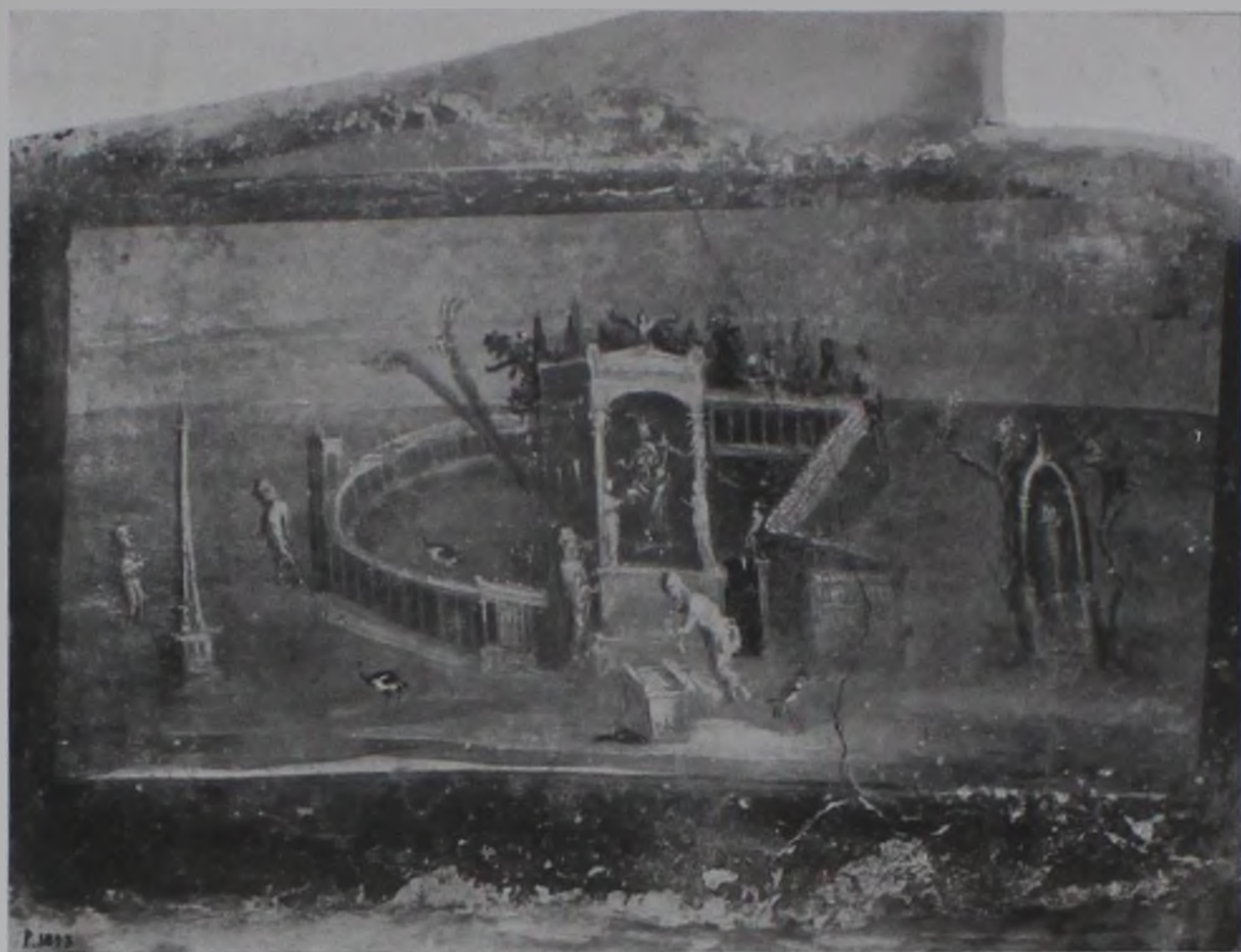


POMPEI - Ala del portico e triclinio scoperto della Casa dell' Efebo.



POMPEI - Casa dell' Efebo - Piccolo sacello.





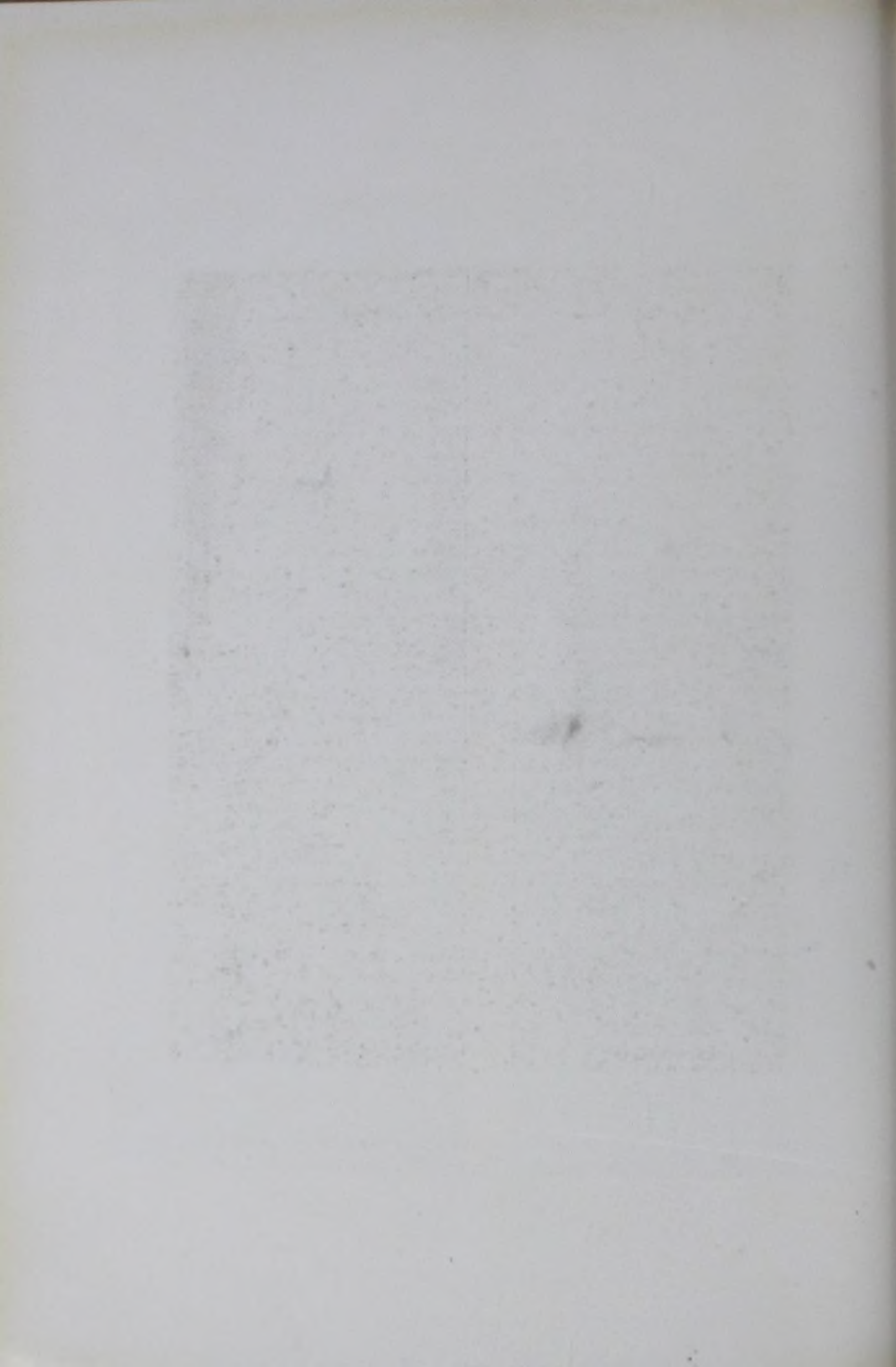
POMPEI - Casa dell' Efebo - Pittura del triclinio scoperto - I Sacello egizio-romano di Iside Fortuna.



POMPEI - Casa dell' Efebo - Pitture del triclinio scoperto - VII. Scena di banchetto.









POMPEI - Casa dell' Efebo - Pitture del triclinio scoperto. - Lo schiavo pigmeo al lavoro della cochlea.

(Da riproduzione del Disegnatore Luciano)

scena si distingue appena un'isoletta tutta cinta di mura con edifici a vari piani come una cittadella.

B, — Parte del dipinto assai guasta. Una serie di costruzioni in parte disposte sulla riva del fiume, frastagliata da lembi di sabbia o di rocce affioranti, in parte recinte da muro in mezzo ad alberi fronzuti: a sinistra una figura femminile, a destra un grande cocodrillo con la mostruosa bocca



Fig. 27. — *Casa dell'Efebo.* — Pitture del triclinio scoperto (V).

semiaperta sta in agguato sulla riva, mentre un viandante pigmeo si avvia frettoloso con bastone e bisacce sulle spalle verso un guado.

VI, (fig. 28). — *Lato destro del podio.* Un grande porticato basso chiuso da tre lati, con al centro un tempietto elevato sul podio, prostilo, presentato da un lato; nell'interno del peribolo un albero annoso, il cui carattere sacro sembra rivelato dal podio circolare che ne avvolge la estremità inferiore del tronco, ed una fontana con una tinozza (?); all'ingresso del recinto porticato due donne, l'una diritta recante nella mano un vassoio con offerte votive, l'altra prona ed in atto di collocare devotamente le offerte su di un basso altare; più

discosta un'altra donna dalla goffa figura fra due ibis, sembra avviarsi anch'essa verso il luogo del sacrificio.

VII, (tav. VII). — Nel bel mezzo di una grande *exedra* semicircolare, contornata tutta in giro da una pergula con travicelli sporgenti, fogliame e forse grappoli di vite, seggono a convito in un triclinio aperto cinque goffe figure di bruni etiopi, tre nella media clina ed uno da ciascuno dei lati; nel mezzo del triclinio la consueta fontana a tazza marmorea con un vaso per il saliente

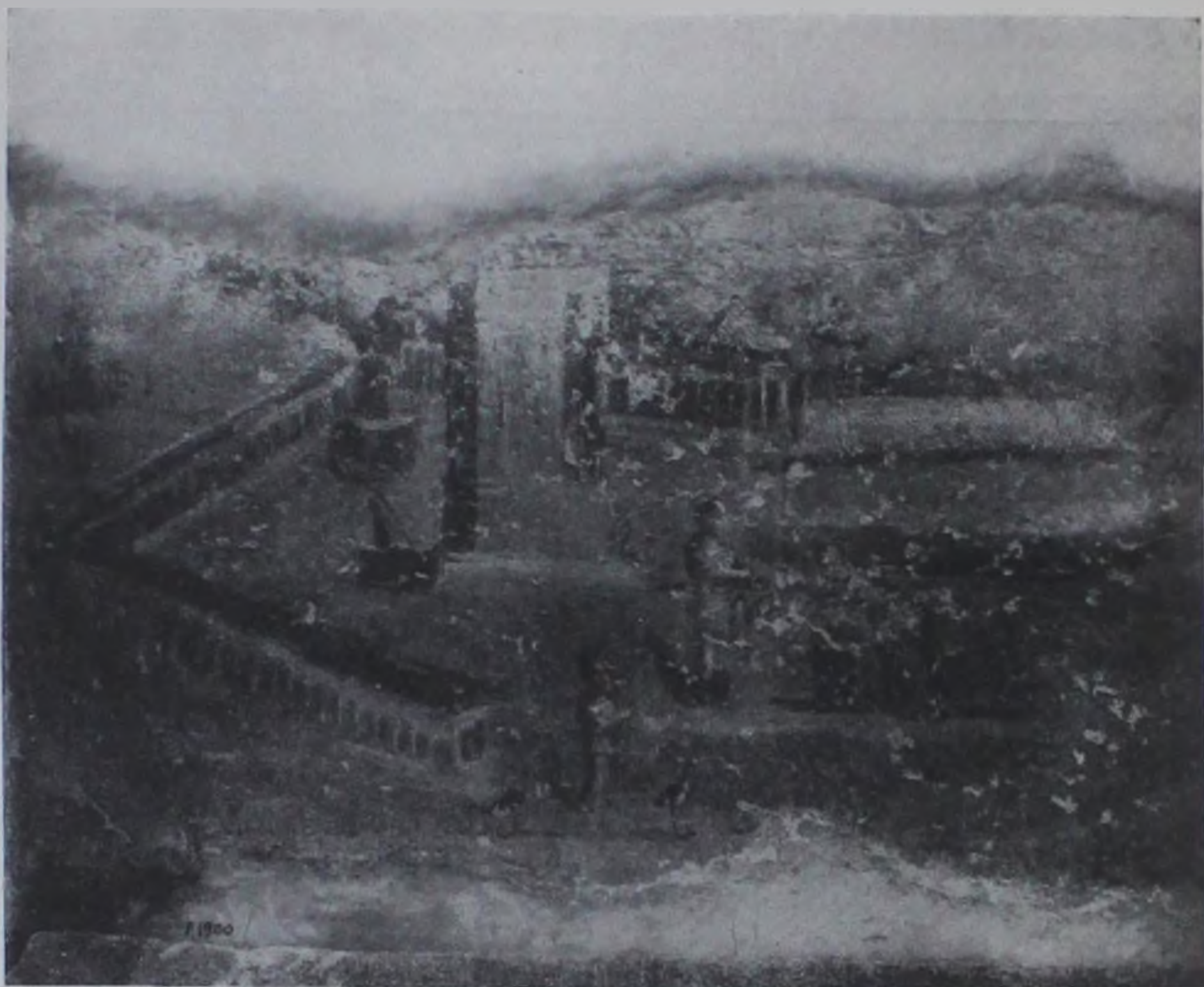


Fig. 28. — Casa dell'Efebo. — Pitture del triclinio scoperto (VI).

centrale. Due delle figure centrali sono raffigurate con il braccio destro levato verso la terza figura alla loro sinistra, che ad esse fissamente riguarda con un ramo di palma nella mano: gli altri convitati presentati l'uno di dorso l'altro di faccia con l'orrido volto camuso, rimirano anch'essi i personaggi del centro. Ad una delle estremità della *pergula* si scorge un gran dolio seminterrato da cui spuntano rigogliosi due fusti di palma. Al di fuori del triclinio e dell'*exedra* un coccodrillo, dal corpo rigonfio e la bocca semiaperta, sembra attendere una nuova preda.

VIII A, (tav. VIII). — Segue una scena schiettamente paesistica e vivamente animata da figure di viandanti e di devoti muoventisi in un paesaggio ricco

dei più svariati edifici. Nel primo piano una colonna con *epithema* ed un obelisco accennano ad una via ascendente, fiancheggiata in vari ripiani da costruzioni di carattere sacro o funerario e cioè: un tempietto prostilo, un alto tripode, un sacello merlato da quattro cuspidi, un'edicola e nello sfondo il simulacro bronzeo di una statua. Più in alto in un isolotto una edicola racchiudente il simulacro di una divinità, alla quale si approssima un goffo viandante.

VIII B, — All'obelisco segue un'abitazione con tetto ad un sol piovente e con loggia sulla parte postica: più in alto, appoggiata al muro di un giardino cintato, un'edicola absidata e nello sfondo vagamente accennati vari prospetti architettonici di piccoli edifici intramezzati da cortine di alberi, qua e là figure di viandanti, fra cui uno reggente al guinzaglio un cane in corsa.

IX, (tav. IX). — *Fronte destra del podio*. Da questa scena paesistica di genere, passiamo ad un quadro schiettamente realistico e che è indubbiamente il più notevole di tutta intera la composizione.

Sul bordo del fiume fiancheggiato da una specie di banchina, ripartita con muri trasversali in altrettante vasche in cui diguazzano uccelli acquatici, si affacciano due edifici prettamente rustici. Una tettoia formata da due piedritti e coperta di semplici canne o di stuoia ed un padiglione dal tetto arcuato, con le tende sollevate in modo da far scorgere la scena che si svolge all'interno: un tempietto a sin., un sacello a quattro cuspidi a destra e pochi alberi formano il contorno della scena. Al disotto della rustica tettoia è installata una macchina idraulica, la *cochlea*, mossa col movimento alterno dei piedi da uno schiavo pigmeo (v. *Excursus*); nel padiglione le cortine sollevate fanno scorgere una scena erotica fra un giovane uomo ed una donna, che ha luogo sopra un rozzo giaciglio posto sul terreno, mentre una tibicine *scabillaria* appoggiata al pilastro a fianco della tenda suona il doppio flauto, ed un'altra donna in funzione di *nympheutria* interviene quasi a frenare il soverchio ardore degli amanti: dietro il padiglione un viandante si sofferma incuriosito ed un'ancella, a destra, sembra anch'essa tendere l'orecchio alle voci del convegno amoroso (1).

La scena, pur essendo sviluppata lungo il podio di un triclinio, ci richiama, per le sue dimensioni e per la sua continuità, alle maggiori pitture di paesaggio

(1) L'interesse singolarissimo di questa scena di così schietto sapore realistico è soprattutto nella raffigurazione esatta del funzionamento della macchina idraulica (*cochlea*) nota sotto il nome di ruota di Archimede, funzionamento variamente spiegato e tentato di ricostruire dai commentatori e studiosi di Vitruvio che minuziosamente lo descrive. Lasciando ad un valente tecnologo dell'antichità, il dotto ing. Luigi Jacono, il compito d'illustrare il dipinto (v. *Excursus*) sulla base del testo vitruviano, gioverà qui notare il largo uso che di tali macchine idrauliche doveva farsi nell'Egitto greco-romano per irrigazione e per comuni usi domestici; cfr. SCHNEBEL M., *Die Landwirtschaft im hellen. Aegypten*, in *Munch. Beiträge z. Papyrusforsch. und Ant. Rechtsgesch.* fasc. VII, 1925 p. 69 sgg.; WILCKEN, *Grundzüge* p. 328; STRAKOSCH, *Agrarländer* p. 36.

che abbiamo e che si svolgono anch'esse a forma di fregio sopra un grande spazio di parete, al fregio giallo dell'ala destra della cosiddetta Casa di Livia sul Palatino, al fregio bianco della Casa della Farnesina: per la natura specifica del soggetto, paesaggio nilotico con pigmei, è, dopo il mosaico Barberini, la più varia e la più importante rappresentazione di paesaggio nilotico che l'antichità e la pittura pompeiana in ispecie, pur così ricca di tali soggetti, ci abbia finora lasciato. Come nel mosaico Barberini e a differenza delle altre pitture paesistiche pompeiane, abbiamo in questa pittura del Triclinio estivo della casa dell'Efebo quadretti realistici intramezzati a scene generiche di paesaggio. Tali sono la scena sacra della visita al tempio del quadro n. 1 (tav. VII), il motivo idilliaco e reale della donna che fila sotto la tenda nel quadro II (tav. VIII), le scene di triclinio campestre all'aria aperta de' quadri nn. III e VII (fig. 25 e tav. VII), e soprattutto la scena vivamente realistica dell'ultimo quadro (n. IX, tav. IX) dove il pittore ha voluto rappresentarci una *caupona*, una vera osteria di campagna dell'Egitto greco romano, tanto ospitale da accogliere a convegni erotici i viandanti, mentre lo schiavo pigmeo continua la sua dura fatica di *cochlearius*; e uno sprazzo di luce che illumina improvvisamente usi e costumi dell'Egitto rurale in mezzo a tante scene di semplice contorno paesistico.

Il *ninfeo* (fig. 29) retrostante è costituito da un *naiskos* con decorazione dipinta e rilievi a stucco e da una sottoposta piscina dipinta nell'interno a fondo ceruleo con pesci natanti. Il *naiskos* è formato da un tempietto a due colonne con il fondo absidato a conca con padiglioncino a conchiglia; i gradini del tempietto rivestiti di lastre marmoree servivano al grazioso giuoco di acqua che scaturendo dal saliente discendeva a cascatelle nella sottoposta piscina. Una graziosa statuetta di ninfa o di Venere con conchiglia rinvenuta appoggiata nell'angolo esterno fra il ninfeo e il muro di fondo del cortile, era precisamente la statuetta fontana che adornava la nicchietta del *naiskos* (vedi appresso). Sul fregio del tempietto restano scarse tracce della decorazione a rilievo e dipinta; sul lato frontale sembra di riconoscere una figura di divinità (Diana cacciatrice fra due cervi simmetricamente affrontati ai suoi lati); sul fregio laterale di sinistra, il solo conservato, si riconosce a stento una caccia con cavallo, pantera o leone seguiti da un amorino. Chiude il grazioso prospetto di questa parte del giardino una grande parete dipinta con scena di caccia incorniciata fra grandi fasce rosse, anch'esse decorate con figure e motivi naturalistici. Della scena di caccia non resta che il registro inferiore: a sinistra della fontana un grosso cervo brucante, a lato, su di una rupe, un pellicano (?); a destra del ninfeo un toro fuggente inseguito da una belva, di cui non restano che il muso pronto ad azzannare e le zampe anteriori, mentre un altro felino nell'angolo estremo della scena sembra anch'esso in agguato. Sui piedritti che incorniciano la scena di caccia, campeggiano due simulacri aurei di Marte l'uno con lancia, l'altro con gladio, clamide ed elmo, poggiati su mensole

architettoniche, in posa statuaria; al disopra clipei sospesi fra *vittae* pendenti come festoni decorativi.

L'altro metà del giardino, coltivata più propriamente a viridario o ad orto, è delimitata da quattro esili marmoree stele che dovevano formare la base di sostegno di piccole erme e nello stesso tempo i piedritti di una incannucciata che separava il viridario dal triclinio. Nel mezzo del giardino una semplice mensa circolare in marmo e più discosto un sedile egualmente marmoreo a segmento



Fig. 29.

lunato. Lo scavo dell'area del piccolo giardino ha messo in luce la presenza di veri e propri solchi (*porcae*) e di piccole radici di piante, tanto da far supporre che più che di un viridario si tratti di un vero per quanto minuscolo orto. Tale supposizione è convalidata dalla esistenza di un vero e proprio canale di irrigazione (n. 24) che da un bacino di raccoglimento conduceva l'acqua attraverso i solchi mediante due sbocchi in terracotta che potevano essere aperti o chiusi alternativamente, in modo da irrigare le due metà del giardino.

Addossata al muro esterno dell'ambiente n. 21 è una grossa vasca ricoperta di buon signino adoperata, probabilmente, per lavatoio: nell'angolo fra la vasca ed il muro di cinta si rinvenne un gruppo di anfore accatastate l'una su l'altra

e di esse undici con iscrizioni (vedi nn. 30-35); infine appoggiati al muro di fondo del giardino, presso la porticina di comunicazione con l'edificio attiguo eran molti tegoloni e tegoli per comignolo con foro circolare ed una catasta di blocchi in tufo, disposti in modo da far supporre che dovessero essere ancora adoperati nei lavori in corso dell'interno della casa.

Lo scavo ulteriore mostrò inoltre che questa già ricca e complessa abitazione comunicava con altra abitazione vicina e che il *castellum aquae*, oltre a servire di serbatoio per il ninfeo e triclinio di questa casa, conduceva anche l'acqua ad un'attigua sottoposta abitazione.

PIANI SUPERIORI — *I piani superiori della casa nn. 10-12.* L'accesso ed il disimpegno dei piani superiori di questa complessa abitazione vanno esaminati partitamente nei vari settori che ne costituiscono l'assieme. Nell'atrio testudinato A' una scaletta interna in muratura, poggiata al muro perimetrale di nord della casa conduceva, come abbiám detto, al cenacolo sovrapposto agli ambienti terreni ed al vestibolo (nn. 1-2-3); da questo cenacolo e precisamente dalla parte di esso sovrapposta al cubicolo n. 3, un meniano, attraverso l'ala meridionale dell'atrio, doveva condurre al corridoio superiore al bagno n. 5 e da esso si doveva accedere al piano superiore della sala n. 4; un altro meniano in continuazione del corridoio suddetto e svolgentesi sui lati del cortiletto n. 6 conduceva infine al piano superiore della stanza n. 7 che poteva avere un secondo accesso mediante un vano di comunicazione con uno degli ambienti sovrapposti al vano terraneo n. 4. Oltre alla scaletta in muratura incassata fra i due muri e protetta da una delle falde del tetto, chiare tracce dei piani superiori di questa parte della casa restano nel cenacolo prospiciente la strada, nelle travature carbonizzate della *exedra* n. 4, negli alveoli per travature sui muri del cortiletto n. 6 e nell'ambiente n. 7, ed infine nei resti d'intonaco delle pareti del vano superiore al vano terraneo n. 7.

Intorno all'atrio A'', all'infuori delle grandi sale nn. 10 e 16 che per la loro altezza non avevano certamente piani di sopraelevazione, tutti gli altri ambienti avevano il corrispettivo piano superiore. Probabilmente gli accessi da questo lato erano più di uno: agli ambienti superiori dei vani nn. 8-9, 12-14, doveva pervenirsi o da un vano di comunicazione dei piani superiori dell'atrio A' o probabilmente per mezzo di una scala lignea che poteva svilupparsi dal vano n. 8, per quanto la caduta dell'intonaco non abbia qui lasciato traccia dell'appoggio delle travature della scala. Una seconda scala di cui restano invece vere tracce, trovasi al lato del vestibolo dell'ingresso n. 12 e per mezzo di essa doveva pervenirsi agli ambienti sovrapposti all'*exedra* n. 16, al tablino n. 15, e alla stanzetta n. 11. Data l'esistenza di un piano superiore sul tablino n. 15, è quasi certo che la copertura del portichetto antistante la sala tricliniare costituisse un piccolo terrazzo simile a quello che corre lungo il piano superiore del peristilio della casa n. 7. Parte della originaria copertura a tegole fu rinvenuta al disopra degli ambienti nn. 21-22 e per essi è da escludere

l'ipotesi di una qualsiasi sopraelevazione. Tenendo conto frattanto dei vani terreni e dei vani che potevano aprirsi nel piano superiore, si ha un complesso di più di trenta ambienti, degno di un'abitazione di carattere signorile e non comune.

SCULTURE IN BRONZO

STATUA DELL'EFEBO « LYCHNOPHOROS ».

Statua dell'Efebo. — Degna di essere annoverata fra le più importanti scoperte della dissepolta città è quella di una statua efebica in bronzo, a grandezza naturale, venuta in luce il 25-26 maggio 1925 nel disterro dell'atrio A" della casa che abbiām descritto. Dopo la scoperta dell'*Apollo* della Casa del Citarista (a. 1859) nessun altro grande bronzo era apparso dal gran numero di edifici, e tra essi molte nobilissime case, dissotterrate dal 1859 in poi e poteva sembrare che il suolo della distrutta città, saltuariamente ma intensamente scavato dai proprietari stessi delle case e da abili occulti ricercatori, non ci riserbasse più, all'infuori della artistica suppellettile e della scultura decorativa, alcun'altra opera di vero pregio artistico. E un felice caso ha voluto che dalle terre di un edificio, ricco sì ma non sontuoso, sfuggisse ai ricercatori una grande scultura in bronzo, mentre che altre parti della casa non erano state immuni da sondaggi e da ricerche fatte o subito dopo l'eruzione del 79, o in epoca imprecisata, da scavatori clandestini. Dell'insigne scoperta e della valutazione artistica che sembrò farne al primo editore, è oggetto la prima sollecita illustrazione che se ne ha nel *Bollett. d'Arte*, V, 1926 p. 337 sgg.; a questo seguirono altri opposti giudizi di eminenti studiosi, dei quali taluno tendente a negare l'originalità del tipo che la statua rappresenta o a farne invece un rifacimento od una contaminazione di elementi discordi di epoca e di officina romana; altri invece su più larga base di comparazioni, confermando in parte le conclusioni del primo editore per quanto riguarda il pregio intrinseco della statua quale eccellente copia da originale greco della metà del v secolo, ma precisandone l'appartenenza stilistica a scuola peloponnesiaca anzichè al ciclo o a diretta influenza dell'arte fidiaca. Mentre che l'attenzione dei dotti è tenuta ancor desta dal nuovo insigne bronzo di Pompei e che con l'esposizione della statua si è dato libero campo all'esame ed alla discussione tecnica e stilistica, non è qui il luogo nè il momento di riprendere in esame quanto ebbi ad esporre nella prima relazione illustrativa. Mi limiterò, nel presente rapporto di scavo, a precisare, se è possibile, ancor meglio i dati che risultarono al momento della scoperta ed a fare poche aggiunte che valgono forse meglio a chiarire la funzione della statue *lychnophoroi* a Pompei.

La statua si rinvenne presso l'anta sin. del vano di apertura fra l'atrio A" ed il tablino di comunicazione con il peristilio, dritta sulla sua base che era poggiata a terra sul pavimento dell'atrio; sulla base era poggiato orizzon-

talmente uno dei due sostegni di candelabro, il minore, quello che appartenere alla mano destra dell'Efebo (alt. 0.12, lung. 0.35); po dalla base era l'altro braccio maggiore di candelabro (alt. m. 0.12, l quello della mano sinistra dell'Efebo; accanto alla base era anche in bronzo di forma rettangolare, con il piano superiore leggermen e quattro piedi di mobile, torniti, in bronzo, appartenenti forse ad Su tutta la superficie della statua e soprattutto ai piedi di essa e sull'a si osservarono sparsi qua e là molti residui di un tessuto a trama larg alcuni dei quali aderivano ancora per l'ossido alla superficie del b suto che a guisa di ampio lenzuolo doveva avvolgere e coprire tu statua con gli oggetti depositatili accanto. Apparve chiaro da tutte statua non trovavasi più al suo posto originario di collocamento, stata rimossa, ricoperta e poggiata a terra, al riparo del tetto dell'atri stanze affatto provvisorie o per sopravvenute necessità di maggior prezioso simulacro di bronzo dorato; nel rimuovimento erano stati due mani i due bracci di candelabro che essa sorreggeva. Proseguen con la certezza di dover senza meno rintracciare il basamento su c dell'Efebo era collocata originariamente, si vide che nell'area del g po' a destra del triclinio estivo, restava ancora intatto un basam lare, in muratura, intonacato d'ogni lato e dipinto a fondo ceru rastremato, liscio senza sagoma alcuna, dell'altezza di m. 0.92 (v fig. 9); nessun dubbio sorse e credo possa sorgere che questo basa quello su cui l'Efebo era collocato. Immaginando infatti l'Efebo / innalzato su quel basamento, con i due bracci di candelabro da vano appese numerose lucerne, l'Efebo veniva a trovarsi a giusta a giusta distanza per illuminare e rischiarare convenientemente simposi consumati nelle notti estive all'aria aperta, sotto la pergol rumore dell'acqua che discendeva a rivoletti dalla edicola del ninfeo e zampillava nel mezzo del triclinio stesso.

L'Efebo adunque riflettente nello sfavillio della doratura il ch lucerne che teneva sospese dall'uno e dall'altro braccio non era altr cezione del ricco Trimalcione proprietario, che un artistico prezioso delabro! Ma non bisogna rimproverar troppo al solo gusto pompeian ed una esibizione che troppo discorda dal nostro sentimento di rivi stical Un passo di Lucrezio (*De rerum natura*, II 24 agg.) ci dice qu fosse in voga nelle case signorili la moda di Efebi in bronzo dorati pade nei notturni conviti (1):

*...aurea sunt iuvenum simulacra per aedes
lampadas igniferas manibus retinentia dextris,
lumina nocturnis epulis ut suppeditantur.*

(1) Questo riferimento mi viene suggerito dal chiaro pompeianista F. W. F

Quale la ragione del rimuovimento della statua dal suo naturale ed apposito luogo di collocamento? Due ipotesi si presentano egualmente plausibili: se si tien conto che alcune parti della casa potevano non essere ultimate, ed a prova di ciò restano i blocchi di tufo e le tegole accatastate in fondo al giardino, si può supporre che la statua fosse stata provvisoriamente ricoverata sotto l'atrio, nell'attesa di qualche lavoro da ultimare nell'area del giardino; se si tien conto peraltro delle masserizie diverse riunite alla rinfusa ai piedi della statua e soprattutto del particolare del tessuto che tutta l'avvolgeva, sembra più probabile che il rimuovimento della statua si debba riportare al momento stesso della catastrofe, quando sotto la pioggia di lapilli infuocati si pensò di mettere in salvo il prezioso oggetto, ricoprendolo prima con un grande tessuto e ricoverandolo poi sotto la tettoia dove la definitiva rovina lo avvolse e cinse. Il Trimalcione pompeiano merita adunque anche la nostra riconoscenza se nell'angosciosa ora della catastrofe fece quanto era possibile perchè l'opera preziosa ci giungesse più intatta e più conservata possibile.

Qualche chiarimento dobbiam dare ancora sui bracci di candelabro che l'Efebo sosteneva. Come abbiám detto, anche l'altro minore Efebo di Porta del Vesuvio era munito di bracci portalampane ed altre due simili paia di candelabri si rinvennero a Pompei (1) ed innegabilmente anch'essi appartenenti ad altri Efebi *lychnophoroi*. In tutti questi bracci, simili per tipo e decorazione, si osserva che i codoli d'innesto terminano all'estremità con un foro rettangolare che sporge, come si vede chiaramente nella fig. 8 del *Bollettino d'Arte* loc. cit. in modo disadorno al di sotto della mano. La spiegazione di questa

(1) Oltre a quelli dell'Efebo di Via dell'Abbondanza, il Museo di Napoli possiede altre tre paia di bracci di candelabro dello stesso tipo e fattura, per quanto di diverse dimensioni e di meno accurata esecuzione e cioè: n. 125349, due bracci di candelabro appartenenti all'Efebo di Porta del Vesuvio; uno di essi, il maggiore, quello della mano sinistra, ha imperniato nel foro rettangolare del codolo una specie di manicotto di cui, per lo stato di frammentarietà e di appiattimento non si discerne bene la forma originaria, ma la cui funzione era evidentemente quella di costituire la base terminale del braccio vegetale (v. fig. in *Mon. Ant.* 1901, X, fig. 5, pp. 651-2); — n. 125180 (depositi del Museo), altri due bracci di candelabro a fusto scanellato, di fattura più rozza, egualmente appartenenti per la diversa curva e misura dell'uno e dell'altro braccio, ad una statua di *lychnophoros*, provenienti dal fondo Barbatelli al di fuori della cinta settentrionale delle mura, alle spalle della casa Championnet (*Not. Scavi*, 1899, p. 441, fig. 5); — 110991-2, altri due pesanti bracci di bronzo, per patina e per esecuzione assai simili a quelli dell'Efebo di Via dell'Abbondanza ed anch'essi, per la diversa incurvatura dei codoli e diverso sviluppo dei tralci, destinati ad essere infissi nelle mani di un simulacro bronzeo *lychnophoros*: sono esposti nella collezione dei *Piccoli Bronzi* senza alcun preciso riferimento e con la sola generica provenienza da Pompei. Da ciò si scorge che oltre all'Efebo di Porta del Vesuvio ed all'Efebo di Via dell'Abbondanza, ben altre due statue efebiche in bronzo, andate perdute, avevano gli stessi attributi e la stessa funzione di Efebi *lychnophoroi*. Tale uso adunque, nelle case ricche, era, come ci mostra lo stesso passo di Lucrezio sopra riferito, assai più diffuso di quanto non sembri dalla singolarità del nuovo Efebo apparso negli ultimi scavi.

evidente bruttura, troppo contrastante con l'uso lussuoso a cui la statua era destinata c'è offerta da uno dei bracci dell'altro minore efebo *lychnophoros*, dove si osserva una specie di manicotto fissato al codolo, quasi fosse una borchia terminale o il calice stilizzato da cui spuntano i viticci della decorazione superiore. Tale borchia doveva essere facilmente smontabile per permettere di togliere i due bracci che solo erano collocati nel tempo del convito notturno, e tolti di giorno, di modo che anche nella casa pompeiana la statua efebica appariva ordinariamente nella sua pura bellezza senza posticci attributi. Il tipo decorativo di siffatti bracci da inserire nelle mani di Efebi in funzione provvisoria di *lychnophoroi* non è affatto isolato nella suppellettile domestica pompeiana: lo ritroviamo tal quale, per citare un solo e nobilissimo esempio, nel grande lampadario del Museo Nazionale (*Piccoli bronsi*, n. 4563) come elementi di sospensione innestati su di un pilastro, quasi quadruplice braccio di una stadera, e lo ritroviamo nell'elegantissimo tripode pompeiano n. 1169.

STATUETTE DEL TIPO DEL « PLACENTARIUS ». — Sul pavimento della rozza *exedra* n. 13 che per la quantità e varietà degli oggetti si pensò potesse essere adibita anch'essa a vano di deposito della suppellettile della casa, apparvero chiaramente riconoscibili le tracce di una cassetta lignea carbonizzata, delle dimensioni approssimativamente accertabili di m. 0.26 X 0.20 di lato per circa m. 0.30 di altezza, le cui assicelle erano assicurate fra loro con chiodi di ferro. Nell'interno della custodia lignea erano disposte in senso verticale n. 4 statuette di bronzo dell'altezza, con la base, di mm. 255, strette l'una accanto all'altra, e negli spazi liberi tra le figure; inseriti quattro vassoi rettangolari d'argento. D'argento laminato erano anche ricoperte le rispettive basi di sostegno e d'argento tutto il bulbo degli occhi con la pupilla incisa e incavata; inoltre tutta la superficie del bronzo appariva, dalle tracce rimaste qua e là, esser stata completamente dorata. Liberate le statuette dal lapillo, si vide che ciascuno dei quattro vassoi andava rispettivamente ad innestarsi in una linguetta di presa che due delle figure recavano saldata sul cavo della mano destra e due sul cavo della mano sinistra, in modo da offrire il tipo ed il gruppo d'insieme altrove illustrato. Di questo singolarissimo gruppo di bronzetti realistici e caricaturali ho trattato particolarmente nel *Bollettino d'Arte*, dicembre 1925 e non ho qui che a confermare, per mio conto, l'identificazione fattane di offrire cioè in quattro repliche e in due pose diverse, la raffigurazione di un venditore ambulante di focaccine, di un *placentarius*, secondo un tipo etnicamente esotico al mondo greco romano e cioè di un siro o di un giudeo e di essere, per il tipo d'ambiente che realisticamente e caricaturalmente rappresenta e per la sua speciale significazione artistica, uno schietto prodotto di arte alessandrina. Lo scavo completo della casa e la rassegna che si è potuta fare in un secondo tempo di vari rinvenimenti e della suppellettile in rapporto all'uso cui era destinata, mi induce solo a precisare l'ipotesi precedentemente emessa sull'uso

a cui anche i quattro bronzetti fra loro contrapponentisi due a due per l'opposto movimento delle figure, potevano essere più convenientemente riserbati. Tenuto conto della sontuosità fastosa del triclinio e della suppellettile artistica che lo decorava, parmi ora più legittimo supporre che i quattro *placentarii* dovessero essere oggetti di abbellimento della mensa tricliniare. L'offerta che il grottesco venditore di focacce fa con il suo vassoio proteso e con lo sgangherato grido che gli esce dalla strozza, ben si conviene alla letizia ed alla libertà di un convito, in cui un altro Trimalcione, e della stessa natura possiam pensare dovesse essere il ricco proprietario della casa dell'Efebo, volesse fare effetto sui suoi ospiti con esibizione di suppellettile esotica preziosa e curiosa. E ciò può suppersi anche se i quattro bronzetti per le loro piccole dimensioni non potessero realmente sostenere sui vassoi d'argento qualche prelibata leccornia gastronomica. L'uso di servirsi di statue preziose per sorreggere suppellettili destinate al convito, ci è del resto attestato dalla nota raffigurazione di una allegra scena conviviale in un affresco pompeiano, in cui da un lato del



Fig. 30.

triclinio, poggiata a terra sulla sua base, è una statua efebica in bronzo sorreggente su di un piano forse ligneo, coppe e vassoi di cristallo, e l'esibizione di suppellettili artisticamente curiose a servizio della mensa ci è documentata dalla cena di Trimalcione, in cui i convitati potevano, tra l'altro, ammirare (cap. 36): *circa angulos repositorii Marsyas quattuor, ex quorum utriculis garum piperatum currebat super pisces, qui tanquam in euripo natabant*; e anche (cap. 31): *inter promulsidaria asellus erat corinthius cum bisaccio positus, qui habebat olivas in altera parte albas in altera nigras*. Di tali singolarità e curiosità della mensa farebbero anche parte i quattro *placentarii*, i quali dovevano ai quattro angoli di un *repositorium* imbandito di prelibate vivande recare sui vassoi d'argento le salse di *garum piperatum* od altro piccante ingrediente gastronomico ad uso dei convitati. E questa nuova spiegazione del loro uso aggiunge ancora più singolare vivezza ed interesse ai quattro bronzetti.

FRAMMENTO DI UNA STATUETTA IN BRONZO. — Nel vestibolo n. 1 a m. 0,80 dal pavimento, si raccolse il braccio destro di una statuetta in bronzo gravemente deteriorato nella patina da efflorescenze e da forti incrostazioni di lapillo e di terriccio (lung. m. 0.25, spess. del bronzo m. 0.004). Il braccio (fig. 30)

è nella positura di leggero ripiegamento, in modo che l'avambraccio venisse a trovarsi in posizione orizzontale rispetto all'asse della figura; dalla mano semiaperta il pollice e l'indice, ravvicinati fra loro, stringono leggermente un frammento di asticella cilindrica, il cui attacco appare saldato nel cavo stesso della mano. L'inclinazione del braccio ci indica chiaramente una figura stante, nuda, quasi



Fig. 31.

certamente giovanile e la positura del braccio e della mano, analoga a quella del braccio e mano destra della grande statua dell'Efebo, lasciano supporre che un'altra minore statua efebica, destinata verosimilmente allo stesso uso di *lychnophoros*, fosse collocata in un altro ambiente della casa. Il luogo ed il livello in cui questo unico frammento fu rinvenuto, indicano con certezza che quest'altra statuetta doveva essere allogata nel cenacolo soprastante agli ambienti 1, 2, 3, e che, nella catastrofe del 79, staccatosi il braccio e precipitato nel piano inferiore, il resto della statuetta, non più rinvenuto, sia stato facile preda dei ricercatori in epoca remota o recuperato dagli strati superficiali del terreno fin dall'antichità. Dalle dimensioni del braccioso si può dedurre che la statuetta, non inferiore ai cm. 60-65 di altezza, appartenesse alla classe dei medi bronzi e dovesse essere, anche per queste sue dimensioni, l'opera d'arte più importante della ricca abitazione che abbi-

ammo descritto, dopo la grande statua efebica. Speciale importanza avrebbe qui sulla presenza dell'asticella di bronzo fra le dita della mano, qualora in essa si dovesse riconoscere un attributo originario anche se adattato posteriormente a sostegno di lampada. Per quanto è possibile giudicare dalla grave alterazione della patina, sembra che quest'altro bronzo, malauguratamente perduto, fosse di accurata e fine esecuzione, derivato da un tipo efebico o atletico della grande statuaria

Statuetta di guerriero (n. 3509). — A m. 0.30 dal pavimento, presso l'ingresso del vano n. 2, si raccolse la statuetta in bronzo rappresentata dalla fig. 31 (alt. m. 20, misura della base m. 0.09 \times 0.06). Dal piano di giacimento si desume che anche questa statuetta trovavasi originariamente collocata negli ambienti del piano superiore. Perfettamente conservata, manca solo l'indice della mano destra, spezzatosi verosimilmente nell'urto della caduta; la piccola basetta rettangolare, con concrezioni di lapillo e di scorie, appare lievemente deformata da un lato. Un guerriero tutto nudo, con la sola bandoliera a tracolla e l'elmo sormontato da ricco cimiero, piantato solidamente sul piede destro, con il torso piegato indietro ed il volto proteso in avanti, è raffigurato nell'attimo di lanciare con lo sforzo concorde di tutto il corpo un'arma da getto, avendo la palma della mano destra tutta aperta e la sinistra con il pollice, l'indice ed il medio opposti l'uno all'altro, come per tenere l'oggetto da scagliare. Il volto e lo sguardo del giovane e vigoroso guerriero sono solo intentamente affissi verso la meta da colpire o da raggiungere ed al volto giovanilmente marziale e fiero fanno cornice i riccioli della folta capigliatura che escono ribelli dalla calotta dell'elmo. Una squisita modellatura, plasticamente morbida nell'insieme, accompagna l'energica vivacità del movimento, ma la violenza dello sforzo muscolare è dominata e retta dalla ferma volontà di colpire, tutta espressa dal volto proteso e irrigidito verso il nemico. Con la buona modellatura del corpo contrasta la grossolanità quasi difforme delle mani e il rilievo quasi appiattito della linea del profilo. Dato il movimento della figura e la speciale positura delle mani parmi che la sola arma che possiamo attribuire al nostro guerriero sia una fionda, una *sphendone* tesa fra una mano e l'altra, con le corregge avvolte intorno alla palma della mano destra e l'estremo capo con il proiettile da lancio, *pietra* o *glans* ($\mu\omicron\lambda\upsilon\beta\delta\iota\varsigma$), stretto fra le dita della mano. Se giusta è la nostra interpretazione, il momento dell'azione espresso dall'artista corrisponderebbe al momento prima della rotazione della fionda: il guerriero *fundator*, mentre guarda fisso la mira da colpire, si prepara con un movimento violento e contratto della persona ad imprimere con lo scatto concorde di tutto il corpo la maggiore velocità di rotazione e la maggior forza di propulsione al proiettile che trattiene ancora nel cavo della *sphendone* con le punte delle dita. E forse sospeso al pomello che chiude sotto il fianco la cintura a bandoliera, più che una spada, potremmo supporre il sacchetto di cuoio la $\pi\eta\rho\alpha\ \lambda\iota\theta\omega\nu$ o $\delta\iota\phi\theta\acute{\epsilon}\rho\alpha$ destinata a contenere le munizioni da lancio. Avremmo perciò in questo pregevole bronzetto la prima evidente raffigurazione di quegli arditi, sicuri e velocissimi frombolieri greci, Etoli, Tessali, Rodii e soprattutto Achei, che costituivano il nerbo ed il vanto delle armate: per il centro artistico a cui la statuetta si ricollega, inclinerei a vedere in essa il tipo di un fromboliere rodio del III-II sec. a. Cr. Per la trattazione del nudo e la posa violenta della figura, essa non può che richiamarci al così detto Menelao del Museo Vaticano ed al gruppo di Menelao e Patroclo, al così detto Deifobo

della collezione Blacas ed ai gruppi pergameni. Un bronzetto di Parma, creduto anch'esso Aiace o Menelao, ha una singolare analogia di posa e di movimento per quanto invertito, col nostro guerriero e probabilmente anche nell'atteggiamento del guerriero di Parma



Fig. 32.

è da riconoscere un fromholiere (1). Questa tarda adunque, ma pregevole, se pur non perfetta copia pompeiana ci offre un tipo di più di quelle più vigorose ed energiche figure di guerrieri che l'arte ellenistica amò raffigurare nelle più violenti ed istantanee espressioni di movimento.

Statuetta da fontana (fig. 32). — Questa statuetta, che doveva evidentemente per la sua natura e per il foro che l'attraversa nell'asse verticale decorare l'edicola della fontana a forma di tempietto in fondo al giardino ed alle spalle del triclinio estivo, fu rinvenuta poco discosto nell'angolo formato dalla fontana con il muro meridionale di recinzione del giardino, e provvisoriamente collocata sopra un mucchio di pietre squadrate in tufo, destinate a qualche opera in via di esecuzione. Alta m. 0.333 la figura, m. 0.382 con la base circolare anch'essa bronzea su cui è appoggiata: proporzioni adatte all'edicola del ninfeo ed al sottile getto d'acqua che doveva da essa riversarsi. Una fenditura longitudinale in corrispondenza della piega della veste rivela o un difetto di fusione o la necessità di avere

(1) *Monum. ined. dell'Ist.* III, 16, 4, cfr. *Annali dell'Ist.* 12, 1840, pp. 114 sgg. Il movimento invertito che ci dà il bronzetto di Parma rispetto al bronzetto di Pompei non è tale da infirmare l'attribuzione che parmi se ne possa dare di fromholiere, perchè nel lancio della fionda, facevasi anche uso della mano sinistra come mostra la pittura di un vaso greco DARENBERG-SAGLIO, a. v. « funditor », fig. 3324.

n foro d'immissione capace di contenere la fistula plumbea nell'interno del bronzetto. La statuetta, di esecuzione corrente, riproduce un tipo ben noto della grande e piccola statuaria decorativa di ninfei, fontane e giardini; è il consueto tipo della *Ninfa della conchiglia* derivato dal tipo dell'Afrodite. Con la parte inferiore del corpo ravvolta dalla veste con i lembi ricadenti sul davanti, il torso appena leggermente inclinato e lo sguardo volto alquanto a sin. regge con ambo le mani una specie di conchiglia bivalve, ricoperta nella parte superiore di un tralcio di pampini e di uva e di frutta e con l'orlo sottostante incavato da 5 canalicoli a taglio angolare dai quali dovevano versarsi altrettanti rivoletti d'acqua. La nuova e del tutto singolare appare in questa statuetta la forma della conchiglia che sembra abbia qui anche ufficio di vassoio per frutta, venendo a presentare così una innaturale ed

logica contaminazione di motivi e di raffigurazione dovuta forse esclusivamente alla tarda rielaborazione del bronzista pompeiano.



Fig. 34



Fig. 33.

SCULPTURE IN MARMO. — Sculture decorative in marmo si rinvennero soltanto nella grande sala tricliniare n. 17 e nell'area del piccolo giardino. Sul pavimento del triclinio apparvero giacenti a terra, più o meno gravemente mutilate, un gruppo di piccole statuette appartenenti alla decorazione della sala (1).

(1) Non è peraltro da escludere che queste statuette facessero

N. 3682. — Statuetta di Pan capripede (fig. 33) ricomposta da 19 frammenti (alt. m. 0.56) su base rettangolare (alt. m. 0.04) in marmo bianco con tracce



Fig. 35.

evidenti di doratura nelle pieghe e nelle cavità muscolari, segno manifesto che tutta intera la statuetta era dorata. La doratura si presenta ora a sottilissime sfoglie d'oro facili a distaccarsi alla pressione, ma fu probabilmente ottenuta con l'azione di un mordente che fissasse la patina aurea con un bagno alla superficie levigata del marmo. L'agreste nume è rappresentato tutto nudo, con il volto, dall'impressione stupidamente animalesca, piegato a sinistra, sorreggente sul-

l'omero sinistro e sull'avambraccio, da cui ricade un corto mantello, un *calathos* ricolmo di frutta mentre dalla mano destra tiene sospesa la testa di un ariete. La modellatura nell'insieme risulta buona e vigorosa; non manca il lavoro di trapano nella esecuzione dei particolari.

N. 3684. — Rozza statuetta acefala (fig. 34) in marmo bianco di Satiro ebbro recumbente sopra un piano di roccia di marmo grigio e poggiato, con il corpo gonfio e con il braccio destro, sopra un otre, di cui tiene la bocca semiaperta con la mano: manca, oltre la testa, la mano sinistra. La doratura in questa statuetta sembrerebbe



Fig. 36.

o dovessero far parte della decorazione del giardino della casa e che, come per la statua dell'Efebo, si tentasse di ricoverarle alla rinfusa in un locale coperto al momento della catastrofe.

imitata alla collana intorno al collo, alle armille che recingevano i due avambracci ed a qualche altro particolare. Il corpo rilasciato ed il ventre rigonfio indicano lo stato di estrema ebbrezza: esecuzione dozzinale (misura lung. 0.32 alt. 0.16, con la base 0.27).

N. 3683. — Statuetta di cerva allattante un cerbiatto (fig. 35), in marmo bianco finissimo su base originaria grezza, incastrata a sua volta in un sottobase di sostegno, di fattura più dozzinale, mancano la zampa posteriore sinistra: l'orecchio destro riportato e la coda; del cerbiatto sottoposto non resta che il corpo e la testa mutila in più parti. L'animale è raffigurato con le zampe anteriori piantate divaricate al suolo, la zampa sinistra posteriore sollevata in modo da permettere al cerbiatto di poppare; il muso mansuetamente rivolto indietro verso il piccolo poppante rivela il dolce



Fig. 37.

istinto della maternità animale e tutto l'atteggiamento della cerva è pieno di profonda e sentita verità. Gli occhi e le froge erano colorati in nero, mentre il corpo rivela anch'esso, non ostante la non comune finezza del marmo, il velo della doratura fatto aggiungere anche qui dal mal gusto del proprietario della casa. La derivazione di questa statuetta da più grandiosi modelli della scultura e figurazione di animali è manifestamente provata dal grosso sostegno cilindrico che è sottoposto senza alcuna ragione, date le proporzioni della statuetta pompeiana, al corpo della cerva. Mis. lung. 0.35 alt. 0.22.



Fig. 38.

N. 3685. — Base rettangolare di marmo grigio imitante un piano roccioso con innestatavi ad incasso un'altra bassetta in marmo bianco su cui restano solo due piedi capripedi di una statuetta di Pan (fig. 36). Il piede sinistro del nume appare poggiato su di uno *scabillum*, il caratteristico strumento satiresco e delle rappresentazioni pantomimiche e di cui questa mutila statuetta viene a darci una rappresentazione più

fedele e precisa di quelle che possedevamo da altri pochi monumenti figurati. Lo stato frammentario in cui la statuetta ci è pervenuta si deve forse unicamente al fatto del lavoro di restauro a cui trovavasi sottoposta al momento dell'eruzione: si rinvenne infatti un pezzo della zampa capripede forata al tornio per l'innesto di un perno che doveva fissarlo al piede unito alla base. Mis. lung. m. 0.28, alt. 0.105.

Agli esili quattro piedritti marmorei che sostenevano la incannucciata del viridario erano sovrapposte altrettante testine di erme (figg. 37-40) di diverse



Fig. 39.



Fig. 40.

dimensioni, di vario stile e di marmo diverso; di esse una sola era munita di un pernio d'infissione, le altre dovevano essere semplicemente giustapposte con un po' di stucco od altra materia adesiva.

— Erma arcaizzante di Zeus, in marmo bianco, con vive traccie di policromia: barba, baffi e capelli in color flavo, sopracciglia e pupille in nero, tenia in color rosso; manca una ciocca di capelli a destra (alt. m. 0.19: fig. 37).

— Erma arcaizzante di Hera in marmo giallo, con lunghe ciocche ricadenti sul petto: esecuzione dozzinale (alt. m. 0.135: fig. 38).

— Testina di erma femminile in marmo giallo, con i capelli ricadenti a lunghe ciocche e larga tenia sulla fronte con traccie di colorazione in rosso (alt. m. 0.145: fig. 39).

— Testina bacchica infantile in marmo rosso, con sottoposto perno d'innesto, leggermente sfregiata al naso (alt. m. 0.19: fig. 40).

RITROVAMENTO DI OGGETTI VARI

Oltre alle sculture in bronzo ed in marmo di sopra descritte, si rinvenne copiosa suppellettile che annoteremo riferendola ai vari ambienti della

Nella cucina n. 8: n. 3529: Grande e bella anfora in bronzo a corpo dale (alt. m. 0.41; fig. 42) con orlo svasato, ornato a cerchi incisi: le anse di



Fig. 41.

isita fattura baccellate superiormente e costolate terminano a palmetta un amorino volante e recante d'ambo le mani due grappoli d'uva; 3515, 3517, 3530, n. 3 casseruole in br. di tipo ordinario, di egual forma, e due di esse di al misura (lung. 0.29) la terza più piccola (m. 0.22); l'una ha il manico rinsal- o mediante la saldatura da due lati di due spranghette metalliche. — 3532: bella emisferica, con manico robusto cilindrico decorato da occhielli e cor- iature a rilievo (lung. m. 0.32); 3531: 3 cerniere in osso.

Nel bagno n. 5: oltre ad una grande bacinella a tre piedi, lasciata *in situ* e tituente il catino per abluzioni, a m. 0.75 dal pavimento si raccolse un pic-

colo elegante cratere (n. 3516), mancante del piede, di un manico e di un pezzo dell'orlo appartenente probabilmente al piano superiore di questo ambiente.

Nell'apotheca subscalare dell'atrio A': In questa *apotheca* già frugata da antichi ricercatori e guasta dall'incendio, non si rinvennero che molti frammenti di vasi in vetro semplice e policromo e un bicchiere conico, in terracotta ordinaria.

Vestibolo della porta n. 11: dinanzi all'ingresso della casa n. 11, n. 22 borchie in ferro appartenenti ai battenti lignei della porta: nelle *fauces* a m. 1.10 dal pavimento precipitati dai piani superiori; n. 3520-1, due *urcei*; 3522 una borchia in bronzo di applicazione a forma di maschera teatrale (m. 0.050).

Nell'atrio A'': n. 3519: anforetta ollare panciuta biansata, in terracotta invetriata a fondo marrone chiaro brillante (m. 0.19) e oggetti vari frammisti appartenenti per la maggior parte agli ambienti del piano superiore; n. 3540: cernierine in osso; 3541, un urceo con due valve di conchiglia e ossicini avanzo di pasto; n. 3542, un vasetto minuscolo in piombo con sostanza colorante gialla o zolfo; n. 3539, una coppa emisferica in bronzo, lesionata; n. 3534, un balsamario in vetro; n. 3533 una zappa con manico d'innesto ad occhio e ghiera in ferro; 3535 tre bottoni in osso a corpo emisferico.

Nella Zotheca n. 11 si raccolsero molti oggetti: *Bronzo*: 3648, bacinella a forma ellittica con un sol manico a cerniera innestata sopra ansa foggata a testa di oca; nell'interno residui di tessuto conservato dall'ossido; 3649, altra bacinella più grande, della stessa forma della precedente, con i manici ripiegati e le anse ornate da protome di cane o di lupo; nell'interno del vaso era conservata una serratura che doveva essere ancora applicata ad una delle porte della casa; 3650, fiaschetta unguentario in bronzo dorato, a forma di ariballo, con l'orlo foggato a tazzetta ed il manico a motivo vegetale (alt. m. 0.10); 3651, calderotto a tronco di cono; 3652, uno strigile ben conservato. — *Terracotta*: 3645-6, due vasettini in terracotta a guscio d'uovo, di cui l'uno con rozza decorazione apotropaica a rilievo; 3663, vasetto con zone decorate ad impressione; 3664, grosso recipiente imbutiforme in terracotta ordinaria. — *Vetro*: 3642-4, n. 4 tazzettine minuscole in vetro cobalto e pasta vitrea grigia, usate probabilmente per cosmetici della toletta femminile; 3647 due grani di collana in pasta vitrea verdemare; 3654 una fiaschetta guasta dal fuoco. *Ferro*: Frammenti vari di pettini da scardatore e due roncole con ancora le fibre lignee dell'impugnatura.

L'ano n. 13: in questo ambiente del tipo di un *exedra* dalle pareti ad intonaco grezzo, oltre alle quattro statuette del *placentarius* racchiuse in una cassetta lignea, si raccolsero molti oggetti, in parte precipitati dagli ambienti superiori:

— 3548, una forbice da potatura; 3550, un doppio grosso anello spezzato, in cui si è voluto riconoscere un *vinculum* per schiavi; 3551, utensili vari raccolti in un gruppo amalgamato dall'ossido, chiave, serratura, scudetto di serra-

tura in bronzo, una zappa ed un'accetta; 3621, un blocco di asticelle cilindriche — *Terracotta*: 3629-3641, gruppo di 15 lucerne: il n. 3635 reca la stessa marca di fabbrica del n. 3589: CT · V · P R I; il n. 3629 è una grossa lucerna monolychne a rostro molto sporgente, con la figurazione di Giove con l'aquila; il n. 3641 è a forma di navicella con cinque rostri da ogni lato. — *Vetro*: 3623-7, quattro piatti in vetro a colore verdastro, a fondo leggermente convesso ed orlo diritto, e uno, più fine, a sottilissimo spessore di vetro cobalto con base circolare leggermente rilevata (cfr. il n. 3603 dell'*apotheca* n. 14); 3628, elegantissima coppa emisferica in vetro policromo restaurata da 19 frammenti, a fondo verde vermiculato con screziature rosso e bianco venato, ad imitazione di smalto (diametro 0.170). — *Osso*: vari pezzi scomposti di una cassettona in osso, rettangolare, usata per agoraio, come chiaramente mostrano gli aghi in ferro rimasti aderenti alle pareti della cassettona



Fig. 42.

Nell'apotheca n. 14: Per la varietà e quantità di oggetti raccolti in questo ambiente e per la conformazione dell'interno ad impalcature lignee, non v'ha dubbio che questa fosse la vera e propria *apotheca* della casa:



Fig. 43.

— *Bronzo*: n. 3600, grande superbo cratere, dalla superficie molto corrosa, restaurato e rinsaldato nelle parti frantumate (alt. 0.58, diam. 0.33): la base

ha i peducci desinenti a zampe feline; nella parte superiore del corpo a calice notevoli le anse con animali felini rampanti uscenti da steli cauliformi, con testa di gorgone alla base delle anse (fig. 42); n. 3565, piccola graziosa stadera (lung. mm. 160), con due ganci di sospensione e due ganci di attacco con due catenine; il peso è a forma di grosso glande; 3566-8, tre borchie in bronzo di vario modulo e consistenza, ciascuna con anello girevole e grosso chiodo ribattuto nell'asse di legno a cui la borchia doveva essere applicata; maniglie di casse o di cofanetti (diam. 0.07; 0.095; 0.13). — *Terracotta*: gruppo di 19 lucerne di vario tipo e dimensioni e delle quali si descrivono le più importanti; (fig. 43): n. 3580, grande lucerna a forma di navicella con prora e poppa



Fig. 44.

prominenti (lung. 0.305), nella parte mediana in luogo degli scalmi sono distribuiti 14 rostri, sette da ogni lato; n. 3593, lucerna a forma di rostro allungato (m. 0.175), con costolatura in rilievo ed anello di presa laterale; sul dorso una rozza figurina muliebri allattante un bambino, che sostiene fra le braccia; n. 3592 lucernetta in terracotta invetriata a fondo marrone lucido alt. 0.125; una figura nuda virile barbata accosciata a terra regge fra le gambe e con ambo le mani il vasetto conico di una lucerna; dietro il dorso il è foro per l'immissione dell'olio (fig. 44), con l'anello di presa; la base è formata da 2 peducci obliqui che insieme con il piede della lucerna formano il treppiede di sostegno; n. 3586-7, due lucerne circolari della stesso tipo (diam. 0.140-0.150), l'una con marca in *planta pedis* e zona di palmette incise intorno all'orlo, l'altra con marca

in rilievo e palmette e ghiande in rilievo intorno all'orlo; nn. 3594-5, due lucerne cuoriformi ad un sol rostro e senza manico con la marca in *planta pedis*; n. 3577 lucerna circolare con figura di Eros in rilievo, m. 0.11; n. 3578, altra lucernetta a rostro prominente con cervo in corsa, m. 0.10; n. 3589, lucernetta rettangolare con 10 rostri, manico spezzato; sul fondo è l'iscr. incisa C-TV-PR1, cfr. n. 3635; n. 3590, lucerna quadrangolare con manico di presa lunato, a 5 rostri, m. 0.08; n. 3596, lucernina minuscola foggata essa stessa a forma di *planta pedis*, con due piedi in rilievo sul dorso, manico e linguetta di presa a palmetta, bilychne (m. 0.073); n. 3582, lucerna circolare con maschera silenica. — *Vasi fittili*: n. 3573, 3575, vasetti ollari di cui uno con rozza figurazione umana a rilievo; n. 3605, vasetto ollare dalle sottili pareti a guscio d'uovo; n. 3598, anforettina biansata; n. 3604, bicchiere a piede rastremato ed orlo aggettante.

Vetro: nn. 3570-1, due crateriscai a calice mancanti l'uno e l'altro del piede, m. 0.122-0.130; n. 3576, piccolo alabastro in vetro vermiculato a rilievo, a fondo marrone, alt. 0.077; n. 3602 vaso a fiaschetta sferoidale spezzato al collo, in vetro policromo, fondo nero screziato di venature bianche (mm. 80); n. 3603 piatto ad orlo diritto a colore cobalto; n. 3607 tredici globetti in pasta vitrea. — *Piombo:* n. 3606, un peso di forma ellittica con manico di presa in ferro.



Fig. 45.

Nel triclinio n. 17 oltre alle sculture già descritte (v. p. 71 sgg.), si rinvennero: n. 3696, una protome a testa di mulo, in bronzo, posta come applicazione o manico di un mobile: è incoronata di edera e corimbi, rivolta v. destra con sul collo una specie di grosso drappo ripiegato, con 3 fiocchi terminali e finemente inciso: di eccellente modellatura e di accurata esecuzione (fig. 45): nn. 3693, 3686-7, 3692, 3679-80, 3689, piedi di letti tricliniari rinvenuti a poca distanza dalle pareti di nord e di ovest, in bronzo, di forma rettangolare,

cavi, modanati da due lati; n. 3681-8, altri elementi di sostegno dei letti tricliniari a doppio tronco di cono conservanti nell'interno la materia lignea dei



Fig. 46.

sostegni e da innestare sulle basi rettangolari clen-cate dinanzi (v. fig. 46); n. 3695, presso la parete nord si raccolsero i piedi in ferro di sostegno di un mobile, torniti e rivestiti di sottilissima lamina argentea e n. 3690 un piccolo pomo tornito, decorazione anch'esso terminale di un mobile; n. 3670-1, 3673, vari guardiaspigoli in bronzo: infine sulla soglia del triclinio e lungo il portichetto, varie cerniere ad alette di varia misura e grandezza, cardini ed una chiave con serratura.

Nell'apotheca n. 18 alle spalle del triclinio: n. 3700 (fig. 47), grande braciere rettangolare (alt. 0.28, lung. 0.745, larg. 0.545), munito ai piedi di rotelle girevoli, decorato d'ogni lato di due protome, l'una di leone, l'altra di cinghiale, con agli angoli superiori quattro foglie acanthiformi, a guisa di acroteri terminali; nei lati corti i manici di presa. La cassa interna in ferro è sostenuta da robuste spranghe trasversali ed il piano superiore del braciere è fatto con un durissimo impasto di malta levigata concotto dal calore.

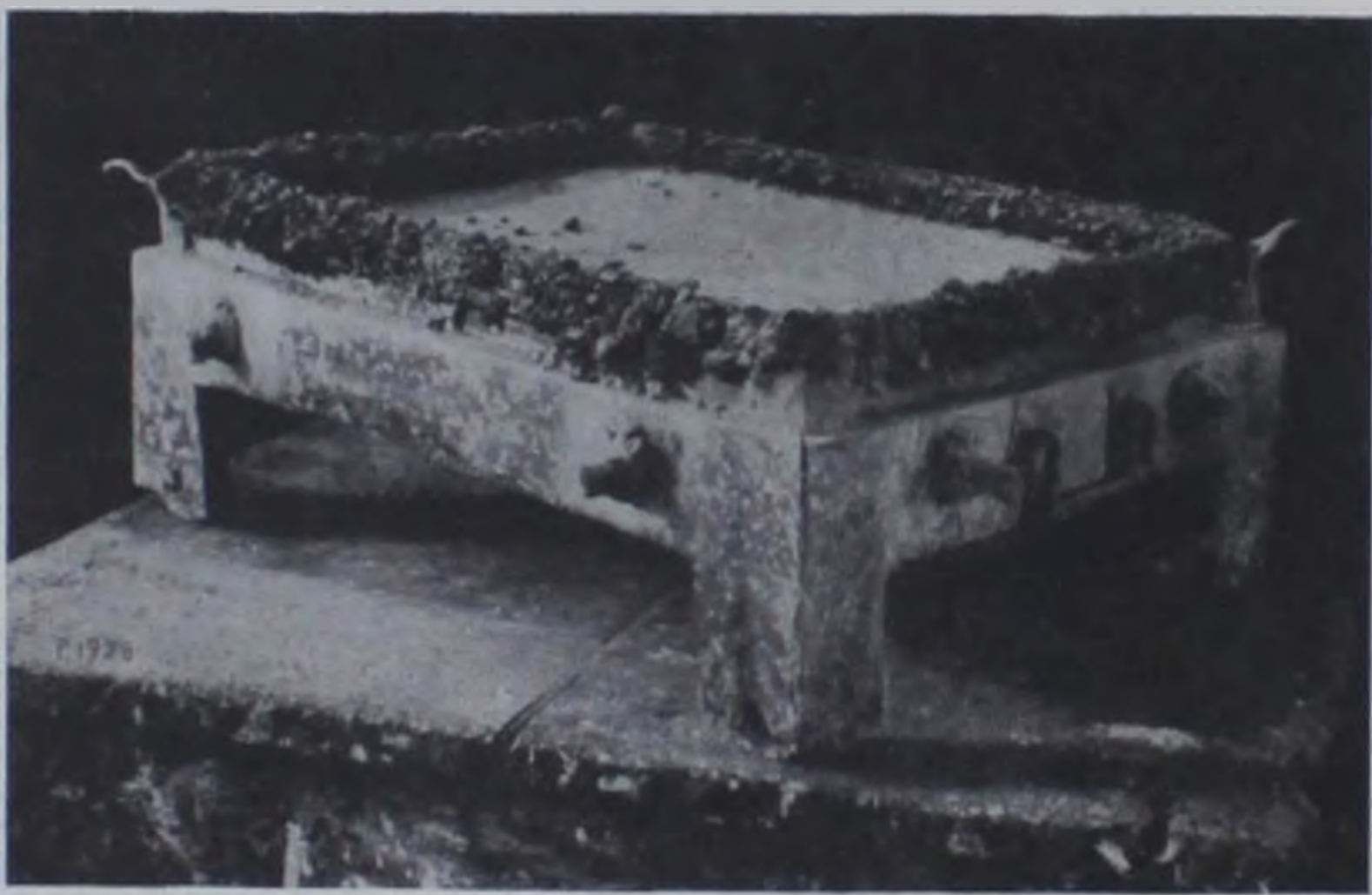


Fig. 47.

ISCRIZIONI. — Un solo programma elettorale dipinto sull'intonaco grezzo del prospetto della casa sul vicolo orientale, a destra dell'ingresso n. 10, in color rosso evanido e per la lunghezza di m. 2, ci dà un altro dei programmi

della serie, già numerosa in questa isola e negli edifici attigui, di P. Paquio Proculo (v. fig. 11):

n. 26. P · P · P · I I VIR · O · V · F · D · R · P

Sulla spalla di un vaso rustico ollare (alt. mm. 195) senza anse è dipinta in color rosso l'iscrizione:

n. 27.

OLIVA ALBA
PUBLIO TEGETI

Oliva alba
Publio Tegeti

E probabilmente in questo Publio Tegete, che qui figura come il destinatario del vaso contenente *oliva alba*, è da riconoscere il proprietario di tutta la ricca dimora nn. 10-11-12: il cognome *Teges-etis* non può non richiamarci al *P. Cornelius Tages* che figura più volte nelle *tabulae ceratae* di Cecilio Giocondo (*C. I. L.*, IV, LXXVI 12, CI 10, CXIII 9 cfr. LXVII 21) e l'oscitanza *Tages*, *Teges* si deve probabilmente solo alla fonetica popolare ed al carattere non comune del nome. Per la natura dell'iscrizione cfr. anche *C. I. L.*, IV, 2600.

Su di una lastra marmorea rinvenuta negli strati superiori dell'angolo NE della casa prospiciente il vicolo.

n. 28.

A L L I N I C E
AVE · VIVAS VALEAS
M

[C] *allinice*
ave vivas valeas
m

(m. 0.23).

Se, come parmi, non è un'iscrizione funeraria trasportata posteriormente nei lavori agricoli entro l'area della città, trattasi probabilmente di un'iscrizione acclamatoria agonistica.

Sul collo di un anfora in lettere dipinte a color rosso:

n. 29.

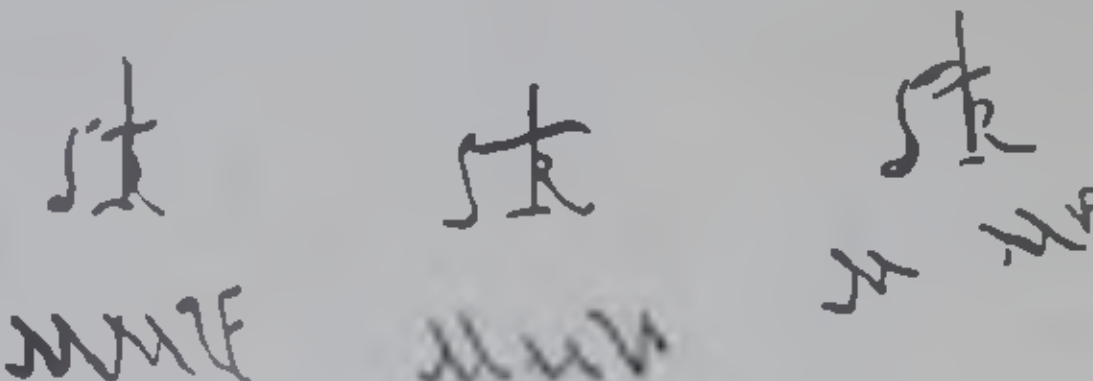
ϕ
R V B R = *rub(rum vinum)*

(cfr. *C. I. L.*, IV, 5595-60).

Del gruppo delle anfore rinvenute accatastate presso l'angolo NE del giardino 11 recavano tracce di iscrizioni dipinte:

— N. 5 di dette anfore presentavano sul collo, dipinta evidentemente dalla stessa mano a color nero, l'iscrizione compendiata:

n. 30

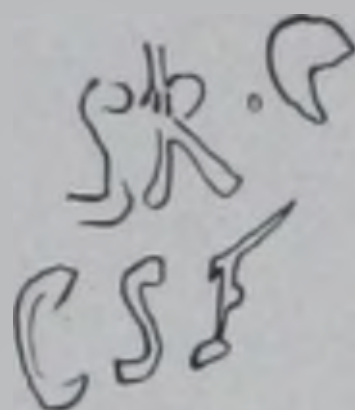


Lin: 1^a: *Surrent(inum vinum?)*, la stessa sigla in *C. I. L.*, IV, 6178-6180; 6962-4.

— La 6^a anfora, in carattere più grossetto, sul collo:

S R C
C S F

n. 31.



sotto l'ansa.

FELICITER

Lin: 1^a: *Surrent(inum vinum?)*: cfr. n. 30.

— N. 7, eguali caratteri del n. 31 con l'iscr.:

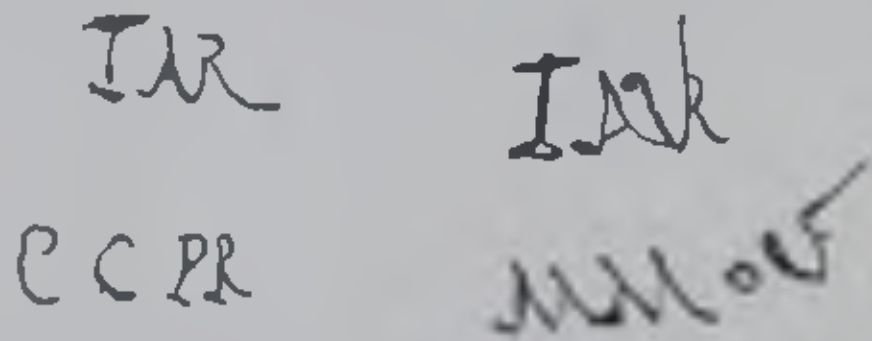
n. 32.



Lin: 1^a: *Surrent(inum vinum?)*: cfr. n. 30.

Nn. 8-9, caratteri simili ai nn. 1-5:

n. 33.



a-b, 1: *Taur(omenitanum vinum)*: cfr. *C. I. L.*, IV 2618, 5563-8

— N. 10, anfora a lungo collo, con notazioni tracciate con pietra rossa in senso verticale sulla spalla:

n. 34.

— N. 11, anfora ovoidale in terracotta rosso-scura, con lettere dipinte in nero:

n. 35.

Απ. . Συμμάχου εκ. κ (?).

MONETE. — N. 3552, grande br. di *Claudio* di mediocre cons. — Matt: Syd: I, p. 129, n. 64, tav. VIII, n. 125; medio br. di *Claudio* identificabile con il tipo Matt: Syd: I, p. 130, n. 68, tav. VIII, 128; grande br. di *Claudio* commemorativo di *Nero Claudius Drusus*, Matt: Syd: I, pag. 131, n. 78, tav. VIII, 127; n. 3457, tre medi br. di *Domiziano* amalgamati dall'ossido; n. 3614: altro gr. br. frusto e inidentificabile.

AMEDEO MAIURI.

EXCURSUS. — *Della cochlea di Archimede nella descrizione Vitruviana e in un dipinto pompeiano.*

Caso davvero rarissimo, tutti i commentatori son d'accordo sul modo d'intendere la descrizione che Vitruvio ci ha lasciata⁽¹⁾ intorno alla struttura di una macchina atta a sollevare l'acqua a poca altezza, e denominata *cochlea* dall'essere, in sostanza, niente altro che uno o più tubi in legname avvolti ad elica sopra un asse, così da somigliare al vacuo tortile o turbinato della conchiglia omonima.

La macchina, come si sa, di fuori presenta l'aspetto di un semplice cilindro, alle cui estremità, intorno ai perni di ferro, *stili*, coi quali termina l'asse centrale, si aprono le estremità, *nares*, del vacuo o dei vacui interiori: i perni vanno a conficcarsi in due buchi, *foramina ferrea*, guarniti, cioè, internamente da airmille o ghiera di ferro, apparecchiate nel telaio di sostegno del cilindro, dette oggi «occhi» o «cuscinetti». Vitruvio prescrive che la *cochlea* vada immersa per uno dei capi nell'acqua da attingere, con quella stessa inclinazione presentata dall'ipotenusa sul cateto maggiore del triangolo rettangolo di Pitagora; volendo dire del triangolo tipico, i cui lati sono come i numeri 3, 4 e 5, già considerato sacro nella religione egizia⁽²⁾ e sul quale fu dimostrato il famosissimo teorema.

Dopo aver letta la meticolosa descrizione che l'architetto latino fornisce di questa e di altre macchine, costruite *de materia*, per attingere acqua, ci sorprende la sua parsimonia di parole circa l'indicazione dei mezzi adoperati a metterle in movimento: della *cochlea*, infatti, si limita a dirci: *facit versationes hominibus calcantibus*; del *tympanum* ⁽³⁾: *hominibus calcantibus versatur*; della *rota a modiolis* ⁽⁴⁾: *a calcantibus versabitur*; e lo stesso deve intendersi della *rota a situli congiales* ⁽⁵⁾; ma, per converso, della *rota*, mossa, per mezzo delle *pinnae*, com'egli spiega ⁽⁶⁾, dall'acqua corrente, la quale serviva anche ad animare le *molae*, non reputa superfluo avvertire che la *versatio* avveniva *sine operarum calcatura*. Quella sobrietà di locuzione, non consueta in

(1) *De Arch.*, X, 6.

(2) PLUT., *De Iside et Osir.*

(3) *De Arch.*, X, 4.

(4) Ibid.

(5) Ibid.

(6) *De Arch.*, X, 5.

Vitruvio, spezza l'accordo fra i suoi commentatori, al quale abbiamo accennato in principio, sicchè ognuno ha escogitato una maniera diversa di spiegare il testo sul come la *cochlea* ricevesse impulso a muoversi.

È facile riscontrare che, in tutto il trattato vitruviano, il verbo *calco* sia usato solo nel senso semplice di aggravar coi piedi, premere, pigiare, vale a dire, escludendo l'idea della *tr a s l a z i o n e* dell'individuo che pesta, epperò, riferendosi a macchine a motore umano, « arpionismi », in uso fino a pochi anni fa, od ai confronti con le note rappresentazioni di macchine elevatorie nel rilievo del teatro di Capua o nell'altro degli Aterii (1) i commentatori di Vitruvio, fino al Marini, nei luoghi indicati han ritenuto il motore costituito da una grande ruota, all'interno od all'esterno della quale alcuni uomini, salendo sui piuoli inseriti nella corona, col proprio peso la facessero girare, pur rimanendo essi sempre nel medesimo posto, eseguendo, cioè, con le gambe un moto simile a quello del pigiare. Ma, se ciò è ammissibile pei timpani e le ruote, apparati di grande dimensione, che richiedono molta energia, e sui quali, con facilità, nei lati o nella corona istessa, più innanzi alle secchie, potevansi armare i piuoli necessari all'arpionismo; non è poi logico supporre un identico meccanismo nella *cochlea*, sia per le complicazioni tecniche cui si va incontro, come ora vedremo, le quali non giustificerebbero più il silenzio del nostro architetto, abitualmente minuzioso fino alla noia, sia per la pochissima forza occorrente alla nostra macchina, che ha il pregio di godere di quell'equilibrio in fisica appellato « indifferente ». Siffatta macchina, inventata da Archimede, durante il suo viaggio in Egitto (2) e quivi passata largamente in uso (3), come pure in Babilonia per l'irrigazione dei giardini pensili (4), fu poi dall'inventore destinata ad espellere l'acqua dalla profondissima sentina della celebre nave ordinatagli da Gerone: orbene, e lo citiamo a proposito di quanto abbiamo detto intorno alla poca forza necessaria a muoverla, Ateneo (5) osserva che un solo uomo bastava a compiere tal lavoro: ἡ δὲ ἀντλία, καίπερ βάθος ὑπερβαλλόν ἔχουσα, δι' ἐνὸς ἀνδρός ἐξήντηλτο διὰ κοχλίου, Ἀρχιμήδους ἐξευρόντος. Adunque la locuzione vitruviana *hominibus calcantibus*, a proposito della *cochlea*, deve avere significato e valore differente da quello attribuito all'altra locuzione analoga, a proposito del mentovato gruppo di macchine in legno.

Abbiamo accennato alle complicazioni di ordine tecnico derivanti dallo applicare una gran ruota azionata dagli uomini che v'andassero salendo coi piedi. Non teniamo conto di quelli (6), che detta ruota connettono al mezzo

(1) Cfr. DAREMBERG, *Dict.*, s. v. « machina », figg. 4749 e 4752.

(2) DIODOR., *Hist.*, V, 37.

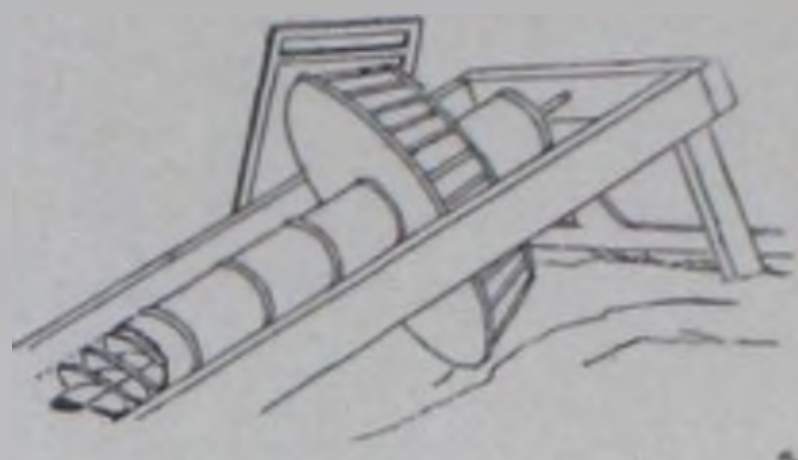
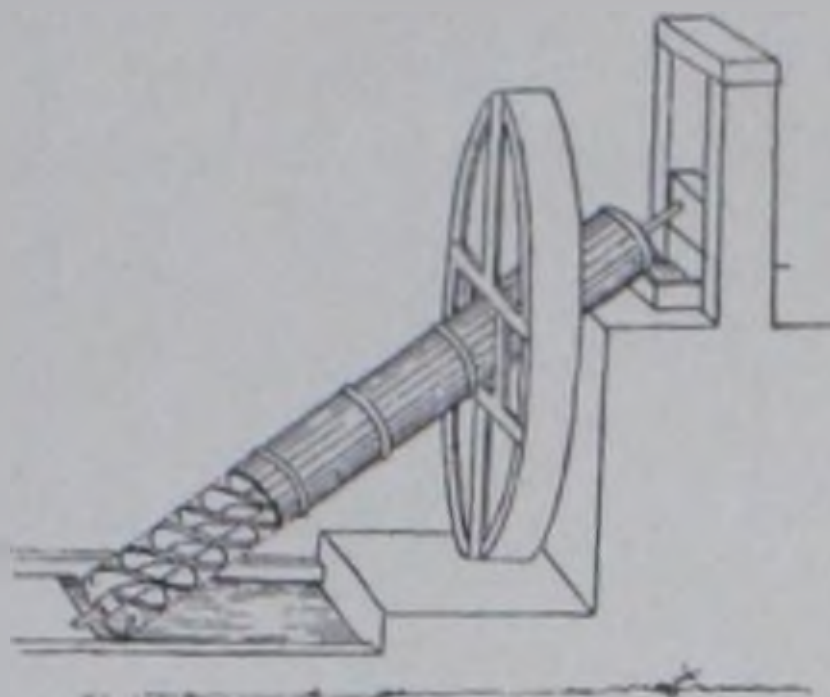
(3) STRAB., *Geogr.*, XVII.

(4) PHILO BYZANT., *De sept. mundi Mirac.*

(5) *Deipnos.*, V, 43.

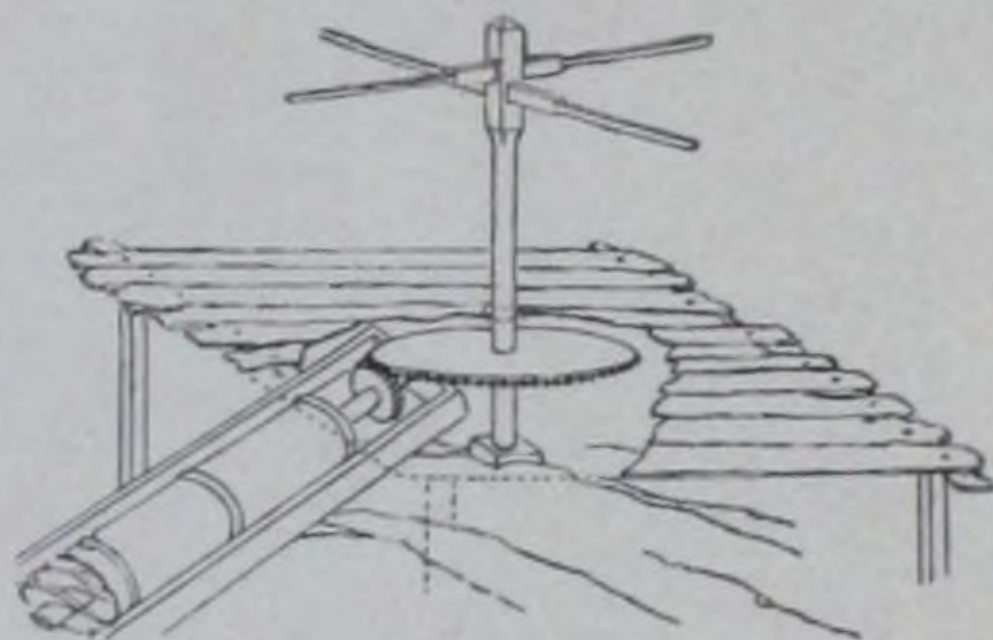
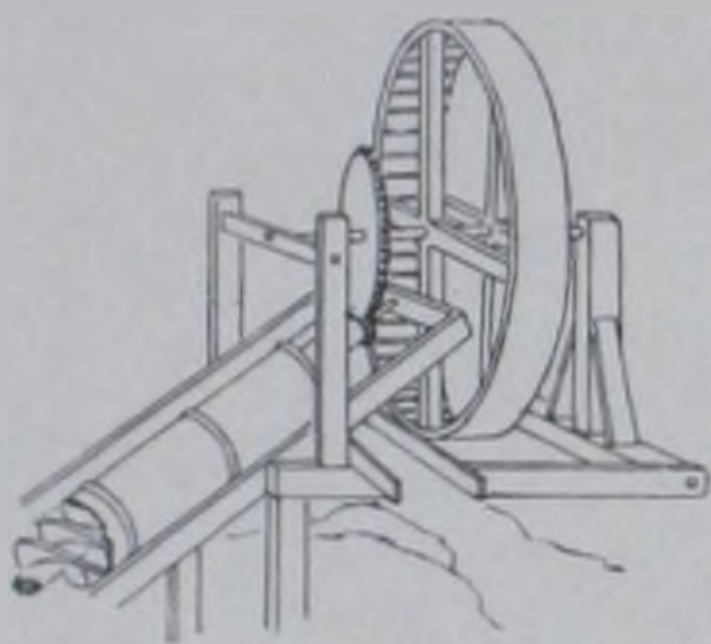
(6) GIOCONDO, BARBARO, PERRAULT.

del cilindro e perpendicolarmente al suo asse: della strana opinione, che rivela una compiuta ignoranza di meccanica, già fece giustizia il Marini (1). Lo Ortiz (2) credette di eliminare l'inconveniente immaginando (fig. 1^a) una ruota perpendicolare all'orizzonte: ora, se quella è rigidamente connessa al cilindro della



Figg. 1 e 2.

cochlea, non c'è bisogno di esser meccanici per capire subito che il sistema non può girare; se, come sembra, fu pensata non connessa ma agente per attrito, siccome la superficie del cilindro è investita dal piano verticale lungo una ellisse e non lungo una circonferenza, l'unico movimento che la ruota potrà



Figg. 3 e 4.

fare sarà, purtroppo, quello di scorrere a cavalcioni del cilindro, fino a poggarsi sul fondo!

Il Newton (3) ed il Rode (4) escogitarono un timpano a tronco di cono (figura 2^a) senza accorgersi che ciascuno dei pioli della corona, solo per un at-

(1) VITRUVII *De Arch. libri decem*, Roma, 1836, vol II, p. 298, nota 3.

(2) *Los diez libros «de Arch.» de Vitr.*, Madrid, 1787; cfr. MARINI, loc. cit.

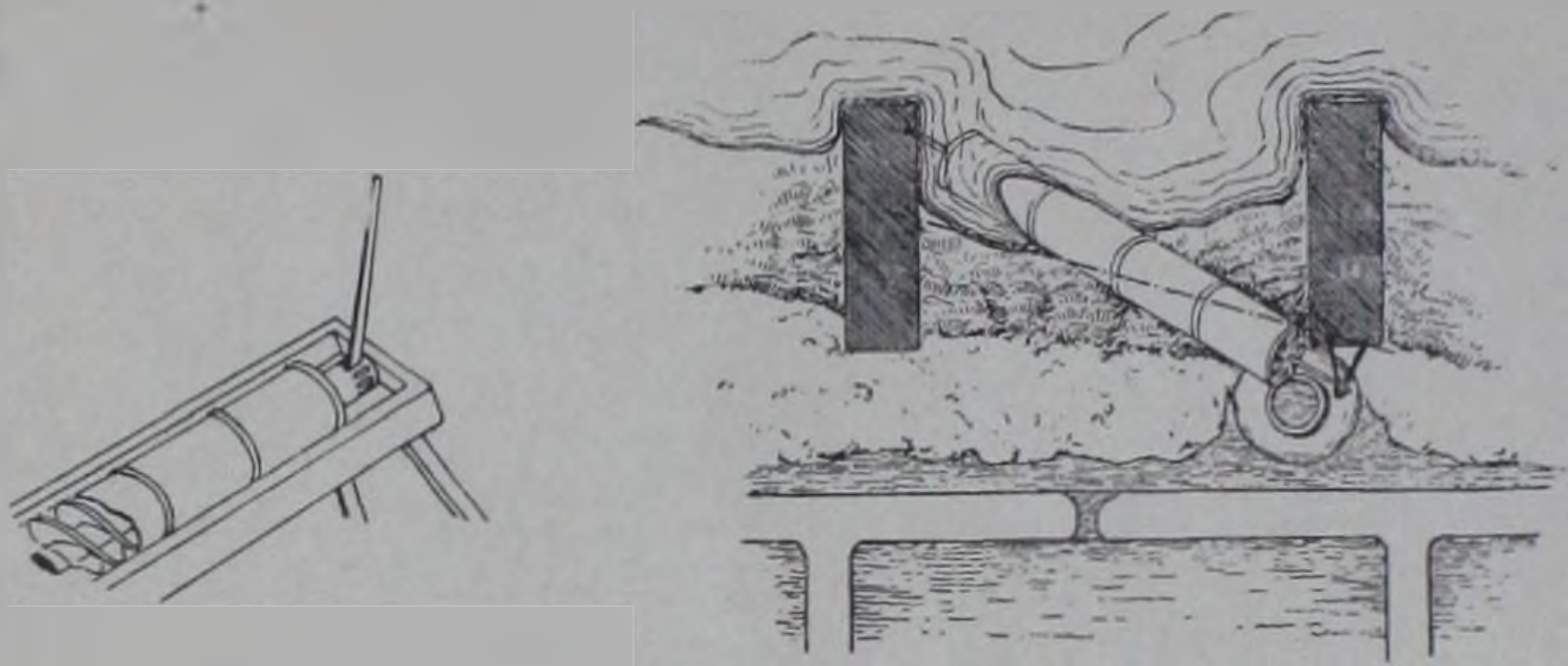
(3) *The arch. of Vitr. Pollio*, London, 1792.

(4) *M. Vitr. Pollionis, de Arch., ope cod. Guelf.*, Berolini, 1800-1; cfr. MARINI, loc. cit.

timo ed al sommo della traiettoria, dove son le mani, non i piedi, si presenta orizzontale al calcante, perchè, in un cono rotante sul suo asse inclinato, anche la generatrice presentasi inclinata.

Le soluzioni ideate dal Marini (fig. 3^a) e dall'Hultsch (1) (vedi la nostra fig. 4^a) sono tecnicamente logiche e perfette, senonchè, al pari di tutte le altre precedenti, urtano contro il silenzio di Vitruvio, il quale non avrebbe ommesso di descrivere organismi e ripieghi punto semplici, specie quando si dovessero introdurre *ruote dentate*, che, invece, descrive, con accuratezza somma, a proposito dell'*hydraleta*. E poi, contro quel che dice l'Hultsch sta il fatto che quella specie di argano ad asse verticale è mosso a braccia e da uomini camminanti intorno, non pigianti.

Il Blümner (2) se n' esce col rilevare che Vitruvio tace sul modo come si dava il movimento, che doveva esser veloce.



Figg. 5 e 6.

E ci duole di trovare la più insostenibile delle soluzioni esposta dallo Choisy (3), che è quella riprodotta nella nostra fig. 5^a. La testa dell' asse della *cochlea* ideata da lui ha tanti alveoli intorno intorno, entro i quali, successivamente, l'operatore dovrebbe inserire una leva, *tirandola a sè*, per far girare il cilindro sul suo asse di un minuscolo arco dell'intera circonferenza. Lasciando da parte il risultato evidente che, per sollevare qualche anfora di acqua, con tal sistema, occorrerebbero intere giornate, mi sembra addirittura acrobatico quel traslato del verbo *calo* (i. q. *καλεῖν*), invocare, nel senso di *tirare a sè una cosa*, caldeggiato dall'autore. Del resto, anche a proposito dello sbaglio dell'amanuense *calcantes* invece di *calantes* (4) cui s'appoggia lo Choisy,

(1) PAULY-WISSOWA, *Real-Enc. d. Class. Alt.*, s. v. « cochlea ».

(2) *Technol.*, IV, ediz. 1886, p. 125.

(3) *Vitruve*, Paris, 1909, tome I, p. 250 e tome IV, p. 70 fig. 1.

(4) VITR, *De Arch.*, X, 8.

non meritava di esser trascurato il chiarimento esatto e sagace del Marini (1) che si riporta al verbo *χαλαω*, *interponere*.

Il monumento pompeiano (tav. IX, da disegno del prof. Gennaro Luciano), al solito, taglia corto a tutte le discussioni: nessuna ruota, nessuna leva, nè ingranaggio, nè artificio, insomma, di qualunque sorta, attraverso il quale il movimento muscolare dell'uomo si trasmetteva alla macchina; l'aderenza delle palme dei piedi di quel povero schiavo sospeso in aria, aggrappato ad una spranga, negli alternati colpi, comunicava la poca forza occorrente a far rotolare il cilindro. Posizione malagevole, senza dubbio; ma non per nulla troviamo mentovata fra i più gravi gastighi degli antichi la condanna alle macchine acquarie!

Si potrebbe obiettare che il pittore abbia qui rappresentato un caso eccezionale. Invece, l'associazione di questa figura alla *tibicina scabillaria* nel commento ritmico all'osceno *σμπλεγμα* poco discosto, ci rende certi che la immagine dell'uomo intento a far rotare la *cochlea*, con cadenzati e sordi colpi di piede sul ligneo rivestimento, s'è presentata spontanea alla fantasia dell'artista, allo stesso modo come si è presentata spontanea l'immagine della *scabillaria*, quali cose abitualmente vedute ed udite da per ogni dove, tutt'i giorni. Ne consegue che Vitruvio altri particolari non aggiunse nella descrizione della macchina, perchè niente aveva da aggiungere, non usandosi affatto, a muoverla, altri meccanismi ausiliari. Questa figura della *cochlea* risorge dal suolo della morta città, a riempire il vuoto prodotto dalla perdita della figura che l'architetto romano, nelle ultime righe del capitolo, dice d'aver curato di porre, insieme alle altre, in fondo al volume. La sua espressione *hominibus calcantibus* va intesa, adunque, non nel significato che mediante l'opera di più persone contemporaneamente la *cochlea* funzionasse, sibbene mediante l'opera dei singoli uomini che si succedevano nella faticosa hisogna.

Messa in pianta, la rappresentazione pompeiana si può osservare nella nostra fig. 6^a: la linea a tratti e punti è la proiezione della spranga a cui si sospendeva per le mani lo schiavo: il dolio è sottoposto all'uscita dell'acqua affinchè la violenza del getto andasse a smorzarsi in una cavità a pareti compatte (2), e non, scavandosi un fossatello nella ripa, ritornasse al fiume: dal dolio poi fluiva alle antistanti vasche delle anitre, *νεσποτροφεα* (3).

Eliminato, inoltre, notiamo nel nostro dipinto il telaio di legno, *tigna* (sc. *duo*) *in capitibus utraque parte habentia transversaria confixa*, entro cui si rivolgeva la *cochlea*: telaio che, anch'esso, ha dato luogo a qualche differente interpretazione, come si scorge nella fig. 1^a, in alto, dov'è supposto verticale, e nella fig. 2^a, dov'è supposto enorme per fargli contenere anche la ruota motrice.

(1) Op. cit., vol. III, p. 242.

(2) Cfr. lo stesso VITR., X, 4: *supposito labro ligneo*, all'acqua sgorgante dal timpano.

(3) VARR., *Re rust.*, III, 11; COLUM., *Re rust.*, VIII, 15.

Evidentemente l'appoggio degli *stili* ai pilastri murari di sostegno della sbarra per l'operatore rappresenta una semplificazione, anzi un miglioramento della macchina, introdotto dopo i tempi di Vitruvio.

Vogliamo, infine, rilevare un errore di prospettiva che si nota nel prezioso dipinto pompeiano. Della *cochlea* doveva presentarsi soltanto l'estremità superiore o, per lo meno, se il punto di vista fosse stato scelto più in su, doveva esser resa, in iscorcio, accentuata l'inclinazione indietro, verso la corrente. Lo sbaglio può esser nato da due cause: il proposito del pittore a mostrar con chiarezza l'oggetto rappresentato, e l'aver dovuto figurare tutto lo zoccolo dello *stibadium* in posizione assai incomoda, quasi, ritengo, coricato a terra.

L. JACONO.

Scavi sulla Via dell'Abbondanza. (Epigrafi inedite).

Attende da tempo la sua pubblicazione un importante e vario materiale epigrafico, raccolto nelle esplorazioni di questi ultimi anni; e io adempio al dovere di farne la compiuta rassegna (1).

L'esposizione procede da un accurato spoglio dei miei « taccuini dello scavo », onde, ad evitare possibili dispersioni, mi è sembrato opportuno rispettare l'ordine cronologico delle scoperte, soggiungendo per ogni titolo il dato topografico preciso e le eventuali indicazioni ritenute indispensabili.

6 maggio 1915. Reg. III, Ins. III, n. 6 (*Schola Iuventutis Pompeianae*). Sulla parete esterna, nel vicolo orientale, furono letti i seguenti programmi elettorali (2). A sin., in alto:

1. PAQVIVM
II·VIR·D·R·P·O·V·F

Più giù, a sin., questo programma di colore nero:

2. C·LOLLIVM
FVSC|um aed·|D|·r·|P

(1) Per la più parte dei titoli, questa faticosa rassegna io compio per la seconda volta. Ben altra estensione aveva difatti la relazione epigrafica che vide la luce in queste *Notizie*, anno 1919, pp. 232-242.

(2) Quando, come qui, non è menzionato il colore del programma, è sottinteso che il colore è il rosso.

a d. del quale, quest'altro :

3. CN · HELVIVM · SABINVM
AED · V · P · D · R · P · ♂

Più giù ancora, uno nero, proponente al duumvirato M. Epidio Sabino :

4. M · E · S
II ♂ // // // //

a destra del quale si stendeva quest'altro :

5. L · POPIDIVM · L · F · AMPLIATVM
AED · D · R · P · ET · COLONIAE · POMPEIANAE · O · V · F
INFANTICVLVS · CVM · SODALIBVS · ROG

e questo terzo all'estremità destra della parete :

6. EPIDIVM · SABINVM · AED
V · AED · S · P · O · V · F · Q · MARTIALIS

Al margine inferiore della stessa parete esterna, a destra il programma proponente ai suffragi il candidato C. Lollio Fusco :

7. L · F · AED · CLIENS
SVRGE · FAC

a sinistra poi è quest'ultimo in pro di N. Popidio Rufo :

8. POPIDIVM · RVFVM · IIVIR
DIGNVM · COLONIAE · POMPEIANAE

I programmi fin qui trascritti vanno ad aggiungersi a quelli già da me editi in queste *Notizie* (anno 1915, p. 280, n. 7; p. 283, nn. 2 e 24; 1916, p. 34, n. 9; 1917, p. 259, n. 12) e letti sulla facciata principale dell'edificio, da me definito come la sede ufficiale del *Collegium Iuvenum Veneriorum Pompeianorum*, o, con una indicazione breve, la *Schola Iuventutis Pompeianae*. Gl'interessantissimi programmi comprovano nelle pareti di questo pubblico edificio così la presenza ricorrente dei *Iuvenes collegiati* (*Populus Iuvenum*), come la presenza abituale di alcuni dignitarii, funzionarii e servi del *collegium*, nominativamente indicati nelle invocazioni o raccomandazioni elettorali (1).

(1) M. DELLA CORTE, *Iuventus*, Arpino, Fraioli, 1924, pp. IV-97 con figg. 15 e 1 tavola fuori testo.

5 giugno 1915. Dall'ambiente rustico posto in comunicazione con la *Schola* nel suo lato settentrionale, oltre le anfore già pubblicate in *Notizie*, 1915, p. 335, ne venne fuori un'altra con questa leggenda di colore nero:

9. a) L WP V E T
 λ IIII λ
 IIS
 M · VALERI HELIADIS

b: sotto l'ansa, in piccole lettere, evanide:

LIBERA (lis) λ

(cfr. C. I. L., IV, 5622 5624 e 5910-5911).

2 settembre 1916. Reg. III. Ins. IV, n. 2, a sinistra. *Edictum munerum edendorum* (cfr. *Notizie*, 1917, p. 259, n. 7), in lettere rosse, simili per la forma a quelle dei *progr. antiq.* e di altezza decrescente nelle successive linee (m. 0.15-0.10):

10. PAR · XLIX
 FAMILIA · CAPINIANA · MUNERI [bus]
 AVGVSTORVM · PVG · PVOL · A · D [IV id(us) Mai(as)]
 PR · ID · MAI · ET · XVII · XV · K · IV[nias]
 VEL · A · EP · T · MAGVS

(*Gladiatorum*) par(ia) XLIX familia Capiniana, muneri[bus] Augustorum, pug(nabunt) Puteol(is) a. d. [IV idus Maias], pr(idie) id(us) mai(as), et XVII, XV K(alendas) Iu[nias]. Vela erunt. Magus (scripsit?).

Capiniana sta forse per *Capeniana* o *Capaeniana*, dal gentilizio civico *Capenius* o *Capaenius* (v. De Vit, *Onom.*, s. v.). Circa i supplementi adottati avverto che, partendo dalla data certa, la prima della linea 4^a, 14 maggio, e supplendo in fine della linea stessa *iu(nias)*, come ragionevolmente si richiede, risultano ivi annunciati tre spettacoli nei giorni 14, 16 e 18 maggio, cioè con un giorno di riposo interposto fra quelli dei ludi. Retrocedendo con lo stesso sistema, può individuarsi la data del primo spettacolo, 12 maggio, che già occupò la fine della linea 3^a. La già indicata forma delle lettere e la frequenza dei nessi che ricorrono nel titolo tenderebbero a fare assegnare all'importante documento un'antichità più remota di quella certa, dei primi tempi dell'impero, attestata dall'inciso *muneribus Augustorum*, che credo equivalere all'espressione generica « a spese della famiglia imperiale ». *Edicta munerum edendorum*, con an-

2 novembre 1916. R. II, I. IV, a d. del n. 5. Presso l'epigrafe *Notizie* 1917, p. 264, n. 43, si lesse quest'alfabeto monco:

19. A B C D H I C V T X

2 dicembre 1916. R. II. Ins. IV, n. 3. Al sommo dello zoccolo rosso, sullo stipite sin. dell'ingresso, si lesse graffito in piccole lettere il nome:

20. $\left[\begin{smallmatrix} Pop? \\ Ep? \end{smallmatrix} \right] idius. Sur[rentinus?]$ (Tav. XI, n. 20).

15 gennaio 1917. (1) Reg. III, Ins IV, n. 3. Sulle pareti che circondano il triclinio estivo all'angolo SO del giardino, tornarono in luce, dipinti in lettere bianche sui riquadri neri della decorazione di quarto stile, i seguenti tre distici convivali, dei quali esibisco con la trascrizione anche buone riproduzioni fotografiche (figg. 1-3): le lettere sono alte mm 40-26. Il primo distico, nella parete settentrionale, dice:

21 ABLVAT VNDA PEDES · PVER · ET · DETERGEAT · VDOS
MAPPA · TORVM · VELET · LINTEA · NOSTRA · CAVE (= fig. 1)



Fig. 1.

(1) La data di rinvenimento per le epigrafi del biennio 1917-1918, nel quale prestai servizio militare, fu ricostituita con approssimazione nelle fugaci gite che potei di tanto in tanto compiere a Pompei in virtù di brevi licenze accordatemi dalle autorità militari,

Il secondo, sul *lectus medius*, campeggia nella parete occidentale:

22. LASCIVOS · VOLTVS · ET · BLANDÓS · AVFER · OCELLOS
CONIVGE · AB ALTERIVS · SIT · TIBI · IN ÓRE · PVDOR (- fig. 2)

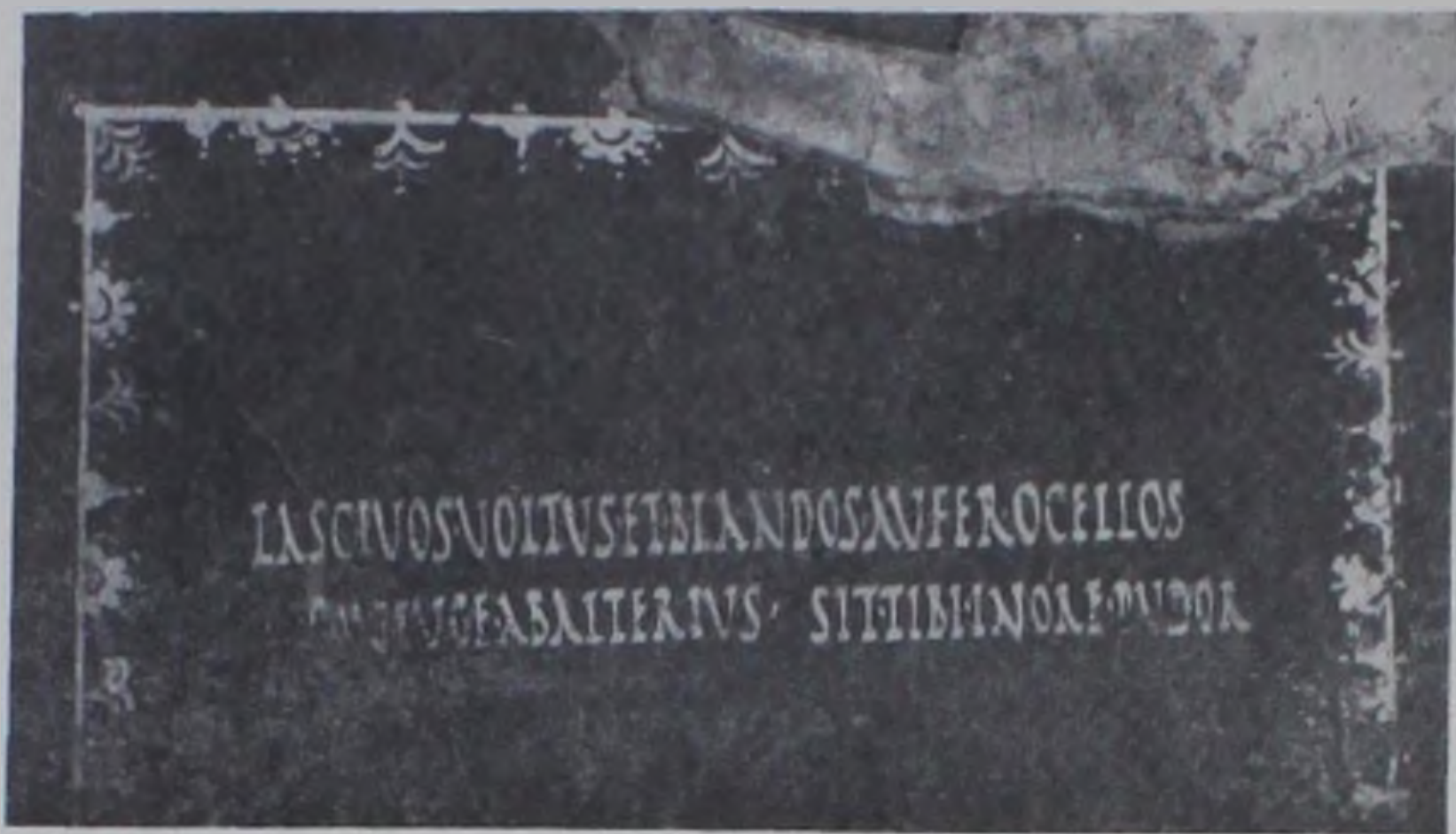


Fig. 2.

Il terzo, mutilo al principio dell'esametro, sta di fronte al primo, sulla parete sud:

23. [Utere blandit] IIS · ODIOSA QVE · IVRGIA · DIFFER
SI · POTES · AVT · GRESSVS · AD · TVA · TECTA · REFER (= fig. 3) (1).



Fig. 3.

(1) Il supplemento all'esametro di questo distico deve alla sagacia del prof. FED. C. WICK, il quale di poi ne propose un altro: (*Utere praecep*)tis, nello studio: *Iscrizioni metriche*

13 febbraio 1917. Nella stessa casa, e nell'ambiente rustico posto all'angolo SE, si raccolse un suggello di bronzo, recante incisa nel castone dell'anello un'anfora a corpo ovoidale e largo collo campanulato senza anse; e, nella targa di mm. 64 X 22, incorniciata in due semplici listelli, questo nome in lettere rilevate, che riproduco dall'impronta:

24. C · A R R I
C R E S C E N S

Dal 20 febbraio 1917 e per il semestre successivo, sempre nella stessa casa Reg. III, Ins. IV, n. 3, si rinvennero molte anfore vinarie di terracotta, in tutto il piano terreno oscuro e rustico, ma specialmente nei due ambienti all'angolo SE adibiti proprio ad uso di *cella vinaria*.

Sul collo della prima anfora sono tracciate col gesso le lettere:

25. A S

Sul collo della seconda leggesi in colore rosso il numero:

26. X X I I

In minutissime lettere nere, sul collo della terza, è il titoletto:

27. I I
M I N V C
(Cfr. C., IV, 6936, 6937).

Sulla spalla della quarta, in lettere rosse:

28. A N T I O X O Y
(Cfr. C., IV, 6191, 6192)

Sul collo di un urceo monoansato da *liquamen*, in colore nero:

29. M · F

pompeiane, Milano, Albrighi e Segati, 1926, p. 18; l'opportunità di leggere in quest'ordine i tre distici fu suggerita dal prof. A. VOGLIANO in *Riv. di Filol. cl.*, 1925, fasc. 2^a, p. 220 sgg.

Sulla spalla di un'altra anfora sono i seguenti tre titoli distinti:

numero tracciato col carbone ; graffito ; dipinto in grosse lettere rosse
 30. a) X b) X c) COMM(unis)

Altrettanto riscontrasi sopra un'altra:

col carbone ; col carbone ; dipinto in lettere nere
 31 a) II b) V c) TAV (romenitanum)
 C · C · R
 VOLV (sio ?)

Sopra un'altra:

col carbone ; dipinta in color nero la lettera
 32. a) IIII b) D

Un'altra, compagna dell'altra n. 31, reca anch'essa due note numeriche tracciate col carbone; un'epigrafe nera; ed una lettera incisa nella creta fresca

33. a) II ; b) V ; c) L H ; d) F
 DD CAECILIORVM

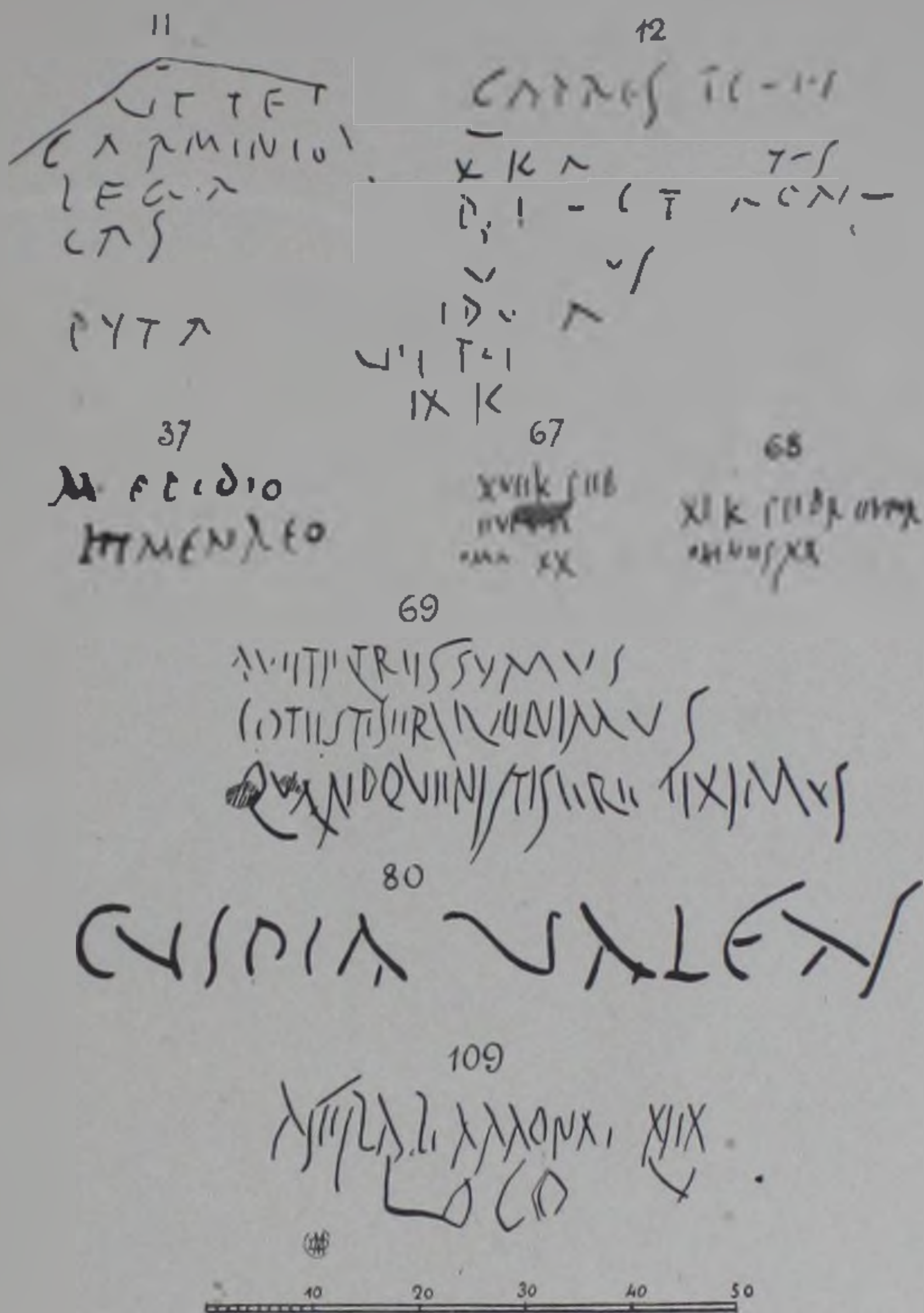
Sul collo di un'altra si lesse in lettere nere tracciate col pennello:

34. Ab · STEPHANO
 T · A · POL
T. A(rrio) Pol(iti).

Per l'integrazione del nome del Pompeiano al quale fu indirizzato *ab Stephano* il vino in quest'anfora contenuto, *T. Arrius Polites* (il cui nome nelle sole iniziali con quello di un suo parente ricorre pure sulle anfore seguenti 35 e 36), vedi il suggello n. 24 ed i programmi elettorali esterni di questa casa con le raccomandazioni frequenti di *Polites*, in *Notizie*: 1917, p. 259, n. 5; p. 268, nn. 31 e 32; 1919, p. 233, n. 7; p. 239, nn. 4 e 5.

Sul collo di due altre anfore vedonsi ripetuti in lettere rosse due titoli identici, sempre il primo più grande del secondo, forse da leggere anch'essi al dativo, come il precedente:

35-36. a) T · A · P b) M · A · P
(T. Arrio Politi). (M. Arrio Politi).



43 20 65

21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42

43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64

65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91

92 93 94 95 96 97 98 99 100

101 102 103 104 105 106 107 108 109 110 111 112 113 114 115 116 117 118 119 120

121 122 123 124 125 126 127 128 129 130 131 132 133 134 135 136 137 138 139 140

141 142 143 144 145 146 147 148 149 150 151 152 153 154 155 156 157 158 159 160

161 162 163 164 165 166 167 168 169 170 171 172 173 174 175 176 177 178 179 180

181 182 183 184 185 186 187 188 189 190 191 192 193 194 195 196 197 198 199 200

201 202 203 204 205 206 207 208 209 210 211 212 213 214 215 216 217 218 219 220

221 222 223 224 225 226 227 228 229 230 231 232 233 234 235 236 237 238 239 240

241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 251 252 253 254 255 256 257 258 259 260

261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280

281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300

301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320

321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340

341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360

361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380

381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400

401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420

421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440

441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460

461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480

481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500

501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520

521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540

541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560

561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580

581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600

601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620

621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640

641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660

661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680

681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700

701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720

721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740

741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760

761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780

781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800

801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820

821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840

841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860

861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880

881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900

901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920

921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940

941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960

961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980

981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000

A horizontal scale bar with markings at 5 and 10 cm.

Seguono sei altre anfore vinarie, che, sull'esempio fornito espressamente dalla prima di esse, converrà leggere tutte al dativo, intendendo costantemente indirizzato il vino a *M. Epidius Hymenaeus*, quì abitante e del quale all'esterno di questa casa si lessero le varie raccomandazioni elettorali édite in *Notizie*, 1917, p. 260, nn. 15 e 16; 1919, p. 240, nn. 10 e 11; p. 264, n. 39. Ecco l'epigrafe della prima anfora, in lettere rosse:

37

*M. Epidio
Hymenaeo*

(Tav. X, n. 37).

Le epigrafi su altre due sono l'una di colore nero e l'altra di colore rosso:

38. M · EP · HYME ; 39. M EP H

Nera l'una e rossa l'altra sono le epigrafi di quest'altra coppia di anfore:

40. Γ Γ////// ; 41. M · E · HY
M · EPIDIO · HYM//////

Sulla sesta anfora del gruppo sono due titoli distinti, rossi entrambi:

42. a) Φ Θ ; b) M · E · H
Α C

Chiudono la serie un urceo monoansato a recipiente ovoidale con l'epigrafe nera:

43. *Liquamen | optimum
Horatio Amandioni (1)
ab Agathopode*

(cfr. C., IV, 5690, 5691, 5712, 6921)

(tav. XI, n. 43)

ed un frammento con un titolo mutilo in lettere rosse:

44. B A I I////// Δ

(1) Membro della stessa famiglia fu un C. (*H*)*oratius Victor*, il cui nome si lesse sulla anfora C. IV, 2682. Nel titolo 4677 probabilmente si volle indicare il nome del Poeta: *Flaccus Hor(at)us*.

25 aprile 1917. Reg. III, Ins. V, n. 1. Sulla parete meridionale dell'ambiente retrostante alla bottega si sono scoperti i disegni graffiti *a*) di un'anfora biansata a corpo conico ovoidale *b*) di una tazza scifoide a tronco di cono, munita di due anse verticali a largo arco.

26 aprile 1917. Reg. III, Ins. IV, n. 1. Di questa *taberna vasaria*, per tale caratterizzata da una esterna mutila *proscriptio* dipinta, « *Vasa faecaria ven(dit)*... », già pubblicai parecchi appunti di contabilità trovati graffiti al sommo dell'alta zoccolatura nera della parete occidentale: *Notizie*, 1916, p. 154, 155. Approfonditosi lo scavo fino al pavimento, e procedutosi alla ripulitura di tutto l'intonaco, nel mezzo della parete stessa ritornò in luce, sempre graffito, il seguente *index nundinarius*:

45.	DIES	NVNDINAE	X///	VIII	NON	I	XV	XXVIII
	SAT	POMPEIS	X////	VII	VIII	II	XVI	XXX
	SOL	NVCERIA	X///	VI	VIII	III	XVII	
	LVN	ATELLA	XV///	I///	VII	IV	XVIII	
5	MAR	NOLA	XV	II	VI	V	XVIII	
	MERC	CVMIS	XIV	PI(<i>pridie</i>)	V	VI	XX	
	IOV	PVTIOLOS	XIII	K	IV	VII	XXI	
	VEN	ROMA	X///	NOV	III	VIII	XXII	
		CAPVA	XI	VII	PR	VIII	XXIII	
10			X	VI	IDVS	X	XXIII	
			VIII	V		XI	XXV	
				IV		XII	XXVI	
						XIII	XXVII	
						XIV	XXVIII	

Come si vede, dopo le colonne dei giorni della settimana e dei luoghi di mercato, seguono in tre colonne i giorni del mese che va dagli idi di ottobre a quelli di novembre (salvo qualche oscitanza nelle indicazioni), ed infine, in altre tre colonne, i numeri progressivi dei trenta giorni del periodo stesso. L'interessante monumento epigrafico trova il più stringente confronto nell'*index nundinarius C. I. L.* VI, 32505, dove i mercati, sempre in numero di otto, contengono nello stesso ordine di successione la menzione di *Roma e Capua*, con questa sola differenza che, di fronte all'indice pompeiano, interessante i Campani del mezzogiorno, quello mostrasi composto per comodo dei Campani del settentrione confinati col *Latium adiectum*, con i suoi mercati di *Aquino, In Vico, Interamna, Minturno, Roma, Capua, Casino e Fabrateria*. La menzione *Cumis* apposta al (*dies*) *Merc(urii)*, al 6° rigo, chiarisce come perfettamente fondata l'emendazione del Mau al testo dell'epigrafe congenere *C. I. L.*, IV, 4182, relativa all'anno 60 d. Cr secondo la datazione consolare contenutavi. Alla linea 4^a, si avverte che lo *scriptor*, avendo per errore menzionato *Cumis*, previa cancellatura, vi sovrappose la giusta menzione di *Atella*.

Agli appunti di contabilità già trascritti, come avanti ho detto, si sono ora aggiunti questi altri, sempre graffiti:

Dietro il pilastro sinistro
dell'ingresso:

46.

XXXII
XII

SCOIRII
III' VI

Parete occidentale, 1° riquadro,
estremità meridionale:

47. XVI

Sulla stessa parete, 2° riquadro,
metà a sinistra:

48.

XVI
XXXXIVI
IIIIIIIIIS
I II

Sullo stesso 2° riquadro,
metà a destra:

49. VII
X
IIX VIIS
IIS III IIX
IVS
IV
III

Sul 3° riquadro sono così distribuiti questi altri appunti:

50.

V S
IIIIIIIIIIIIII

III
XVI
XVI
XVIS

II
IIIII NI IIIIIII
IIIIIII
IIIIIIIIIIIIII

Sul 4° riquadro si legge ripetuto il nome:

51. ZOSIMVS 52. ZOSIMVS

mentre nelle membrature della nicchia-larario sono le seguenti note numeriche:

Nel frontoncino: 53. XXXXIIIIIIIIIIIL
Nel soffitto: 54. XXXXXIIIIIIII •
Sullo zoccolo: 55. XI ; IIIIIII

Nel mezzo della parete orientale dell'ambiente a nord della *taberna* e con essa comunicante, si scoprirono questi altri appunti graffiti:

56. XI
II
VI X A VIII III IIIIIII VII
XI XII
IIIIIRIRR(?)
DI

Passo ora a trascrivere le iscrizioni lette sopra alcune delle molte anfore vinarie rinvenute nell'ambiente rustico posto a nord dell'abitazione annessa alla *taberna vasaria*, e che forma *posticum* sul vicolo occidentale. Le otto anfore iscritte erano tutte di forma ovoidale e di media grandezza:

- | | | | |
|-----|--------------------------------|-----|-------------------------------|
| | (colore rosso): | | (colore rosso): |
| 57. | P · C · IR | 58. | P C H |
| | da un lato, rosso, <i>a</i>): | | dall'altro, nero, <i>b</i>): |
| 59. | C | | P [C · H ?] |

(forse *P. C[orneli] Her[merotis]*: *C. I. L.*, IV, 2726, 5599).

- | | | | |
|-----|-------------------------|--|------------------------------------|
| | color nero, <i>a</i>): | | sotto l'ansa, <i>b</i>): |
| 60. | CEPATHC | | Ψ'ΙΛ ΜΙΛ |
| | Δωρδ | | (cioè Ψιλωθρον) Μιλ(ησιων ?): |
| | | | (vedi <i>C.</i> , IV, 2613, 2614). |

dall'altro lato era una sigla tracciata col carbone, somigliante al monogramma cristiano: $\overline{\text{P}}$.

61. color nero: CEPATHC
Δω[ρα]
(cfr. *C.*; IV, 2725, 2849, 6546-6550, 7006).

- | | | | |
|-----|------------------------------|-----|-------------|
| | col carbone in grossi segni: | | color nero: |
| 62. | A VIII Γ | 63. | S R |
| | | | L P S |

color rosso, grosse lettere:

64. CALIDIAE

30 aprile 1918. Reg. II, Ins. V, n 3: Termopolio, del cui banco di vendita in legno restano chiarissime impronte nell'angolo NE. La parete orientale è cosparsa di interessanti epigrafi graffite, scritte e dal *caupo* e dai suoi avventori, che ridanno alla taberna tutto il suo carattere. Sul fronte della base sporgente della nicchietta-larario:

65. *Oliva condita*
XVII K(alendas) Novembres
(Tav. XI, n 65).

A sin. dell'arco della nicchia, in lettere capillari:

66. *Dea nolo cenam v(e)nde(re?)*
chirograp(h)um s
 (Tav. XI, n. 66).

Ed ecco i curiosi ricordi in grosse lettere lasciatici graffiti dai rumorosi clienti (venti di numero) che qui hanchettarono in due riprese, condotti da un tale *Eupor*. I graffiti occupano la parete a sinistra del larario:

- | | |
|---|---|
| 67.
<i>XVII · K(alendas) Feb(ruarias)</i>
<i>Eupor</i>
<i>Omn(es) XX</i> | 68.
<i>XI · K(alendas) Febr(uarias) Eupor</i>
<i>Omnes XX</i> |
|---|---|
- (Tav. X, nn. 67 e 68).

Della letizia dell'allegra brigata abbiamo infine la seguente speciosa testimonianza:

69. *avete utres sumus*
cot estis ere voluimus
quando venistis ere eximus
 (Tav. X, n. 69).

cioè, forse: « *Avete! Utres sumus! Quod (vos) estis (a)ere voluimus. Quando venistis, (a)ere exi(vi)mus. Aere exire* per « pagare il conto » è molto prossimo alla frase classica *aere alieno exire* « pagare i debiti », in *Cic. Phil*, 11, 6.

Ivi presso è una lunga nota numerica, al disotto del larario.

70. XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

1 giugno 1918. Reg III, Ins. IV, vicolo occidentale. Che l'edificio a nord della *taberna vasaria*, n. 1, sia la casa di *Pinarius Cerialis* e di sua moglie *Cassia* risulta da parecchie raccomandazioni elettorali lette al disopra dello zoccolo rosso a destra dell'ingresso, e da vari titoletti graffiti sullo zoccolo stesso. Trascrivo per primo il programma elettorale più ampio e più interessante letto nel bel mezzo della parete, dove era in parte nascosto dagli altri che vi si sovrapposero:

71. *A · TREBIVM · VALENTEM · AED · CERALIS*
ACRÁTOPÍNÓN CVM · CASSIA · ROG

e poi questi due che lo fiancheggiano contenendo anch'essi raccomandazioni di Cerialis in pro di altri candidati, o appelli a lui rivolti:

72. LOLLIVM
CERIALIS · FAC · AED

73. PAQVIVM · II · VIR · O^r CERIALIS · ROG

Procedendo verso lo stipite destro dell'ingresso, si leggono dapprima i programmi neri scevri d'indicazioni speciali:

74. A · TREBIVM · AED · O^r

75. . . $\left[\begin{smallmatrix} Hel? \\ Paq? \end{smallmatrix} \right]$ VIVM · AED

e poi quest'altro, nel quale per un *lapsus penicilli* dello *scriptor* si mostra storpiato in *Piramus* il gentilizio, *Pinarius*, di *Cerialis*:

76. AED · O ·
M · EPIDIVM · SABINVM V · F · C · B ·
PIRANVS ROG

Il nome intero dell'abitatore di questa casa si legge anche graffito al sommo dello zoccolo, a sinistra dell'ingresso:

77. *Cerialis Pinarius*
(Tav. XI, n. 77).

mentre dal lato opposto fu graffito il solo *cognomen* di lui:

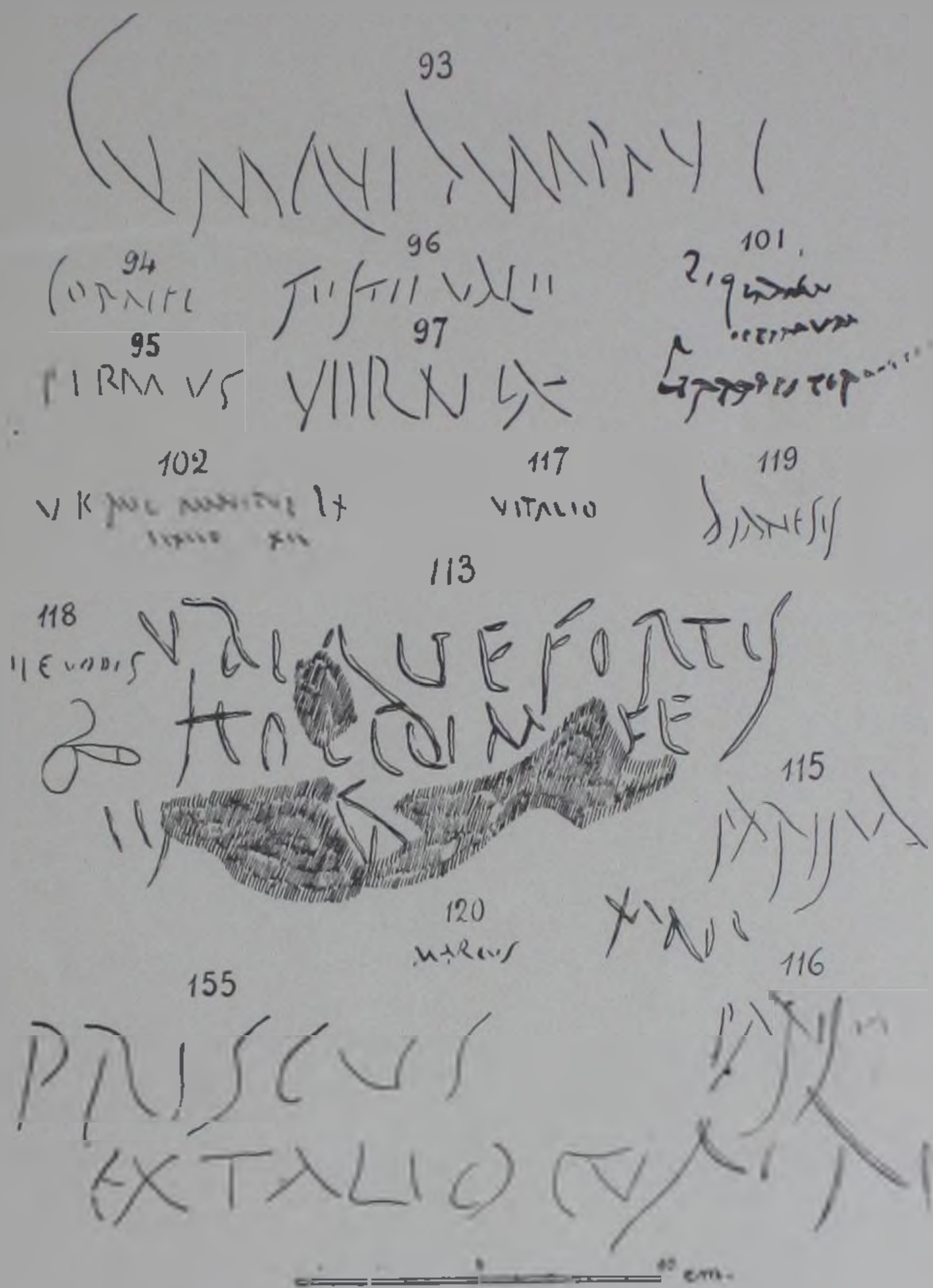
78. (C)*erialis*
(Tav. XI, n. 78).

non lungi dal gentilizio di sua moglie (cfr. n. 71):

79. *Cassius*
(Tav. XI, n. 79).

Prezioso oltre ogni credere è il programma n. 71 per l'epiteto assolutamente nuovo *Acratopinon* (1) — *vinum merum bibens*, che esso mostra indissolubilmente legato al nome di *Cerialis*, offrendoci un orientamento sicuro per riconoscere in questo cittadino pompeiano la qualità di sacerdote. Basta infatti riflet-

(1) Per un ampio numero di parole formativamente simili, v. STEPHANI, *Thes.*; per nomi quali Ἀκρατολύμας, Ἀκρατοπότης, v. PAPP, *Eigenn.*, s. vv.



larga esemplificazione ci viene proprio da pitture e rilievi sacri. Rasenta adunque la certezza l'ipotesi che i due oggetti descritti siano serviti a Ceriale come suo *instrumentum sacerdotale* per immolare le vittime e compiere le libazioni rituali nelle feste in onore di Ercole, fra cui principalissima quella annuale del 12 agosto (1); e nelle mani dell'*Acratopinon*, *acratophoron* senza esitazione va definita la bella coppa descritta. *More Graeco*, come è ben noto, esercitavasi dai romani il culto dell'*Ara Maxima*, e prettamente greco è l'epiteto di cui si fregia in Pompei Ceriale, sacerdote di Ercole; greca è in Pompei la preghiera per invocare la protezione di Ἡρακλῆς καλλίνικος (C. IV, 733), il quale vi è presente in ogni pubblico e privato larario, ora in una statuetta, ora nell'immagine dipinta, ora soltanto attraverso qualcuno dei suoi più ovvii attributi, specie la clava. Ed una documentazione così vasta e varia del culto d'Ercole in Pompei, culmina nel dipinto murale finora rimasto unico, nel quale io riconobbi *l'incontro di Ercole e di Evandro, e la fondazione dell'Ara Massima* (2).

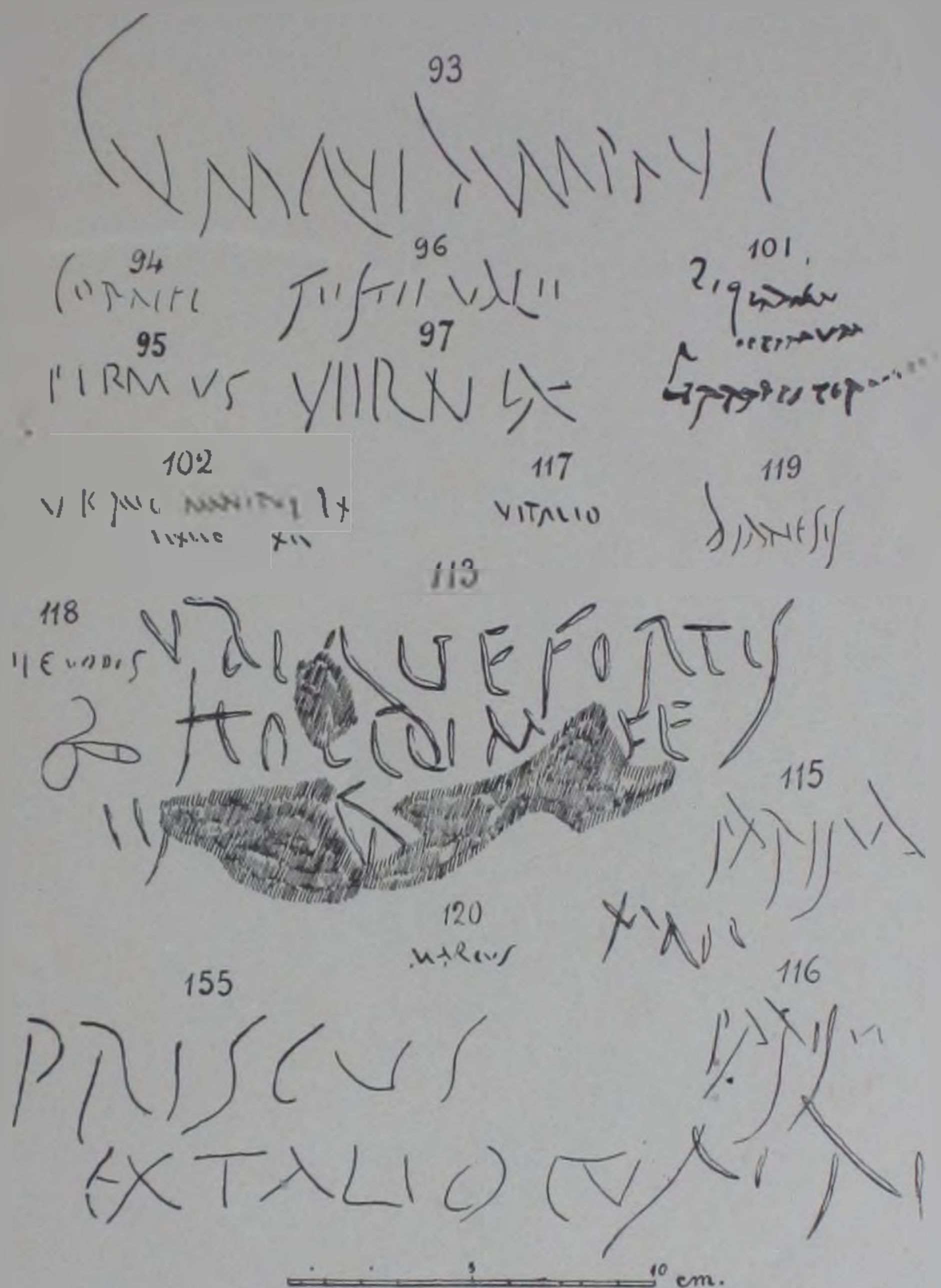
Un vero tesoro di pietre dure incise, o preparate per ricevere l'incisione, e di cammei (pezzi 114 in tutto, comprese alcune mezze sferette di vetro — fra i 28 pezzi finiti ve ne sono alcuni di meraviglioso effetto) ed alcuni delicati bulini dal manico di avorio, raccolti in questa stessa casa, danno qui presente un *caelator*, un *gemmarius* (3), che si può con qualche probabilità individuare nello stesso *Pinarius Cerialis*. Quella che ci risulta provata è la non scarsa influenza che il nostro *Ceriale* sapeva esercitare in periodo elettorale, onde vediamo contendersi il suo appoggio i varii candidati nei rassegnati programmi nn. 71, 72, 73 e 76.

Sacerdote, probabile artista incisore di gemme, efficace manipolatore di brighe elettorali; non sappiamo se le varie attività che egli sviluppava, ovvero sue peculiari caratteristiche somatiche, ovvero queste e quelle qualità insieme, le quali di un cittadino bene in vista nella vita pubblica facevano forse un « tipo » ben noto, valsero al nostro *Cerialis* (non saprei a chi altri riferirle) le non poche caricature. Esse devonsi a frettolosi tratti di pennello degli scriptores dei programmi, e cospargono il campo occupato dalla propaganda elettorale sulla parete esterna: furono eseguite uniformemente col colore rosso. Lecito è il sospetto, dopo quanto più sopra è detto, che nella caricatura riproducente la figura intera si sia voluto rappresentare il nasuto Pinario in un atteggiamento rituale, da sacerdote in funzione, se faci, come è probabile, egli stringe nelle mani in quella che sembra una danza che egli vada compiendo.

(1) Vedi: DAREMBERG, *Dict.*, s. v. *Hercules*; ROSCHER, *Lex.*, s. v. *Hercules*, pp. 2282 sgg., 2924 sgg.

(2) In *Memorie della R. Accad. di Napoli*, I (1908), p. 169 sgg. Il dipinto fu rinvenuto nella casa n. 15, Reg. VI, Ins. XVI: vedi *Notizie*, 1908, p. 78, fig. 8.

(3) Vedi l'epigrafe graffita, *Priscus caelator Campano gemmario fel(iciter)*, in *Notizie*, 1912 p. 69, n. 14.



E passo ora a descrivere i non pochi titoletti tracciati sullo zoccolo rosso della stessa parete esterna.

A destra dell'ingresso. All'estremità destra dello zoccolo, sul rustico intonaco bianco, è il saluto, tracciato con pietra rossa in grosse lettere:

80. *Cuspia valeas*
(Tav. X, n. 80).

Sulla cornicetta gialla che limita in alto la zoccolatura rossa, come anche sul fondo rosso sottostante, si leggono da sinistra destra a i seguenti titoletti (nomi in gran parte) in lettere capillari:

81. *Fuscus* 82. *Cryseros*

83. *Vesatnus* 84. *Noetus*

85. *reliquam suma . . . ou . . . ie . . . a* (??)

86. C . R 87. C . R . M

88. *Maximus*

89. *s(i) qu(i)d me tempus* (?) 90. *Surus*

91. *Paris va(le) fel(iciter)* (vedi oltre nn. 115 e 116).
(Tav. XI, nn. 81-91).

All'angolo estremo, in alto, fu incisa con un ferro a due punte, in lettere capitali, l'acclamazione che qui appresso riproduco, ed alla cui sinistra furono graffiti una palma verticale e quattro falli di profilo a destra: La parola *feliciter* è distribuita in quattro linee verticalmente disposte:

92. ARRVTIO | FE | LI | CITE | R

A sinistra dell'ingresso. Sul fondo rosso:

93. *cum quidam pau(per)* (cfr. C., IV, 5017)

94. *Cornel(ius)* 95. *Firmus*

96. *Feste vale* 97. *Vern(a) va'le*

(Tav. XII, nn. 93-97).

Un po' più giù di quest'ultimo saluto è graffita una maschera umana giovanile, di profilo a sinistra.

Su anfore vinarie, o frammenti di esse, provenienti dallo scavo della casa, si lessero le seguenti epigrafi. Rosse sono le notazioni di queste prime due anfore, l'una con le iniziali di un nome, l'altra con un numero, forse:

98. T . M P 99. DIV

Nere sono queste altre due epigrafi, l'una mutila, sul collo di un anfora rotta, l'altra evanida, sulla spalla di un urceo monoansato da *liquamen*:

100. TAR(*omenitanum vinum*) 101. *Liquamen* | *Optimum*
N . . . *Grani Ter. . .*

(Vedi epigr. 31, c, e cfr. C., IV,
2618, 5563-5568)

(Tav. XII, n. 101). •


27 ottobre 1918. Reg. III, Ins. IV, n. 2. Sullo zoccolo nero del vestibolo, lato sinistro, si lesse graffito in lettere capillari il ricordo:

102. V K(*alendas*) Aug(*ustas*) manipul(os) LX
exec (?) XII

(Tav. XII, n. 102).

cfr. C., IV, 2070: XII *id. Iulias axungia P. CC; Aliu manipulos CCL*).

Reg. III, Ins. IV, n. 3. Sopra l'orlo di una pelvi di terracotta, conservatasi nella cucina, si è potuto in parte leggere il bollo in rilievo:

103. 
ACANTV
ERIV

Reg. III, Ins. V, estremità orientale del fronte. Da un pilastro rivestito d'intonaco rosso uniforme, rinvenuto abbattuto con altri avanzi di una loggia, o balcone, non ancora rialzati e ricomposti *in situ*, è stata distaccata la parte anteriore, di m. 0.56 X 0.36, sulla quale fu graffito un lungo titolo. Di esso, come reputo opportuno esibisco oltre la riproduzione fotografica (fig. 6) anche un accurato apografo, n. 104, dal lucido tratto dell'intonaco (fig. 7), avvertendo che un po' più giù delle quattro linee graffite fu tracciato con lo stilo probabilmente dalla stessa mano, un quadrupede a destra, lungo ed alto m. 0,25, dal lungo collo eretto, e dalla piccola testa rivolta indietro nell'atto di darsi

alla fuga come per ispavento: lo smarrimento e l'atto di spiccare il primo salto nella fuga sono resi con non scarsa efficacia dalle poche linee del disegno.

Nella lettura ed interpretazione della difficile epigrafe non poco mi ha giovato la volenterosa quanto ingegnosa ed acuta collaborazione dell'amico

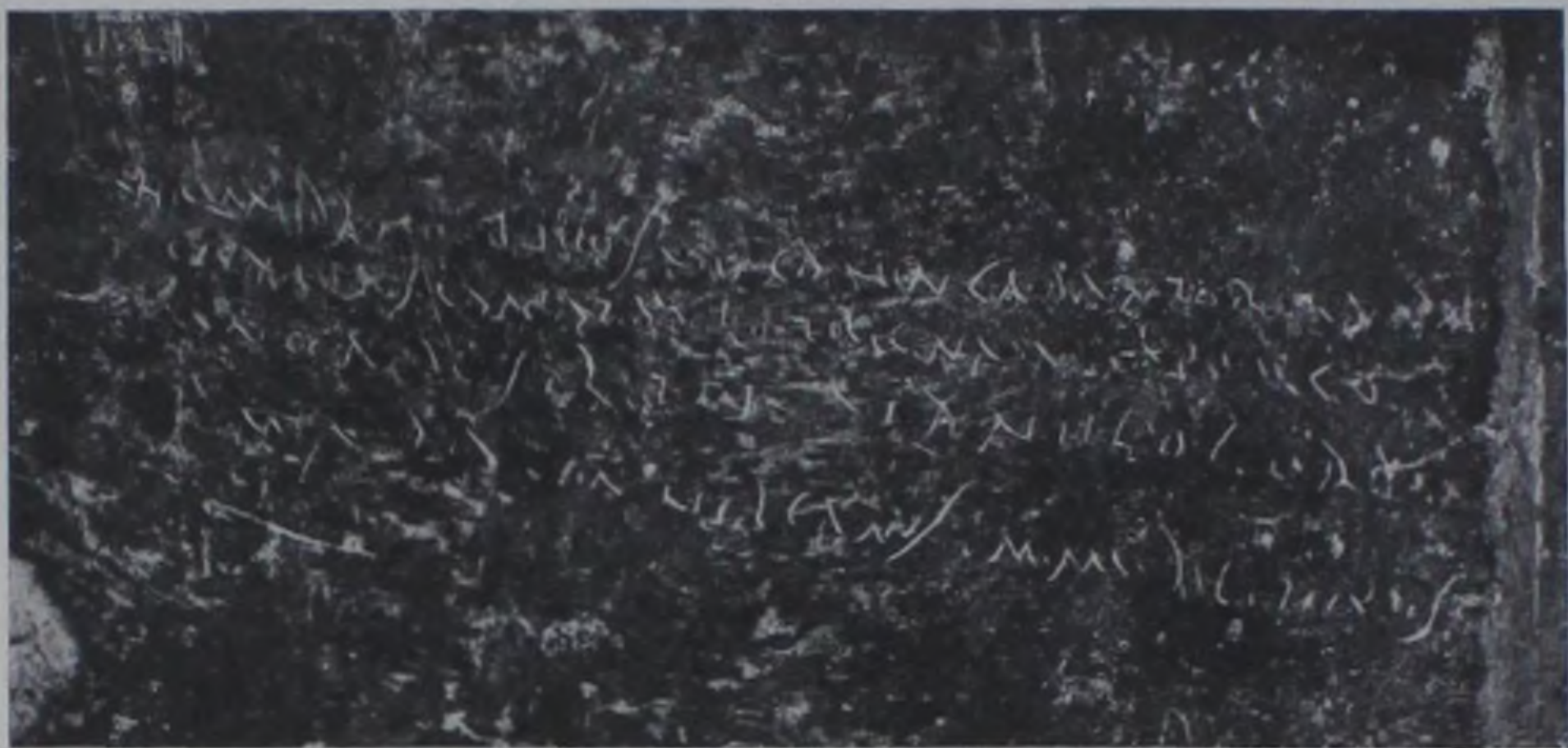


Fig. 6.

prof. Gino Pierleoni, che qui pubblicamente ringrazio. Tenute presenti e vagliate le varie ipotesi fra noi in proposito discusse, la lezione che del titolo a me pare possibile proporre facendo la minore violenza alla sua paleografia, è la seguente, suscettibile sempre di ulteriori emendamenti e correzioni:

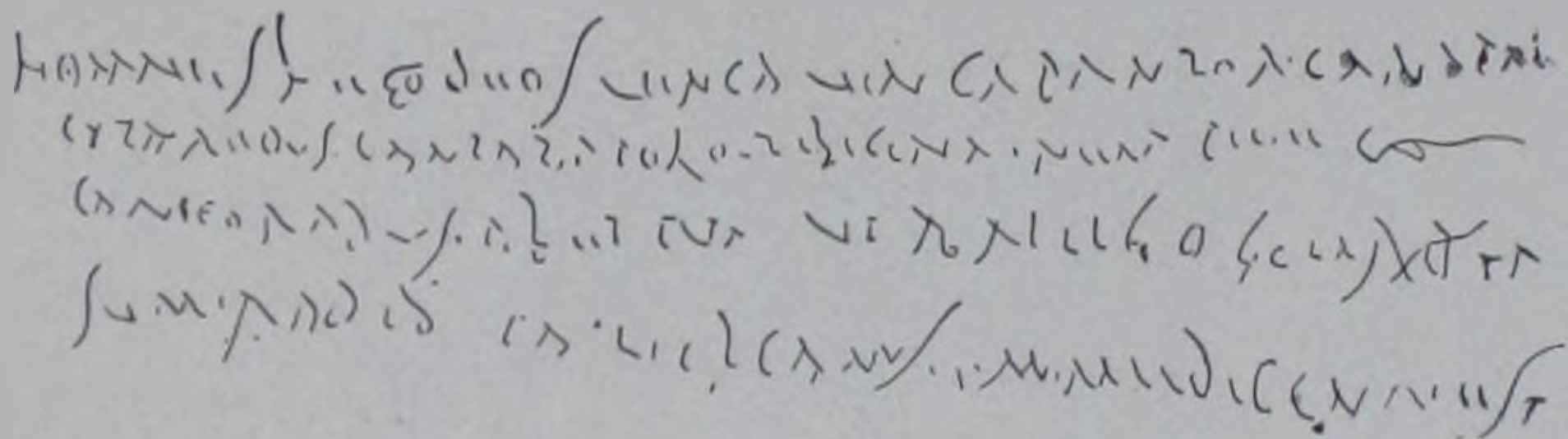


Fig. 7.

(H)omnes nego Deos Vinca(t), Vinca(t) Pantorgana Tal^(es)_(us)
 Cit(h)ar(o)edus cantat Apol(l)o. Tibicina nempe ego
 Came(l)o(p)ardus (h)abet cor ut Achil(l)es ob clarita(tem)
 Sum rabid(a). Ia(m) Volcanus em medicina est!

Ho contrassegnato con un punto sottoscritto le parole capaci di ulteriori emendazioni. Se il testo così concordato coglie nel segno, o non si tiene molto

lontano dal vero, giungerebbero a noi qui gli echi di una appassionante gara musicale e vocale (*pantorgana* questa sarebbe chiamata con vocabolo affatto nuovo dettato dall'ironia) attraverso le apostrofi salaci di un'anonima flautista, dolente dello scarso interesse destato col suo saggio, in confronto dell'eccessivo plauso accordato ad un citarista e cantore al tempo stesso, *Tal(es?)* o *Tal(us?)*. E questo citarista e cantore essa da un lato sarcasticamente paragona ad Apollo, e dall'altra *per convicium*, chiama *camelopardus* (attese forse le peculiari caratteristiche somatiche?), ponendo in rilievo che egli di coraggio ne ha quanto Achille mentre è un cantore da strapazzo. Nella rabbia che la divora la flautista confessa che per lei altro rimedio non v'è che il fuoco (*Volcanus*), per bruciarvi le tibie.

Se l'interpretazione non è errata, una giraffa si ebbe l'intenzione di ritrarre nel quadrupede tracciato al di sotto dell'epigrafe.

10 aprile 1919. Dagli ambienti posti immediatamente a nord della Casa di *Pinarius Cerialis* (Reg. III, Ins. IV) ed appartenenti ad una casa che avrà il suo ingresso alla 3^a porta nel vicolo occidentale, a contare da sud, sono venute fuori parecchie anfore di terracotta, intere o rotte, su quattro delle quali si sono lette le epigrafi seguenti:

Sulla 1^a anfora, tracciate con pietra bianca, non sono due grosse lettere greche:

105.

β ρ

Sulla 2^a, due epigrafi rosse tracciate col pennello: lettere alte m, 0,03:

106.

a)

M E
E Φ E

b)

C Y N E

Sulla 3^a, da un lato le iniziali di un nome in grosse lettere rosse; dall'altro un titoletto nero:

107.

a)

L . A . P R

b)

ΔΑΙΕΠΙΔΙΟΥ
ΝΙ

Sulla 4^a, da un lato in grosse lettere rosse un titolo greco; dall'altro in più piccole lettere nere un titolo interessantissimo:

108.

a)

Λ Ε Χ

b)

L . R . S . PROC XX . LIB

Quest'ultima anfora, adunque, ci rivela in Pompei la presenza di un *Proc(ura- tor) Vicesimae Lib(ertatis)*, esattore della tassa di manomissione, giammai finora incontrato. È a dolere che il suo nome si nasconda per ora sotto le sole iniziali che possediamo.

29 aprile 1919. Reg. III, Ins IV, n. 3. Sullo zoccolo nero, nella parete occidentale del giardino, si sono letti graffiti in grosse lettere il titolo e i numeri:

109. *Aserabi Amonae*
loco

X I I X
V

(Tav. X, n. 109)

cioè forse: *A'(n)ser*, *abi Amo(e)nae loco*, dove l'appellativo « *Anser* » può intendersi usato per diletto, come il suo equivalente odierno « oca ».

25 giugno 1919. Reg. III, Ins. V, n. 1. Sulla spalla di un'anfora a piede piano si sono scoperti due titoli tracciati in lettere rosse:

110. da un lato: a) AA

e dall'altro l'enigmatica epigrafe riprodotta nella unita figura 8.

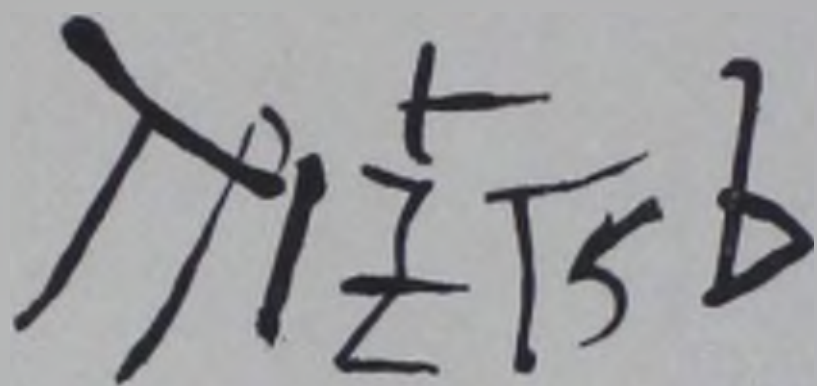


Fig. 8.

Luglio-agosto 1919. Reg. II Ius. V, n. 2. Dall'atrio di questa vetusta casa, sono venuti fuori un suggello di bronzo a targhetta rettangolare e lettere rilevate

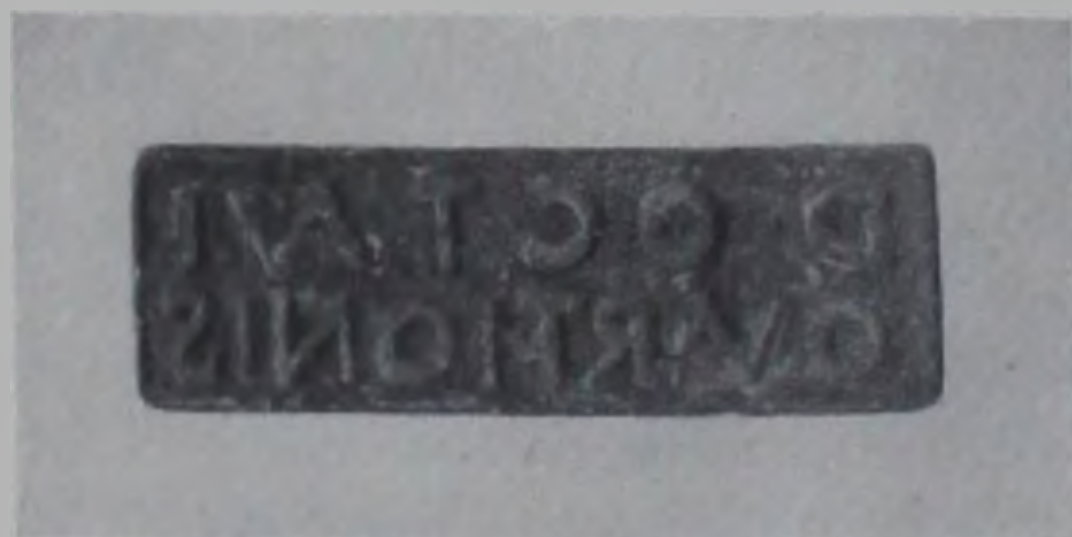


Fig. 9.

111. *D. Octavi Quartionis* (fig. 9)

con foglia trilobe incisa nel castone dell'anello, ed un'anfora con l'epigrafe rossa :

112. GRAN
(*Grani?* v. s. n. 101).

Sulla nuda malta, a sinistra della latrina sul lato orientale dell'atrio, era graffito il titoletto:

113.

ubique fortis
hoc cum fa...
[m?] i [nis?]...a

e, più giù, il numero *XVII* (?)

(Tav. XII, n. 113).

Fra le terrecotte raccolte durante lo scavo dell'atrio, due tegole recavano i bolli figulini *M. Atri Mi*, e *N. Sillius N: C. X*, 8042, rispettivamente n. 6 a e 97; ed una pelvi recava, da un lato l'impressione a rilievo di un capitello ionico, e dall'altro il bollo: *[S]t(ati) Marci Re(s)tituti*, per il quale cfr. *C. X*, 8048, 34-43;

114.

RETITV TI
RETITV TI (sic)

Sullo stucco bianco delle tre colonne, che limitano a settentrione lo pseudo peristilio, si sono letti il 2 dicembre 1919 alcuni titoletti graffiti. Sulla colonna orientale torna, ripetuta ancora due volte, l'acclamazione all'attore Paride (1):

115.

Paris va(le)

116.

Paris va(le)

oltre al nome:

117.

Vitalio

(Tav. XII, nn. 115-117).

Sulla colonna media, al disopra di un fallo a d., fu scritto con *atramentum* il nome:

118.

Secund(us)

e, poco lungi è graffito

119.

Diane(n)sis

(Tav. XII, nn. 118-119).

Sullo zoccolo della colonna occidentale, parimenti graffito:

120.

Marcus

(Tav. XII, n. 120).

(1) Vedi *Notizie*, 1912, p. 285; e cfr. *C.*, IV, *Indices: C: Res Scaenica et Amphitheatralis*, p. 775, s.v. *Paris*; SOGLIANO, *L'attore Paride in Pompei*, nota letta all'Accad. Pontaniana il 1° novembre 1908.

Qualche altro titoletto, sullo zoccolo rosso delle colonne estreme trascurato perchè di lettura impossibile.

3 gennaio 1920. Essendosi ricomposti, sulla parete settentrionale dell'*oecus* posto all'incrocio dell'*euripus* nella casa stessa, i frammenti figurati che vi trovavano una sicura collocazione nel fregio nero istoriato sovrastante all'alto zoccolo marmorato, si sono tratti gli apografi di tutte le epigrafi bianche che contrassegnano episodii ed eroi di questa nuova serie d'interessanti *Tabulae Iliacae*. Nessuna epigrafe contrassegna gli Eroi tanto nei brevi tratti estremi della parete meridionale (*Apollo saetta la peste nel campo dei Greci*, all'estremità occidentale; *un cavallo si abbevera alla fonte, custodito da un eroe*, all'estremità opposta), quanto sopra la intera parete orientale (*funerali di Patroclo*; *giuochi in suo onore*; *riscatto del corpo di Ettore*).

Accompagnano gli episodi guerreschi della parete occidentale, molto danneggiati, ed in massima parte conservati appena nei contorni delle figure degli Eroi, le seguenti leggende, da sinistra precedendo verso destra. Nel primo riquadro: *scene di combattimento*:

121.	DANAVS	122.	ΑΙΛΑΟΝ
------	--------	------	--------

Nel secondo riquadro: altre *scene di combattimento*:

123.	ΑΙΛ[αχ] ΤΕΛΑΜΟΝΙΥΣ	124.	ΗΕΚΤΟΡ
------	--------------------	------	--------

Parete settentrionale. All'estremità occidentale, presso un *gruppo di Eroi*, il cui gesto non è ben chiaro:

125.	ΠΡΟΦΥΓΕΣ (forse [<i>Phr</i>]yges).
------	--------------------------------------

Segue: *Patroclo combattente, sul carro e con le armi di Achille*, con le epigrafi:

126.	ΧΑΝΤΥΣ	127.	ΒΑΔΙΥΣ	128.	ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ
------	--------	------	--------	------	-----------

Seguono: *Tetide ridà le armi al figlio*; *Automedonte rimette in ordine la biga*:

129.	ΘΗΤΙΣ	130.	ΒΑΔΙΥΣ
131.	ΑΧΙΛΛ[ε]ΥΣ	132.	ΑΥΤΟΝ[με] ΔΟΝ

Occupi l'estremità orientale, dopo una lacuna i cui frammenti furono forse dispersi in precedenti esplorazioni, *il corpo di Ettore trascinato dalla biga*.

133.	[Ηεκτ]ΟΡ	134.	ΑΥΤΟΜΕΔΟΝ
------	----------	------	-----------

Tiburtinus, edile in carica in uno degli anni prossimi al 79, membro di una famiglia non nuova agli onori municipali (C., X, 937. 938), l'idolo del vicinato, donne com-
rese, ed il cui nome già si lesse graffito sull'isola precedente (IV della Reg. II)
nel ricordo già edito: *Arruntius hic fuit cum Tiburtino* (Not. 1917, p. 264, n. 43)

Osserva parimente che il nostro Tiburtino fu molto probabilmente un

isiaco, dato il fatto che in questa

casa, oltre ad una *sfinxe marmorea*

testa muliebre fra le non poche

culture decoranti il margine del-

euripus, si erano raccolte non

meno di nove statuette, fra intere

e monche, rappresentanti divinità

re egizii, nella solita così detta

porcellana alessandrina ricoperta

di vernice vitrea; e dato il fatto

più decisivo ancora che nel bellis-

simo ritratto del Sacerdote Isiaco,

ora riprodotto, un membro della

stessa famiglia era da riconoscersi,

un antenato probabilmente, e dello

stesso *cognomen*, data l'equivalenza

fra i cognomina *Tiburs* e *Tiburti-*

nus. Il titolo 144, che solo ora mi

è riuscito di poter leggere integral-

mente, nella sua prima linea men-

tre nulla di nuovo reca contro

l'ipotesi avanzata, che nel piccolo

bellissimo ritratto sia da ricono-

scere un antenato della famiglia

Loreia, contrassegna il cittadino

stesso con l'attributo *amplus alum-*

nus, *Isidis* senza alcun dubbio:

« il magnifico, famoso, splendido

cultore e promotore, intenderei, del

culto di Iside in Pompei, *Tiburs* »

Dipinto ed epigrafe appostavi ci arrecano

adunque nozioni di non piccola importanza.

Ma v'ha ancora un altro elemento da considerare. Furono già scoperti nel
1883, (sopra una parete esterna di II stile del *Theatrum tectum* di Pompei, alla
quale più tardi si addossò un muro del Ludo gladiatorio) i frammenti di otto
carmi graffiti tutti dalla stessa mano, ed uno di essi pomposamente con-
trassegnato dalla firma: *Tiburtinus epòese* (C., IV, 4966-4973). Dati lo stile
della decorazione murale e la peculiare ortografia riscontrata nei carmi, i carmi



Fig. 10

stessi, tutti di contenuto erotico, furono assegnati all'età Sullana, ma, data la rarità del *cognomen Tiburtinus* a Pompei, possono con probabilità ascriversi ad un altro antenato dell'ultimo possessore di questa casa, *M. Loreius Tiburtinus*, se non allo stesso Sacerdote Isiaco, *Tiburs* rappresentato nel piccolo ritratto riprodotto. L'ipotesi acquista molti gradi di verosimiglianza quando consideriamo che nel portico del braccio settentrionale dell'*euripus* della casa in discorso, fra le molte basi rinvenute orbate delle statue marmoree che un giorno vi si ergevano sopra, due almeno ci pervengono con le loro statue, e queste rappresentano nè più e nè meno che due Muse: una probabile *Mnemosyne*, una sicura *Polymnia*. È lecito allora credere che altre statue di Muse ci manchino oggi per effetto di remote spoliazioni, ma che in origine la serie fosse completa: e ciò è quanto di meglio possa desiderarsi nelle pareti della casa di un poeta.

Reg. III, Ins. IV, n. 3. Si rinvennero in questa casa il 17 gennaio 1917 due vasi di bronzo, una casseruola ed un colabrodo, provenienti da un'unica officina, giusta l'identità del piccolo bollo in lettere rilevate letto sui rispettivi manichi. Nel bollo, più chiaramente impresso sul manico della casseruola, mi sembra doversi leggere:

145.

CINTVS M S F

11 settembre 1920. Reg. II, Ins. V, n. 2. Ancora una graditissima sorpresa doveva riserbarci l'ulteriore scavo della casa di Tiburtino. Sul letto meridionale del *biclinium* estivo, giacente all'estremità orientale del braccio settentrionale dell'*euripus*, davanti alla cascata alimentante l'euripo stesso, il mediocre artista, che dipinse le pareti dell'attiguo ambulacro, ci lasciò, sul fondo rosso, la sua firma in lettere bianche tracciate col pennello:

146.

VVCIVS

PIIXIT

Sovra il collo d'un anfora in frammenti, ivi presso rinvenuta, era l'epigrafe nera:

147.

S R


 MFE (.....M.F[abi] E[upori?])

(C., IV, 117, 120, 5535).

28 settembre 1920. Reg. II, Ins. V, n. 4. Fra le tegole e i frammenti raccolti durante lo scavo di questo atrio, si sono letti i bolli figulini: *Domiti Alexan(dri)*,

... *Euma(chi) Erotis, N. Sillius N., e C. Vahies*: C., X, 8042, rispettivamente 44, 480, 97 e 103. Sui colli di tre anfore, tre epigrafi, rispettivamente tinte di color rosso, nero e bianco:

48.	C · I · E	149.	S R
50.	ATR(<i>amentum</i>)		A////////

11 gennaio 1921. Reg. II, Ins. V, n. 3. Sul collo di un'anfora mezzana, trovata e conservata in questa *caupona* si è letto il titoletto nero:

151.	III	
	MINVC	(v. s. n. 27)

25 gennaio 1921. A m. 25 dall'imboccatura del vicolo corrente ad ovest dell'isola, era stesa sul rustico intonaco una lunga epigrafe in grosse lettere bianche tracciate con la calce, ma essa è quasi in tutto svanita nella sua prima lunga linea:

152.	////////IIIIVVIIIIS · SESI////////I COI	(??)
	LVPER	

20 marzo 1922. Completatosi lo scavo totale dell'isola V della Reg. II, nel vicolo meridionale, a destra del *posticum* della casa di Loreio Tiburtino, n. 2, si sono scoperte alcune figure dipinte di gladiatori combattenti molto danneggiate, mentre dall'altro lato si sono restituiti alla luce due programmi elettorali di colore rosso:

153.	GAVIVMRVFVM · II VIR
------	----------------------

A sinistra del precedente:

154.	HOLCONIVM
	PRISCVM · II · VIR · I · D

26 marzo 1923. Reg. III, Ins. III, n. 6. Sullo zoccolo rosso sottostante al trofeo di destra, esterno, della *Schola Juventutis*, la caduta dello strato di calce, che faceva da letto ai programmi ivi apparsi e già pubblicati (*Notizie*, 1915, p. 283, nn. 24-26), ha determinato la scoperta di questo altro titolo graffito:

155.	<i>Priscus</i>
	<i>Extalio cunn...</i>
	(Tav. XII, n. 155).

Nelle epigrafi edite in *Notizie* 1917, p. 258 sgg. sono incorse delle piccole inesattezze che provvedo qui ad emendare. A pag. 258. C, l'ultimo elemento dell'anello sigillo ivi pubblicato non è una lettera sola, ma il nesso *Fa* (K), onde la leggenda è: *L. T. Fa.* E, che il sigillo debba essere appartenuto a *L. T(ullius) Fa(ustus)*? con la più grande probabilità, ho già a suo tempo dimostrato in « *Casa ed abitanti* » n. 136 (1). Nel titolo dipinto p. 259, n. 12, reiterate ispezioni mi persuasero a leggere nel mezzo della seconda linea non AB ma le sigle R·B· Al progr. p. 260, n. 20, sotto *Secundum* aggiungasi AED; all'altro p. 262, n. 24, sotto *Suilimea* aggiungasi *palma a destra*, e ROG; al n. 29, in fine della seconda linea, aggiungasi AED; al n. 30, in fine, il nesso *Æ*; al n. 39, nel nome della 2ª linea v'è il dittongo AE, quindi si legga: *Hymenaeus*; formano nesso le lettere *u* ed *m* della finale del nome del Candidato, nel programma n. 41.

E pongo termine per ora a questa rassegna relativa al materiale epigrafico inedito già da varii anni scoperto, col presentare, nella qui unita fig. 11, l'esatto apografo del carme in pentametri, scoperto il 25 febbraio 1913 sull'alto zoccolo rosso a sinistra della *taberna* Reg. IX, Ins. XIII, n. 4, dal lucido che ne trassi per la mia « collezione epigrafica » fin dal primo giorno. L'originale però nel crollo del muro che lo sosteneva, determinatosi nell'inverno del 1915 in seguito a prolungate piogge torrenziali.

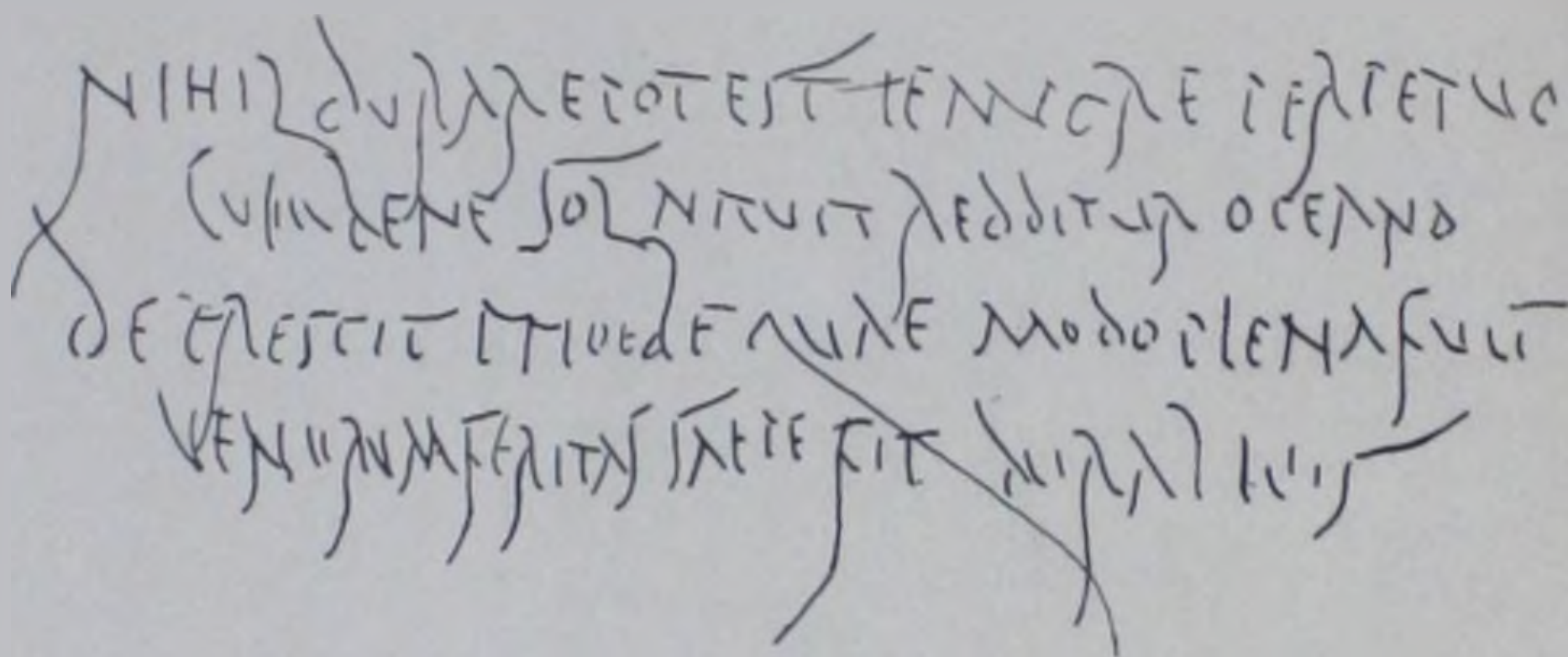


Fig. 11.

*Nihil durare potest tempore perpetuo!
Cum bene Sol nituit, redditur Oceano;
Decrescit Phoebe quae modo plena fuit.
(Sic) Venerum feritas saepe fit aura levis! (2).*

M. DELLA CORTE.

(1) *Rivista Indo-Greco-Italica*, anno III (1919), p. 116.

(2) L'iniziale supplemento *sic*, e la variante *aura* in luogo di *dura*, paleograficamente possibile, furono recentemente proposti ed ampiamente giustificati dal Wick, nel già avanti citato suo studio: *Iscrizioni metriche pompeiane*, pp. 18-29.